Rebecca Winters

Zero In Amore

No Wife Required! - © 1997

1

«Buongiorno a tutti. Grazie per esservi sintonizzati su questa frequenza. A condurre *Heart Talk* è il vostro Max Jarvis. Mettetevi comodi. Sedetevi in poltrona, con i piedi appoggiati sul tavolino, preparatevi uno spuntino e concentratevi sull'amore, sulla passione e sui misteriosi rapporti tra uomini e donne... Sapete... sul giornale di questa mattina c'era un articolo che mi ha fatto pensare. Ho meditato tutto il giorno. Secondo un recente sondaggio, il settantasei per cento delle donne sposate dello Utah preferisce continuare a lavorare anche dopo il matrimonio. L'articolo prosegue dicendo che non si tratta solo di un dato tipico di questo stato. In tutto il paese, la percentuale delle donne sposate che lavorano fuori casa è destinata a crescere. Non so voi, ma io, di fronte a queste cifre, mi sento deluso. Il mondo del lavoro può essere spietato e crudele per una rappresentante del gentil sesso. Dove sono finite quelle dolci mogliettine che sceglievano di rimanere a casa per tenere caldo il nido, cucinare deliziosi manicaretti, badare ai figli in attesa di accogliere il marito, con un bacio, alla fine di una dura giornata, premiandone così la fatica?»

«E troppo!» borbottò tra i denti Lacey West, tirando con violenza il freno a mano, dopo aver parcheggiato davanti al condominio dove abitavano sua sorella e suo cognato. Infatti, mentre Valerie e Brad erano all'estero per lavoro, lei aveva accettato di trasferirsi a vivere nella loro casa.

Spense la radio e si precipitò dentro, decisa a telefonare a Radio Talk per dire a Max Jarvis che cosa ne pensava delle sue idee maschiliste sull'amore. A modo suo, era una persona intelligente e brillante, ma era arrivato dalla California due mesi prima, quindi non era nativo dello Utah e perciò incapace di capire la mentalità di quella regione e dei suoi abitanti.

In suo favore, però, aveva una qualità che Lacey adorava; possedeva la voce più sexy che avesse mai sentito. Parecchie volte era stata tentata di passare dalla stazione radio per verificare se anche il resto era all'altezza della *Voce,* come lo aveva segretamente soprannominato lei.

VISIT…

Per Lacey, le voci erano più importanti dell'aspetto fisico. E quella di Max Jarvis apparteneva a una lista speciale di cui facevano parte Pavarotti e Timothy Dalton. Tutte le volte che l'ascoltava ne rimaneva ipnotizzata.

Però, il fatto di essere straniero diminuiva il suo fascino agli occhi di Lacey. Non conosceva le lotte intestine tra partiti per la gestione delle scuole pubbliche e private, per lo sfruttamento del Grande Lago Salato e non poteva sapere che il procuratore distrettuale non aveva lasciato concluso il suo mandato per accettare un incarico più redditizio, irritando tutti gli elettori che lo avevano votato.

Per non parlare delle sue teorie retrograde riguardo al matrimonio...

Con gli occhi verdi che lampeggiavano di collera, Lacey entrò dalla porta sul retro. George, l'adorabile scimpanzé che ospitava per fare un piacere alla sua amica psicologa, Lorraine, doveva aver udito la chiave nella serratura, perché si precipitò ad abbracciarle le gambe.

Lei si sentì trasportare da un'emozione veramente sincera mentre gli accarezzava la testa. «Mi sei mancato. Andiamo in cucina. Sono affamata.»

Mentre si preparava un'insalata e arrostiva due costolette di agnello, accese la radio sul bancone e telefonò all'emittente radiofonica.

Provò una decina di volte prima di ottenere la comunicazione, poi le fu detto di attendere in linea. In realtà, mancavano pochi minuti alla fine del programma e dubitava di riuscire a parlare con Max Jarvis per quella sera.

Con George accucciato in un angolo, che mangiava i suoi semi di girasole, Lacey si sedette al tavolo tenendo la cornetta in bilico tra l'orecchio e la spalla.

Finalmente udì un rumore. «Ciao, Lorraine. Sono Max Jarvis.»

Lacey fece un profondo respiro per calmarsi. Lorraine era il falso nome che aveva dato al direttore di produzione. Preferiva difendere la sua privacy e quindi sceglieva un nome diverso ogni volta che chiamava un programma radiofonico.

«Sì, signor Jarvis. L'ho riconosciuta.» Aveva parlato in tono sarcastico.

«Io, invece, non riconosco la tua voce, Lorraine.

Dev'essere la prima volta che chiami.»

Quell'osservazione la infastidì. «Come fa a esserne così sicuro?»

«Perché la tua voce ha una nota roca che non si dimentica tanto facilmente. Ho ragione sul fatto che è la prima volta che telefoni, vero?»

Lacey strinse la mascella. «Sì, per quanto riguarda il *suo* programma.

Però, ho telefonato a decine di altri nel corso degli anni.»

«Mi hai reso felice, Lorraine. Adoro conquistare nuovi ascoltatori. Sfortunatamente, siamo quasi in chiusura.»

«Farò in fretta» lo rassicurò lei. «Se vuole sapere che cosa è successo alle deliziose mogliettine che aspettano a casa pazienti il ritorno dei mariti dopo una dura giornata di lavoro... provi a chiedere alle fidanzate di questi ultimi. Fidanzate che non hanno la più pallida idea che i loro uomini sono sposati e sognano l'abito bianco e i confetti. Fino al giorno in cui scoprono, poveracce, che il denaro che quei bastardi spendono per farle divertire e portarle fuori a cena lo detraggono dall'assegno che serve a mantenere le loro famiglie!»

«Tu eri la moglie o la fidanzata?» le chiese Max Jarvis in tono vibrante.

Quella domanda la colpì dritta al cuore e la fece sussultare. Temendo di rivelare troppo di sé, Lacey riagganciò, ancora fremente di collera al pensiero di Perry che le aveva confessato di essere sposato e di avere dei figli solo *dopo* che si era innamorata di lui. Mai più!, decise.

«Signore e signori, la nostra Lorraine se n'è andata. Senza dubbio, la sua vicenda personale deve avere commosso tutti coloro che non hanno più fiducia nell'amore. Un segno dei tempi che cambiano? Ci spiace per te, Lorraine. Se te la sentirai di riparlare di questo argomento, richiamaci e ne discuteremo insieme. Max Jarvis, da Radio Talk, vi augura una buonanotte e vi dà appuntamento a domani, alle tre del pomeriggio.»

Rossa in viso per la vergogna, Lacey si alzò e spense la radio. Nel frattempo, George era andato in soggiorno e stava guardando la televisione.

Ancora seccata per i commenti di Max Jarvis, riassettò la cucina, poi prese la valigetta e si mise al lavoro. Doveva controllare la pratica di un cliente che aveva aperto un ufficio legale nell'Idaho.

Alle dieci decise di smettere, ma non se la sentì di svegliare George e portarlo nel suo cesto in cucina. Perciò lo lasciò sdraiato di fronte alla TV e andò a farsi un bagno caldo.

Forse, lo scorrere dell'acqua svegliò l'animale, perché, pochi minuti dopo, comparve in bagno e salì sulla cesta della biancheria sporca.

«George? Credevo che stessi dormendo. Ti sono mancata?»

Lo scimpanzé piegò la testa di lato e annuì vigorosamente.

«Ti ho già detto che partiremo dopodomani per Idaho Falls? Solo tu e io. Ci fermeremo a dormire lungo la strada, e ce la godremo. Naturalmente,

non dovrai dimenticare che devo lavorare. Non potrò rimanere con te tutto il giorno.»

L'osservò mentre le sorrideva, mostrandole una splendida dentatura. Lorraine lo aveva addestrato per aiutare un disabile e adesso George era capace di svolgere delle mansioni al pari di un essere umano.

«Così, vuoi giocare, vero?» Lacey si mise a ridere mentre lo scimpanzé saltava giù e si avvicinava alla vasca, allungando una mano verso l'acqua. «Temo che dovrai aspettare. E non guardarmi con quegli occhioni tristi. Voglio rilassarmi un po', prima. Poi arriverà anche il tuo turno.»

George uscì di corsa dal bagno e tornò con la sua palla di pezza rossa. La lanciò nell'acqua.

«Cattivo» lo rimproverò Lacey con severità. «Adesso, dovrai attendere fino a domattina. Fa' pure il broncio, non ti servirà a niente.» Sorrise mentre George si copriva gli occhi con le mani in un gesto teatrale. Era un attore nato e sapeva essere irresistibile. Ma anche ubbidiente. Infatti, non accennò neppure a recuperare la palla.

«Non sei poi così peloso come mi ero immaginata. Mi domando a che cosa è allergica Lorraine? Sarebbe davvero triste se dipendesse da te. Per fortuna, tu e io andiamo d'accordo senza problemi. Adoro averti intorno. In un certo senso mi piacerebbe tenerti. Però, anche se fosse possibile, qualcun altro ha bisogno di te. E poi, sei troppo caro. La responsabilità di occuparmi di uno scimpanzé da cinquantamila dollari mi pesa terribilmente.»

Lacey uscì dall'acqua e si avvolse in un asciugamano. «Ti manca Lorraine, eh? Però ti piace vivere qui con me, vero?»

George lanciò un'occhiata malinconica verso l'acqua, poi tornò a guardare lei.

«Lo so quello che vuoi. E va bene. Va'!»

Lo scimpanzé non se lo fece ripetere due volte e si infilò nella vasca. Poi cominciò a saltare su e giù e a giocare con la palla, inondando tutto il bagno.

«Piano, George. Mi stai bagnando tutta. Sei troppo eccitato. Calmati, adesso. Ti comporti come se fosse la prima volta. Conosci le regole.»

Lacey si sforzò di mantenersi seria, ma dopo un attimo non riuscì più a trattenersi e si mise a ridere. La cosa contribuì a eccitare ancora di più l'animale che cominciò a battersi il petto con le mani.

«Adesso esageri, non ti sembra? Basta. Fine dello scherzo. Sono

distrutta dalla stanchezza. Andiamo a letto e dormiamo fino a mezzogiorno. Poi dovremo pulire la casa perché domani pomeriggio arriva il capo di Brad. Si fermerà qui da noi una notte, di passaggio, prima di raggiungere Tokyo. Tu dovrai rimanere nascosto nel magazzino. Ti porterò una coperta e un cuscino. Dopo che sarà andato a letto, verrò a trovarti.»

Mentre si chinava sulla vasca per ripulirla, udì il rumore di qualcosa di metallico seguito da un lieve gemito. Proveniva dal bagno dei vicini. George si voltò verso il muro divisorio, segno che lo aveva sentito anche lui.

«Ssh» lo ammonì Lacey sottovoce. «Credo che il vicino stia cercando di comunicarci qualcosa. Faremmo meglio a non giocare in piena notte, se non vogliamo essere sfrattati.»

Lacey crollò in un sonno profondo e la mattina dopo si svegliò di buonumore, nonostante l'aspettasse una giornata faticosa. Aiutata da George, pulì l'appartamento da cima a fondo. Lorraine le aveva assicurato che lo scimpanzé era stato addestrato per passare il battitappeto e allora decise di lasciarlo provare in camera sua mentre lei si dedicava a spolverare in soggiorno e a bagnare le piante.

In effetti, George si dimostrò abilissimo e Lacey dovette ammettere che sarebbe diventato un ottimo aiutante per una persona disabile. Poiché non intendeva perdersi il notiziario, si portò la radio in bagno, dovendo occuparsi della pulizia della vasca. Appena George udì la radio, spense il battitappeto e si precipitò da lei.

Si mise in posa davanti allo specchio e si scrutò con estrema attenzione. Era un magnifico esemplare di scimpanzé, rifletté Lacey, guardandolo con affetto. Purtroppo, sentiva la mancanza di una compagna.

«Specchio, specchio delle mie brame, chi è il più bello del reame?» lo prese in giro, e George reagì scoprendo i denti in un sorriso eccessivo.

«Sai di essere bello, vero? Ma non c'è bisogno di esagerare. Mi sono innamorata di te fin dal primo istante che ti ho visto, stupido scimmione. Adesso, lasciami in pace mentre finisco di rassettare. Con te intorno, non riesco a combinare niente.»

George ubbidì e uscì dal bagno. Qualche minuto dopo, Lacey si accorse che il televisore era acceso udendo la sigla del telefilm *Signor Ed,* il cavallo parlante. Tirò un sospiro di sollievo. Doveva sbrigarsi se voleva andare a prendere il capo di Brad all'aeroporto in orario.

Più ci pensava e più era sicura di dover mantenere il segreto riguardo

alla presenza di George in casa. Se Brad lo avesse scoperto, gli sarebbe venuto un accidente. Aveva scelto quel condominio proprio perché era proibito introdurre animali, dato che era allergico al pelo dei cani. E Valerie avrebbe cominciato con la solita predica sul fatto che doveva trovarsi un uomo, invece che uno scimpanzé.

Lacey non era contraria all'idea. Il problema era che non aveva ancora incontrato la persona disposta a passare il resto della vita con lei. Grazie al suo lavoro di commercialista, conosceva parecchi uomini. Era così che aveva incontrato Perry, il bugiardo. Da quel momento, aveva smesso di guardarsi attorno.

Sua sorella non condivideva la sua teoria che gli uomini sono tutti disonesti, ma lei era felicemente sposata e quindi non si rendeva conto che al mondo erano pochi gli individui liberi e sinceri.

Mentre Lacey preparava il pranzo, udì una macchina uscire dal garage. Bene. Il vicino se n'era finalmente andato. Valerie le aveva accennato che un uomo si era appena trasferito nell'appartamento accanto, ma lei non lo aveva mai visto. Faceva degli strani orari. Per fortuna, non si era lamentato dei rumori della sera prima.

«Forza, George. Sbrighiamoci.»

Lasciò sul bancone il sandwich al tonno che aveva appena addentato, e afferrò la mano dello scimpanzé. Con l'altra, prese tutto quello che le serviva e si precipitò verso il suo posto macchina, chiuso da un cancello per garantire la privacy.

Nessuno, nel condominio, sapeva dell'esistenza di George. Lacey preferiva così, anche perché Lorraine sarebbe venuta a riprenderlo presto.

Vicino al garage c'era un piccolo magazzino chiuso da un lucchetto. Lei lo aprì e spinse dentro George. Poi accese la luce. «Questo è quello che offre il convento» mormorò, tendendogli una coperta e un cuscino, e osservandolo mentre si preparava un giaciglio in un angolo.

Da un sacchetto, estrasse la palla rossa, un cerchio delle dimensioni di un piatto e un'altalena fatta a mano che si muoveva ritmicamente quando si inseriva una biglia nel piedestallo.

Poi tornò in fretta nell'appartamento e prese un piccolo televisore portatile che sistemò per terra. Gli avrebbe tenuto compagnia se si fosse sentito solo. Nella sua ciotola mise lattuga, mele, semi di girasole e acqua. Tutto quello che serviva per nutrirlo un giorno e una notte.

«Fa' il bravo. Io verrò a darti la buonanotte prima di coricarmi. Ricorda.

Niente urla né schiamazzi.»

Fece il gesto con le mani che Lorraine le aveva insegnato. Lo scimpanzé capì e le abbracciò le gambe. «Anche Lacey ti vuole bene, George. È solo per una notte. Un'emergenza. E siccome sei bravo, ho un regalo per te. Prendilo.»

Si batté la tasca dei pantaloni. George si avvicinò ed emise dei versi di gioia quando scoprì che si trattava di una stringa di carne essiccata. Adorava tenerla in bocca come un lecca-lecca.

Approfittando del fatto che era distratto dal cibo, Lacey scivolò fuori e chiuse la porta con il lucchetto. Si sentiva in colpa come se avesse abbandonato un bambino, ma non poteva fare altrimenti. Doveva andare a prendere il capo di Brad.

Secondo quanto le aveva raccontato suo cognato, si trattava di una persona riservata, sulla sessantina, vicepresidente della ditta per cui lavorava Brad, e lei aveva deciso di portarlo a vedere una partita di pallacanestro degli Utah Jazz, dove giocavano due

campioni del rango di John Stockton e Karl Malone.

Quella trovata si rivelò geniale e Lacey si augurò che potesse servire a Brad per fare carriera, dato che per lui aveva abbandonato il povero George da solo. Appena il suo ospite partì, la mattina dopo, a bordo di un taxi, lei si infilò una vestaglia e si precipitò in magazzino.

Come aprì la porta, George le si avvinghiò alle gambe. «Credevi che me ne fossi andata per sempre?» Gli batté sulla testa e lo tranquillizzò, prima di affacciarsi per assicurarsi che non ci fosse nessuno nei paraggi.

La Saab blu del suo vicino era parcheggiata al suo posto, ma il campo era sgombro. «Forza, George. Dobbiamo fare una corsa.»

Lo scimpanzé non se lo fece ripetere due volte e arrivò in cucina prima di lei. Dopo avergli preparato la colazione, Lacey tornò nel magazzino a pulire e rientrò in casa senza essere notata.

Mentre George guardava la televisione, uscì di soppiatto per andare in chiesa, dove ogni domenica teneva un corso di catechismo ai bambini che dovevano fare la prima comunione. Portò loro dei cioccolatini, come sempre, e tornò appena in tempo per accogliere l'uomo dell'agenzia di autonoleggio. In previsione del viaggio nell'Idaho, e a causa della presenza di George, aveva affittato un camper per evitare di dormire in albergo.

Lacey avvolse lo scimpanzé in una coperta, come se fosse un neonato, e lo sistemò a bordo. Non poteva rischiare che qualcuno del caseggiato lo

vedesse. Una volta caricati i bagagli, fu pronta a partire.

Era un camper lussuoso, con aria condizionata, sei posti letto, bagno con doccia e tendine a fiorellini alle finestre.

Seduto davanti, accanto a lei, e legato con la cintura, George era gongolante. Anche Lacey era felice. Adorava viaggiare in camper. Si sentiva padrona della strada. Accese la radio, eccitata dalla prospettiva di ascoltare Max Jarvis che ostentava la sua ignoranza in materia d'amore.

Stava parlando un ospite. «... Ecco perché vivere insieme è l'unico modo per scoprire alcune cose che non si conoscerebbero mai se ognuno abitasse a casa propria.»

«Per esempio, scoprire che la tua ragazza russa di notte» intervenne Max Jarvis.

«Russa, parla nel sonno, digrigna i denti. La lista è infinita, così come sono tante le sorprese che spesso portano i novelli sposi sull'orlo del divorzio.»

«Il suo punto di vista è importante, dottor Ryder. Lei è abituato ad ascoltare decine di coppie che le raccontano come la loro luna di miele sia stata rovinata da qualcosa di inaspettato, che ha dato una svolta negativa al matrimonio. Signore e signori, qui è Max Jarvis che vi parla. Abbiamo in studio il dottor Victor Ryder, per la prossima mezz'ora, che ci parlerà del suo nuovo libro intitolato *La convivenza. Una soluzione per l'età tecnologica.* Passate pure la prima chiamata. Ciao, Phil.»

Lacey pigiò bruscamente sui freni e il camper si fermò di colpo. George gridò.

«Scusami, amico, ma quell'uomo mi fa talmente innervosire che ho mancato l'uscita per Malad. Dobbiamo tornare indietro fino a Garland.»

Il fatto che *La Voce* concordasse con le teorie sul la vita di coppia di quel terapista da quattro soldi le faceva ribollire il sangue. Specialmente se si trattava di uno come Victor Ryder. Quel nome le era troppo familiare. Se quell'uomo era un terapista, lei era Madonna! Come poteva Max Jarvis essere così stupido? Perché non se ne tornava in California da dove era venuto?

Lacey decise di telefonare per dirgli che cosa ne pensava in proposito. Perciò si fermò nella piazzola di fronte a un supermercato di Garland, dove aveva intravisto una cabina telefonica, e spense il motore. Si voltò verso lo scimpanzé.

«Devo fare una telefonata, George. Aspettami qui. Non mi assenterò per

molto tempo. Arriveremo a Idaho Falls, questa sera, verso le sette. Abbiamo prenotato, perciò non dobbiamo preoccuparci di dove parcheggiare il camper.»

Appena scese, alcuni ragazzini, con in mano un sacchetto di patatine, videro George affacciato al finestrino e le chiesero il permesso di avvicinarsi.

Conoscendo l'interesse dei bambini per quel genere di animali, Lacey acconsentì e si diresse verso la cabina. Dopo una decina di tentativi, finalmente riuscì a mettersi in comunicazione.

«Qui è Radio Talk. Ha delle domande per il dottor Ryder?»

«Veramente vorrei parlare con il signor Jarvis.»

«Qual è il suo nome?»

«Gloria.»

«Aspetta in linea. Sarai la prossima.»

Lacey attese qualche minuto, poi udì la voce di Max Jarvis che le parlava. «Ciao, Gloria. Ho sentito che vuoi parlare con me.»

«È vero.»

«Da dove chiami?»

«Da Garland.»

«E dov'è?»

«Nello Utah! Se tu conoscessi questo stato, non mi faresti una simile domanda.»

Max Jarvis scoppiò a ridere. «Forse non conoscerò bene lo Utah, ma riconosco le voci, e tu non sei Gloria. Sei Lorraine! Speravo che richiamassi, ma stavo quasi perdendo le speranze. Dimmi, hai tutto il tempo per sfogare le tue insoddisfazioni, che sono certamente numerose e complesse.»

Lacey batté le palpebre, sorpresa. Era più intelligente di quanto aveva creduto.

«La mia vita personale riguarda solo me. Invece, voglio esprimere la mia indignazione per le teorie che hai espresso sull'amore e che dimostrano due cose: non sei di qui e soprattutto non sai niente dei rapporti tra uomo e donna, e questo, da come parli, non mi meraviglia affatto.»

«Vuoi dire che se un uomo non è dello Utah non può discutere di certe cose?»

Il tono gentile con cui le aveva parlato aumentò la sua irritazione. «Quello che mi spaventa è la tua tendenza ad accettare chiunque abbia

scritto un libro, come ospite del programma. Tu permetti che spaccino le loro tesi, come se fossero delle autorità competenti sull'argomento, e ti schieri dalla loro parte mentre sai benissimo che esistono sempre due punti di vista. Hai dimenticato che esiste anche il sentimento, oltre alla convenienza? E l'amore? Ma tu, probabilmente, ignori che cosa sia.»

La sua risata le giunse attraverso la cornetta. «Credo che protesti un po' troppo, e qualcosa mi dice che non hai mai vissuto con un uomo. Vero?»

«Sì, perché credo nella soluzione romantica di un rapporto, non in quella pratica!»

«Sii più esplicita.»

«Se un uomo e una donna si amano davvero, l'unica conclusione accettabile è il matrimonio, che consacra il loro amore in modo indissolubile.

«Il tuo pseudodottore, invece, sostiene che dobbiamo lasciarci guidare dalla ragione, e non dal cuore, e *tu* gli hai dato ragione. Siete entrambi fuori di testa.»

«Puoi provare quello che stai dicendo, Lorraine?»

Lacey aggrottò la fronte. «Che cosa vuoi dire?»

«Hai scritto un libro sui rapporti uomo-donna?»

«Non ne ho bisogno.»

«Bene. Allora sei perfetta per partecipare come ospite d'onore al mio programma, la settimana prossima, e dimostrarmi di persona che sono fuori di testa, come hai appena detto.»

«Non sarà difficile» dichiarò Lacey spinta dall'emozione. Solo dopo si rese conto di ciò che implicava aver accettato quell'invito.

«Tutti voi ascoltatori avete sentito. Sarà un interessante scambio di opinioni. Rob, per favore, prendi i dati di Lorraine, mentre io passo a un'altra chiamata. Sono convinto che ci siamo garantiti un ottimo intervento.»

Lacey sapeva che era una tattica di Max Jarvis. Ormai l'aveva incastrata. Anzi, si era incastrata con le sue stesse mani. In tutta onestà, era stata una sorpresa anche per lei, e la curiosità di scoprire se quell'uomo era all'altezza della sua voce aveva contribuito non poco a farle dire di sì.

Quando tornò al camper, notò che era circondato da una folla di ragazzini che cercavano di attirare l'attenzione dello scimpanzé e dovette faticare per riuscire a salire a bordo e mettersi al volante.

«Buone notizie, George. Settimana prossima parteciperò a un

programma su Radio Talk. Ho tante cose da dire a quell'essere spregevole. È ora che impari come ci si comporta.»

2

«Ciao! Sei arrivata. Sono Rob Clark. Max Jarvis sarà da te tra un minuto. Deduco che tu sia Lorraine.»

Lacey annuì e gli strinse la mano. Ormai quel nome le era rimasto appiccicato addosso. «Piacere di conoscerti, Rob.»

Posò la sua ventiquattrore su un tavolino, accanto a un divano in stile anni Trenta. L'emittente radio si trovava all'interno di un villino in una strada isolata nella zona sud della città, non distante da dove abitava lei. Durante il viaggio di ritorno dall'Idaho, se l'era immaginata totalmente diversa.

«Posso offrirti un caffè o qualcosa di fresco?» le chiese Rob in tono gentile, rimanendo in attesa.

«Niente, grazie» rispose Lacey, sedendosi sul divanetto e accavallando le lunghe gambe.

«È la prima volta che partecipi a un programma radiofonico in qualità di ospite?» La osservava con curiosità.

«Sì» convenne Lacey e gli rivolse un sorriso accattivante. «Hai qualche suggerimento da darmi?»

Il ragazzo arrossì e la cosa lo fece sembrare più giovane. «Devi solo ricordarti che non sei in televisione. Non c'è una telecamera puntata su di te, perciò non devi sentirti nervosa. Comunque, anche se ci fosse stata, non avresti dovuto assolutamente preoccuparti. Credimi.»

«Sono d'accordo» disse una voce che Lacey riconobbe subito.

Si voltò e si trovò davanti lo sguardo attento di Max Jarvis che la stava scrutando.

Era il più bell'esemplare di razza maschile che avesse mai visto. Alto, magro, capelli biondo scuro, occhi blu, un sorriso intelligente e aperto.

Come tutte le cose troppo belle per essere vere, molto probabilmente era sposato con un'attricetta che contava su di lui per fare carriera.

Un'occhiata alle dita le rivelò che sulla mano sinistra portava un anello di opale montato in oro rosso. Non era una tipica fede nuziale, ma da quello che aveva capito, ascoltando il suo programma, Max Jarvis era un tipo dai gusti tutt'altro che convenzionali. Aveva viaggiato in tutto il

mondo ed era appena tornato dall'Alaska.

Comunque, la sua situazione matrimoniale non la riguardava. Al contrario degli altri conduttori radiofonici, era l'unico che si rifiutava di discutere della sua vita privata, e questo era un paradosso, considerando che passava il tempo a discutere di quella degli altri.

Secondo lei, era un modo per mantenere vivo l'interesse degli ascoltatori. Il trucco funzionava. Max Jarvis aveva il più alto indice d'ascolto di Radio Talk. Suo malgrado, anche Lacey faceva parte della sua schiera di seguaci.

Un telefono squillava da qualche parte, ma nessuno sembrava curarsene.

Lacey sentì il cuore accelerare i battiti sotto lo sguardo attento di quell'uomo che notò la gonna a pieghe blu e la camicia di seta bianca con un fiocco sul collo.

Poi sembrò studiare il viso, dai lineamenti classici, e i riccioli biondi che le arrivavano alle spalle.

«Credo che faremmo meglio a rispondere» mormorò il direttore di produzione prima di scomparire.

«Lorraine?» Il padrone di casa le tese la mano mentre lei si alzava. «Sono Max Jarvis. Andremo in onda dopo il notiziario. Se vuoi seguirmi in cabina, ti mostro come funziona. Qui ci diamo tutti del tu, perciò vedi di adeguarti. Come ti ha già spiegato Rob, non devi sentirti a disagio. Se ti comporti come hai fatto la settimana scorsa, quando hai chiamato, sarai perfetta e passeremo una mezz'ora piacevole.»

Lacey si mordicchiò le labbra e scoprì dei denti candidi.

«E un piacere conoscerti, Max, ma ho un problema. Sono venuta in anticipo perché speravo di poterti parlare prima della trasmissione.»

Lui fece una smorfia. «Spero che non sia niente di serio» disse, dirigendosi lungo il corridoio. Lacey lo seguì dentro la cabina con la valigetta in mano.

«Temo di sì.» Si sedette sulla sedia che le stava indicando e aprì la ventiquattrore estraendone una cartelletta. «Questo fascicolo contiene informazioni sul dottor Ryder che ho ritenuto doveroso mostrarti. Purtroppo, Nester mi ha avvertito che non posso parlarne quando sono in onda.»

«Nester?»

«Nester Morgan, dello studio legale Morgan e Morgan. Sono una sua amica, oltre che la sua commercialista. Mi sono rivolta a lui per avere un

consiglio su quello che sto per farti vedere. Si tratta di una ricerca sul conto del dottor Ryder. Tra le altre cose, si dice che il suo vero nome è Horace Farr. È laureato in teologia, e non in psicologia. C'è una copia del suo libretto universitario a dimostrazione di ciò. Inoltre, scoprirai che dieci anni fa è stato scomunicato per aver divulgato delle false verità dal pulpito. Se prosegui, vedrai che ha cambiato nome e ha iniziato a predicare per conto suo. Viveva con una donna, una sua seguace, che gli ha affidato tutto il suo denaro. A quel punto, lui l'ha lasciata ed è scappato con un'altra. È stata lei a rivolgersi a Nester per tentare di riavere i suoi soldi.»

Max le prese la cartelletta di mano e la esaminò con attenzione. Alla fine, alzò gli occhi e le lanciò un'occhiata penetrante.

«Mi stupisce che ti abbiano permesso di vedere questo fascicolo» mormorò serio. «Devi avere un rapporto particolare con... Nester.» Quella volta il tono era ironico. «Potresti essere arrestata se quelle informazioni trapelassero tra il pubblico. Perché rischiare?» Sembrava sinceramente sorpreso.

Lacey si innervosì. «Perché il tuo programma è seguito da migliaia di persone che pendono dalle tue labbra e non sopporto che permetti a chiunque di parlare senza neppure prendere informazioni. Il problema è che tu vieni...»

«Dalla California» terminò lui.

«Sì» ribadì lei in tono aspro.

Max Jarvis trasse un profondo sospiro. «Non posso fare altro che inchinarmi alla tua superiorità, Lorraine. D'ora in poi dovrò fare più attenzione alla fedina penale dei miei ospiti.» Le rivolse un sorriso devastante. «Cos'altro hai in quella valigetta?»

Lacey abbozzò una risata. «Niente che ti possa coinvolgere in qualche pasticcio legale.»

«Ammetto pubblicamente di avere sbagliato.»

«Sì. D'altronde, io abito qui da una vita.»

Gli occhi blu di Max lampeggiarono. «Mentre io no.»

«Giusto. E si vede. Altrimenti ti saresti accorto, dall'accento del dottor Ryder, che non poteva essere dello Utah.»

Max Jarvis la scrutò con intensità e Lacey si sentì avvampare. «Una donna onesta che dice sempre quello che pensa...» Era serio e Lacey si sentì percorrere da uno strano brivido.

«Va bene. Andremo in onda fra trenta secondi. Scegli un argomento.

Non discuteremo delle tue opinioni riguardo al dottor Ryder a meno che qualche ascoltatore non introduca l'argomento. Chiaro?»

«Chiaro» annuì Lacey.

«Abbiamo dieci secondi. Da che cosa preferisci cominciare?»

Lacey disse la prima cosa che le venne in mente. «Calcio e sentimenti.»

Jarvis sollevò un sopracciglio. «Qualcosa mi dice che me ne pentirò.» Mentre lei cercava di calmare il battito furioso del proprio cuore, Max cominciò a parlare nel microfono. «Benvenuti a Radio Talk. Questa sera abbiamo un'ospite che mi darà una lezione sulle differenze tra uomini e donne. Lorraine è qui con me e credo che effettueremo un sondaggio fra il nostro pubblico. Per ogni argomento trattato, dovrete chiamare per darci il vostro voto. Dite *sì* se siete d'accordo con Lorraine. Se invece non concordate con le sue opinioni, dite *no.* Ci sarà il direttore di produzione a controllare i voti alla fine del programma. Va bene per te, Lorraine?»

«Benissimo. Ma, se vincerò io, mi darai un campione di quella lozione che propaganda Lon Freeman nel suo programma mattutino? Intendo controllare di persona se è davvero miracolosa come dice.»

Max Jarvis non riuscì a trattenere un sorriso divertito e Lacey si sentì spronata a continuare. «L'altro giorno ha interrotto un dialogo con un importante portavoce delle Nazioni Unite per pubblicizzare quel prodotto. Altre volte ha interrotto ospiti famosi e io voglio capire il motivo. Non si era mai comportato così, prima, e temo che stia perdendo parecchi ascoltatori. Sarebbe un vero peccato perché è sempre stato uno dei conduttori preferiti.»

«Rob...» Max Jarvis chiamò il suo direttore di produzione attraverso le cuffie. «Perché non facciamo un sondaggio su questo punto?» Cercava disperatamente di soffocare una risata.

«Scopriamo se i nostri ascoltatori sono d'accordo con lei. Se sarà così, passeremo l'informazione a Lon. Detestavo pensare di essere l'unico sulla lista nera di Lorraine.»

«La nostra ospite ha espresso il desiderio di parlare di calcio e di sentimenti. Ho la sensazione che sarà una mezz'ora molto interessante. Lorraine...» I suoi occhi la immobilizzarono. «Il pubblico è curioso, almeno quanto me, di sapere perché hai scelto due argomenti così diversi per la nostra chiacchierata odierna.»

Lacey si era aspettata che Max Jarvis facesse dei commenti ironici sulla sua vita personale o che la spronasse a parlare dei suoi amori finiti male.

Invece, si era comportato con diplomazia.

Evidentemente, non usava quel genere di tattica. Anzi, si era mostrato onesto e corrispondeva in pieno all'immagine che si era fatta di lui ascoltando la sua voce.

Si schiarì la gola. «La settimana scorsa hai concordato con le decine di uomini che hanno telefonato per lamentarsi del numero sempre crescente di donne che perdono il loro tempo a guardare film romantici o a leggere romanzi d'amore. Cito le tue parole: "Le storie sono noiose e ripetitive, e i due protagonisti finiscono sempre per innamorarsi, sposarsi e vivere felici e contenti".»

Max Jarvis si mise a ridere. «Confermo.»

Lacey cercò di concentrarsi su ciò che doveva esprimere. Non voleva lasciarsi traviare da quel sorriso irresistibile. «Si potrebbe dire la stessa cosa riguardo agli uomini che passano le serate a guardare le partite di calcio. Tutti sanno che alla fine una squadra è destinata a vincere e una a perdere. Almeno in un romanzo nessuno esce deluso.»

«È vero» ammise Max con gli occhi scintillanti di soddisfazione. «Il regista mi sta segnalando che stanno arrivando decine di telefonate di persone che vogliono intervenire sull'argomento. Avanti la prima. Sei in linea, Anne.»

Era difficile, se non impossibile, rimanere in collera con Max Jarvis. Più tardi, ammise la sconfitta con una tale semplicità che Lacey ne rimase colpita e, quando le chiese di restare fino alla conclusione del programma, lei accettò senza obiettare.

Non si accorse, fino all'ultimo, della trappola che le aveva preparato. Quando iniziò l'ultima mezz'ora, Max Jarvis le sferrò il colpo mortale.

«So che il pubblico dei nostri fedelissimi spera di saperne di più sulla tua triste storia, Lorraine. Per coloro che non erano sintonizzati la settimana scorsa, ricordo che ho aperto la trasmissione fornendo una statistica secondo cui la maggior parte delle donne preferisce avere un impiego fuori casa piuttosto che rimanere ad aspettare i mariti che tornano stanchi dal lavoro. Quando ho chiesto il motivo, Lorraine ci ha dato una spiegazione amara, poi ha riagganciato prima che potessimo saperne di più.»

Lacey fissò l'anello di opale che portava al dito, con un lampo di sfida. «Potrei acconsentire a discutere delle mie vicende riservate se *prima* tu accetti di confessare ai tuoi ascoltatori il tuo stato coniugale» lo provocò. «Non parli mai di tua moglie o della tua famiglia. Significa che non sei

sposato?»

Il colore dei suoi occhi a quel punto si fece più intenso. «Preferisco non discutere per radio della mia vita privata.»

«Non credi che tu sia ipocrita, visto che mi hai appena chiesto di rivelare qualcosa di personale?»

Max Jarvis sollevò gli angoli delle labbra. «Perché vuoi sapere se sono sposato, Lorraine?»

Lacey sostenne il suo sguardo. «Immagino che tutti i tuoi ascoltatori siano curiosi al riguardo.»

«Non credo. Io, per esempio, non lo sono.» La sua voce divenne ironica. «Questo è il bello di Radio Talk. Trascuriamo le cose irrilevanti e puntiamo ai problemi che coinvolgono tutti.»

«Ti sbagli. Il *tuo* stato coniugale è di interesse generale perché serve a spiegare il tuo modo di vedere le cose, e il motivo per cui noi non ci troviamo d'accordo su parecchi argomenti.»

«Dimmene uno.»

«La convivenza. Se sei sposato, dubito che tua moglie si sarà sentita soddisfatta per quello che hai dichiarato la settimana scorsa all'ospite di turno.»

«Mi domando se gli altri ascoltatori sono curiosi quanto te. Prendiamo qualche telefonata. Ciao, Nancy. Sei in linea con Max Jarvis.»

«Come stai, Max?»

«Benissimo, Nancy. A te l'onore di esprimere il tuo parere.»

«Secondo me, Lorraine è felicemente sposata, altrimenti non sarebbe intervenuta per rispondere alla domanda sulla condizione femminile al giorno d'oggi.»

Lacey guardò Max, ma la sua espressione era impassibile.

«Tu sei sposata, Nancy?»

«Puoi scommetterci. Quarant'anni con lo stesso uomo.»

«Non hai mai lavorato fuori casa?»

«Sì. Mio marito faceva il camionista, ma non guadagnava abbastanza per arrivare a fine mese. Perciò ho guidato uno scuolabus finché non abbiamo finito di pagare i debiti.» Fece una pausa. «Lorraine? Sei ancora lì?»

«Sì, Nancy.» Lacey parlò nel microfono. «Sto ascoltando.»

«Bene, cara. Non sei obbligata a raccontare qualcosa, se non vuoi. Intuisco che hai sofferto. Voglio essere sincera con te. Credo che non

saprò mai se mio marito mi ha tradito con un'altra. Ma, se anche lo avessi scoperto, probabilmente non sarebbe cambiato niente. Non con cinque bambini da allevare. Dalla voce, tu sembri giovane. Se tuo marito ti ha fatto le corna, te le farà ancora. Se non hai figli, il mio consiglio è di lasciarlo e trovarti un lavoro che ti permetta di mantenerti. Buona fortuna, cara.»

«Grazie, Nancy» mormorò Lacey, commossa da tanto interessamento.

«Bene» intervenne Max. «Passiamo alla prossima telefonata. Ciao, Stan. Sei in diretta su Radio Talk. Hai qualcosa da dire a Lorraine?»

«Sì. Lorraine? La tua voce è terribilmente sexy e sono pronto a scommettere che sei giovane e single. Un vero schianto. Confermi, Max?»

Lui le lanciò un'occhiata. «Se fossimo in televisione, Lorraine non avrebbe problemi di trucco. Di più non posso rivelare.»

«E ora, Lorraine, torniamo a noi. Se sei single, è normale che una piccola percentuale di uomini coniugati sia disposta a mentire per raggiungere il proprio scopo. Ma non siamo tutti uguali. Se invece sei sposata, mi sembra che tuo marito sia pazzo a lasciarti sola. Io preferirei stare in casa a curarti per non rischiare di essere tradito.»

«Sola o sposata, non farei mai una cosa simile» sbottò Lacey, indignata. «Prima lo lascerei!»

«Purtroppo, le statistiche dicono che ci sono decine di mariti che tornano a casa e scoprono la loro moglie a letto con un altro» si inserì Max, con un po' troppa veemenza, e Lacey si chiese se parlasse per esperienza personale.

«E successo a mio fratello, di recente» mormorò l'ascoltatore.

«Grazie per la tua testimonianza, Stan. Purtroppo devo dare spazio alla pubblicità. A risentirci tra cinque secondi.»

Nella mezz'ora che seguì, la gente continuò a chiamare con ogni genere di suggerimenti e il tempo a disposizione volò. L'ospite del programma successivo era già pronto a entrare in cabina.

Lacey si tolse le cuffie e si alzò per uscire. Prese la sua valigetta.

«Dove credi di andare così in fretta?» Max la bloccò in corridoio. «Dopo avermi sbaragliato, vincendo il sondaggio, il minimo che tu possa fare è venire a bere qualcosa con me per sollevarmi il morale.»

«Non cercare di ingannarmi» protestò Lacey. «La verità è che hai assaporato ogni minuto della sconfitta.»

«E vero» ammise lui, incrociando le braccia sul petto. «Hai visto il

biglietto che Rob mi ha attaccato sul vetro? Abbiamo avuto decine di telefonate da parte di gente che chiamava per la prima volta. Probabilmente il proprietario dell'emittente mi concederà un aumento. Ti vuole ancora come ospite. E anch'io. Che ne dici di settimana prossima? Il pubblico ne sarà entusiasta. Sei una di loro.»

Il cuore le batteva troppo veloce per poter pensare con lucidità. «Grazie, ma preferisco rimanere una semplice ascoltatrice. Apprezzo la tua offerta, comunque. Adesso che ho verificato di persona la tua professionalità, capisco perché ti hanno voluto a Salt Lake.»

Una luce gli brillò negli occhi. «Hai il permesso di chiamarmi tutte le volte che vuoi, per avvertirmi quando esagero. In cambio, però...» Le sue labbra sensuali si piegarono in un lieve sorriso malizioso. «... vorrei che una sera uscissi a cena con me.»

Tanto tempo prima, Perry le aveva fatto la stessa domanda e lei aveva accettato. Nel giro di un mese, aveva scoperto che era sposato con figli. La proposta di Max Jarvis era invitante. Per un attimo, Lacey fu tentata. Ma...

«Mi sono imposta di non uscire con un uomo che non vuole rivelare il suo stato coniugale.» Guardò il suo orologio di Mickey Mouse. Ce l'aveva da anni e funzionava perfettamente, al contrario di altri più costosi che giacevano dimenticati nel suo portagioie. «Devo andare, adesso. Sono già in ritardo di mezz'ora.»

«Un'altra volta, allora» insistette Max, ignorando le sue proteste. «Non abbiamo sviscerato l'argomento del calcio» continuò, accompagnandola alla porta. «Vorrei riparlarne insieme. Ti telefono.»

Lacey stava per rispondergli di non disturbarsi, quando fu interrotta da Rob.

«Lorraine, non dimenticare la tua lozione. Lon Freeman ha ascoltato quello che hai detto e ha chiamato per dire di dartene un campione gratis. È veramente eccezionale. Provala sulle gambe. Non che tu ne abbia bisogno, ovviamente» aggiunse con un insinuante tono.

Max Jarvis le lanciò una lunga occhiata e, suo malgrado, Lacey si sentì arrossire.

«Grazie. Se è davvero miracolosa come dici, la userò sempre.»

Si voltò verso Max. «Ti ringrazio. Non credevo di divertirmi tanto.»

Uno strano bagliore gli illuminò il viso. «La sorpresa è stata mia, Lorraine. Buonanotte.»

Ancora scossa per quell'incontro, Lacey corse verso la macchina e, a

tutta velocità, si diresse verso il supermercato vicino a casa. Tutte le volte che pensava a Max Jarvis si sentiva incredibilmente agitata. Purtroppo, era tempo sprecato.

Nessun uomo così attraente poteva essere solo, si disse Lacey. Avrebbe fatto meglio a smettere di ascoltare i suoi programmi alla radio.

Mentre era in coda alla cassa, udì una voce alle sue spalle che diceva: «Sono davvero contento di avere scoperto che sei vegetariana. Pensavo di chiederti di uscire a mangiare una bella bistecca al sangue, settimana prossima. Vorrà dire che cambierò ristorante».

Scioccata, Lacey si girò e vide Max Jarvis in piedi dietro di lei, che fissava quello che aveva nel carrello: lattuga, pomodori, semi di girasole e yogurt. Il cuore cominciò a battere all'impazzata e per calmarsi dovette ripetersi che quasi sicuramente aveva una moglie che lo aspettava a casa.

«Mi hai seguito fin qui?» lo accusò in tono aspro.

I suoi lineamenti si irrigidirono impercettibilmente. «Mi spiace deluderti, ma la risposta è no. Faccio semplicemente la spesa, qui.»

Che coincidenza, rifletté Lacey. Anche lei faceva sempre acquisti in quel supermercato, eppure non si erano mai incontrati.

«Anzi, avevo quasi sospettato che fossi *tu* ad avermi seguito» continuò Max. «Hai cambiato idea riguardo alla proposta di uscire insieme?»

«No!» sbottò lei, fulminandolo con lo sguardo. «Mi... mi spiace di essere saltata a delle conclusioni errate.»

Imbarazzata, evitò di guardarlo e attese pazientemente che venisse il suo turno per pagare.

«Buongiorno» la salutò il cassiere con un sorriso. «È bellissima, questa sera.» Era da più di un anno che quel ragazzo, fresco di laurea, le chiedeva un appuntamento.

«Come stai, Roger?»

«Meglio, adesso che l'ho vista» rispose, aiutandola a insacchettare la spesa. «Ho due biglietti per la partita di sabato pomeriggio. Che cosa ne dice se andassimo a vederla insieme?»

«Roger, tiravo calci al pallone prima che tu nascessi. Chiedilo a una ragazza della tua età. Ti divertirai certamente di più.»

«Le mie coetanee non mi interessano.»

«Quante volte ti ho ripetuto che non intendo uscire con un ragazzo che potrebbe essere mio fratello? Ti auguro una buona serata.»

Pagò e uscì, consapevole che Max aveva ascoltato ogni parola di quella

conversazione. Almeno aveva avuto la conferma che era davvero cliente di quel supermercato e non avrebbe più potuto accusarla di averlo seguito.

«Sei stata un po' dura con Roger, non credi?» Il suono della sua voce le giunse mentre stava caricando le borse nel bagagliaio della sua auto. «A quell'età, i ragazzi hanno un ego molto fragile.»

Lacey si voltò di scatto. «Il suo ego è piuttosto concreto. Anche se può sembrare ingenuo, tenta sistematicamente di rimorchiare donne più vecchie di lui.»

«Perché è terrorizzato dalle ragazzine della sua età. Pensaci, e trattalo un po' meglio, la prossima volta. Ti sei lasciata dietro un paio di vittime sanguinanti e la notte è ancora lunga.»

Un paio di vittime sanguinanti, si ripeté Lacey, mentre saliva in macchina e avviava il motore. Un uomo che rifiuta di confessare il suo stato coniugale non poteva sicuramente considerarsi una vittima e non meritava in alcun modo che perdesse tempo a pensare a lui.

3

«Forza. È tardi e domani sarà una giornata faticosa. Andiamo.»

Lacey avvolse lo scimpanzé in una coperta e attraversò il parco per tornare a casa. Lungo il tragitto, buttò il sacco degli avanzi della cena nella spazzatura.

Mentre aveva guardato George che divorava i suoi semi, il suo pensiero era corso a Max Jarvis, che aveva lasciato un paio d'ore prima in quel parcheggio del supermercato. Probabilmente, non l'avrebbe chiamata, ma se avesse cercato di mettersi in contatto con lei, era decisa a chiedergli se era sposato. Non aveva senso sognare quel meraviglioso californiano con gli occhi blu se apparteneva a un'altra. Non voleva un altro Perry nella sua vita!

Una volta a casa, Lacey, esausta, mise George a dormire nella sua cesta e si infilò sotto le coperte. Dormì fino alla mattina dopo, alle otto, quando squillò il telefono. L'animale, che stava giocando accanto al suo letto con l'altalena, afferrò la cornetta e gliela passò.

Lacey lo ringraziò, battendogli una mano sulla testa, e rispose.

«Ciao, Lacey. Sono Lorraine.»

«Ciao! Come stai? Che cosa ti ha detto il dottore?»

«È per questo che ti sto chiamando. Mi ha dato una nuova cura che

dovrebbe funzionare. Per fortuna ha escluso che sia allergica a George. Crede che dipenda dallo shampoo. Sembra incredibile. È lo stesso che uso per fare il bagno a George» disse, nominandone la marca.

«È quello che uso anch'io» mormorò Lacey. «A me, però, non provoca nessuna allergia.»

«Be', per ora si tratta solo di un'ipotesi, ma spero che abbia ragione. Ascolta. Vengo tra mezz'ora a riprendere George. Non gli hai fatto il bagno, vero?» «No. Gli ho solo permesso di giocare nell'acqua e di toccare il sapone liquido, ma mai lo shampoo.»

«Bene. Il dottore vuole essere sicuro che non abbia avuto contatti con quella sostanza per almeno una settimana.» «Lo terrai per tutto il week-end?» «Sì. Hai avuto problemi? Mi sembra di intuire una nota di sollievo nella tua voce.»

«Non fraintendermi, Lorraine. George è meraviglioso ed è perfettamente addestrato. Però, comincio a capire perché le mamme dei neonati siano sempre così stanche.»

Lorraine si mise a ridere. «In effetti, è una grossa responsabilità.»

«Non è quello. È che tutte le volte che cerco di lavorare, lui mi vuole aiutare e io finisco sempre col mettermi a giocare e non combino niente. Tuttavia, è stata un'esperienza meravigliosa averlo accanto giorno e notte. Sono sicura che George sarà fantastico con un disabile perché è buono e gentile. Non immaginavo che avesse tanto bisogno di compagnia.»

«È come tutti noi, Lacey. Senti, non so come ringraziarti per quello che hai fatto. Credo che sarò in grado di riprendermi definitivamente George tra una settimana. Quando torna Valerie?»

«Non lo so di preciso. Forse tra un mese. Magari anche meno.»

«Ti aiuterò a cercarti una casa quando dovrai trasferirti. George ha sentito la mia mancanza?»

«Sì, anche se credo che sia stato bene con me.»

«Non ho dubbi al riguardo. Sono sicura che lo avrai viziato. Non vedo l'ora di rivederlo. A proposito, sai quel tizio della radio che non sopporti? Max Jarvis?»

«Sì?»

«Mi ha appena telefonato. Ma si è trattato di un errore.»

Lacey si mise a sedere sul letto, all'erta. «Ti ha chiamato?»

«Sì. Ha detto: "Ciao, Lorraine. Sono Max". Io ho risposto, "Max chi?" e lui ha sottolineato: "Max Jarvis. Quanti altri uomini conosci che si

chiamano Max?". Ho ritenuto opportuno dire che non ne conoscevo nessuno. A quel punto, mi è sembrato un po' seccato e mi ha chiesto di ripetergli lentamente il mio numero di telefono. È stato allora che mi ha spiegato che cercava una persona di nome Lorraine, ma che non ero io perché la mia voce non era abbastanza roca. Poi ha riagganciato. Era davvero infuriato. Che strana coincidenza! Max Jarvis che telefona proprio a me!»

Lacey chiuse gli occhi. «È davvero incredibile, Lorraine.» Come poteva essere stata così stupida? Aveva dimenticato di avvertire l'amica che aveva dato il suo nome e il suo numero di telefono al direttore di produzione.

«Lacey? Sei ancora lì?»

«Sì. E una lunga storia. Quando verrai da me, ti spiegherò tutto. Ma, per l'amor del cielo, se Max Jarvis dovesse richiamare, digli che la Lorraine che sta cercando la può trovare al mio numero.»

La notizia che quell'uomo aveva tentato di contattarla la mise di buonumore e, canticchiando, si alzò e si affrettò a preparare George per l'arrivo dell'amica.

Dopo averle raccontato tutta la storia, Lorraine convenne con lei che doveva assolutamente informarsi sul suo stato coniugale prima di accettare un appuntamento. Non poteva rischiare di imbattersi in un altro Perry.

Nonostante si fosse affezionata allo scimpanzé, Lacey provò un senso di sollievo ad avere tutto l'appartamento per sé. Lavorò ininterrottamente fino all'ora di cena e, quando Greg, un vecchio amico d'infanzia, bussò alla porta ed entrò con la chiave, stava ancora facendo conti.

«Che significa che non vuoi venire al cinema?» protestò l'uomo, cinque minuti dopo. «Ti è sempre piaciuto e non devi neppure preoccuparti di correre a casa per George. Starà via due giorni e due notti.»

«Lo so» sospirò Lacey.

«Allora, che cosa vuoi fare? Potremmo cercare di vedere le ultime battute della partita Utah-Wyoming.»

«Se non ti spiace, preferirei parlare. Ho conosciuto un tizio, però non voglio incoraggiarlo se è sposato.»

Greg si grattò il mento con espressione assorta. «Perché non glielo chiedi direttamente la prossima volta che telefona?»

Lacey si lasciò sfuggire un profondo respiro. «Perché non sa il mio vero nome e neppure il numero di telefono.»

«Un vero problema» ammise Greg. «Smetti di essere così misteriosa e

dimmi di chi si tratta. È un altro avvocato come Perry?»

«No. È Max Jarvis.»

«Il presentatore che viene dalla California? Quello che non sopportavi? Hai cambiato idea in fretta, non credi? O forse, il fatto di aver partecipato di persona al programma ti ha dato alla testa?»

In effetti, era stata un'esperienza piuttosto eccitante parlare con Max Jarvis di fronte a migliaia di ascoltatori, rifletté Lacey.

«Segui il mio consiglio e trovati un uomo con un lavoro normale.»

A quelle parole, lei non seppe che cosa rispondere. Guardò fuori dalla finestra e vide accendersi sopra lo stadio la U della squadra locale. Gli Utes avevano vinto. Era troppo tardi per andare alla partita. «Forse, potrei chiamarlo in diretta e rifargli la domanda. Questa volta non potrà evitare di rispondere con tutta la gente che lo ascolta.»

«Ti sei presa una bella cotta» mormorò Greg. Sembrava tutt'altro che entusiasta.

«Diciamo che sono interessata a lui. Mi ha chiesto di uscire.»

«Quando è successo?»

«Dopo la registrazione, alla fine del programma.»

«Non mi piace, Lacey.»

«Non trattarmi come se fossi una bambina.»

«Ho promesso a Valerie di prendermi cura di te.»

«Io, invece, le ho detto che ti avrei convinto a tornare con Annette. Voi due avete bisogno di imparare a divertirvi insieme.»

«Annette e io non ci divertiamo. Litighiamo.»

«Allora, escogita qualcosa per sorprenderla. Per il nostro primo appuntamento, ammesso che ce ne sarà uno, ho intenzione di chiedere a Max di seguire una lezione di immersione con me. È una cosa che ho sempre desiderato. Temo, però, che, venendo dalla California, lui sia già bravissimo.»

Greg fece una smorfia. «Perché non me lo hai mai chiesto?»

«Perché è il genere di cose che dovresti fare con Annette. Se fossi in te, le telefonerei mentre io accendo la radio.»

Così dicendo, andò in cucina e tornò in soggiorno con le cuffie in testa e la radio in mano. Il suo amico stava leggendo il giornale.

«... a tutti gli ascoltatori di Radio Talk. Come sapete, una volta alla settimana, c'è uno spazio dedicato alle curiosità. È Max Jarvis che vi parla. Sostituisco Lon Freeman che è malato. Spero che non vi offenderete

quando dico che in tutti gli Stati Uniti, e anche nei paesi stranieri che ho visitato, esiste una legge ben precisa che vieta di sorpassare a destra, ma voi cittadini dello Utah la ignorate completamente. Vorrei che qualcuno mi chiamasse e mi spiegasse perché questo fenomeno accade solo in questo stato. Quando sono arrivato dalla California, mi sono stupito di certe differenze. Scusate, mi dicono che stanno arrivando già alcune telefonate. Prendiamo la prima e parliamo in diretta con Mavis.»

«Ciao, Max.»

«Ciao, Mavis. Che cosa vuoi sapere questa sera?»

«Mio marito Joe è morto due anni fa, ma la pensava esattamente come te. Era solito guidare...»

Lacey si tolse le cuffie e prese il telefono senza fili. Sapeva a memoria il numero di Radio Talk e lo digitò senza esitazioni.

«Pronto, sono Rob Clark. Vuoi parlare in diretta con Max Jarvis?»

«Sì.»

«Come ti chiami?»

«Lorraine.»

«Ehi, Lorraine... Ciao. Sono io.»

«Lo so.»

«Ti è piaciuta la lozione?»

«Pensavo di parlarne in diretta» rispose Lacey, cogliendo al volo quella scusa.

«D'accordo. Interverrai dopo Mavis.»

«Grazie.»

Attese con il cuore in gola che arrivasse il suo turno. Il pensiero di parlare con Max la faceva fremere di eccitazione.

«Gli sarebbe piaciuto il tuo show, Max. Stai facendo un ottimo lavoro. Adesso, riattacco.»

«Grazie dei complimenti, Mavis. Vediamo chi c'è in linea. Bene, bene. Il direttore di produzione mi sta dicendo che c'è Lorraine, la nostra amica della settimana scorsa. Come stai, cara?»

Lacey non riuscì a capire se era veramente contento di sentirla.

«Sto bene» rispose, un po' nervosa, cercando di ignorare l'occhiata di disapprovazione che le stava lanciando Greg.

«Sei in onda. Puoi parlare più forte.»

Lei si schiarì la voce, prima di cominciare. «Sì. Possiamo parlare di qualsiasi argomento, vero?»

«Certo. Ma prima dicci qual è la tua curiosità settimanale.»

La mia curiosità. Perfetto.

«Be'... tu non hai mai accennato a tua moglie e alla tua famiglia. Significa che non sei sposato?»

Ci fu un attimo di esitazione. «È questa la tua curiosità?»

«Sì.»

«Dato che è la seconda volta che me lo domandi in diretta, ti dirò una cosa. Se lasci a Rob il tuo nome e cognome e il numero di telefono, sarò felice di richiamarti e rispondere di persona alla domanda. Sei contenta?»

Lacey respirava a fatica. «Come farò a sapere che dirai la verità?»

«E io, come farò a sapere che mi lascerai il tuo vero nome e numero di telefono?» ribatté lui. «Ti devi fidare. Se non ricordo male, una volta mi hai detto che la mia professionalità era il motivo per cui avevo tanto successo.»

«Hai ragione. L'ho detto» rispose Lacey con voce incerta.

«Facciamo un patto, Lorraine. Io soddisferò la tua curiosità se tu confesserai ai nostri ascoltatori se eri la moglie o l'amica nella triste storia che ci hai raccontato. La stazione è stata subissata di telefonate di gente che lo vuole sapere.»

Lacey si morse il labbro. «Non posso parlarne in diretta per una questione di privacy, ma te lo dirò in privato.»

«Magnifico, Lorraine. Ti passo Rob, così puoi lasciargli il tuo numero. Va bene?»

«Sì. Però, prima di riagganciare, voglio che tu sappia che ho provato la lozione e mi è piaciuta molto.»

«Lo dirò a Lon. Ne sarà felice. Richiama quando vuoi, Lorraine.» Così dicendo, passò direttamente la comunicazione a Rob. Lacey gli comunicò il numero e appese.

Il programma di Max Jarvis era terminato da un minuto, quando squillò il telefono. Lei si precipitò a rispondere mentre Greg, vedendo la sua reazione, ebbe un gesto di impazienza.

«Ciao, Lorraine.»

Quella voce sexy le procurò un fremito lungo la schiena. Era sicura che fosse lui. «Ciao, Max.»

«Allora, mi dici il tuo vero nome? Non credo che Lorraine Walker sarebbe felice di scoprire che ti sei fatta passare per lei.»

Lacey trasse un profondo respiro. «È la mia migliore amica e non le

importa. Comunque, mi chiamo Lacey, Lacey West.»

«Lacey... mi piace.»

«Adesso, però, tocca a te rispondere alla mia domanda.»

«Non sono sposato e non lo sono mai stato.»

Lei tirò un sospiro di sollievo. «Perché non me lo hai detto subito?»

«Perché volevo vedere quanto la cosa ti interessava. Adesso, è il tuo turno.»

«Come te, non sono sposata e detesto gli uomini che si fingono single.»

«Non tutti gli uomini sono dei bugiardi, Lacey. Domenica sera darò una piccola festicciola tra amici. Vorrei che venissi anche tu. Sei libera o prevedi di avere degli impegni?»

«Dipende dall'ora.»

«Alle sette e mezzo, può andar bene? Passo a prenderti.»

Lorraine doveva riportarle George. «Preferisco venire da sola perché verso le otto attendo un amico. Non sarò lì prima delle otto e mezzo.»

«Vieni quando vuoi. Abito a Oquirrh Park Condominiums. Appartamento J-25.»

Lacey per poco non svenne. L'appartamento di Valerie era il J-24. Max Jarvis abitava nella porta accanto. La Saab blu era la sua!

«Lacey? Sei ancora lì?»

«Sì.» La voce le tremò. «Mi è scivolata di mano la cornetta.»

«Per un attimo ho pensato che avessi riattaccato. Conosci quel condominio?»

Era il momento di dirgli la verità. Ma una vocina dentro le suggerì di tenere il segreto fino alla sera della festa. Sarebbe stata una sorpresa che Lacey non si voleva perdere.

Passandosi una mano tra i riccioli, disse: «Tutti a Salt Lake conoscono quell'orribile complesso dall'architettura pseudospagnola. Credo sia il più brutto della città». Rincarò la dose. «Solo quelli che vengono da fuori potrebbero abitare in un posto simile, facendosi truffare da agenti immobiliari senza scrupoli.»

Dall'altra parte ci fu una pausa di silenzio. «Ti sfido a ripetere una cosa simile quando il presidente delle agenzie immobiliari sarà ospite della trasmissione di Lon Freeman la settimana prossima.»

Lacey si mise a ridere. «Stavo scherzando, Max. Ma ammetti che è un immobile davvero brutto, e che anche tu sei stato imbrogliato da un agente. Conosco un'altra persona che è caduta nella stessa trappola.» Brad aveva

comprato l'appartamento senza averlo visto, quando abitava ancora a Denver, e doveva sposarsi con Valerie. «Purtroppo, sei...»

«Forestiero» la interruppe Max, prima che potesse continuare. «Vieni alla festa, domenica, e dammi l'opportunità di cambiare la scarsa opinione che hai di me.»

«Non credo sia possibile, per il momento» lo canzonò Lacey.

«Non lo sapremo mai, se non ti presenterai.»

«Verrò, però, come ti ho già detto, potrei fare un po' tardi.» Adesso che sapeva dove abitava, doveva assolutamente fare in modo di non incrociarlo fino a domenica sera.

«Ti aspetterò.»

La sfumatura con cui lo aveva detto la fece rabbrividire. Si salutarono e lei si voltò verso Greg.

L'amico era visibilmente seccato. «Stai giocando con il fuoco, Lacey.»

Era un bravo ragazzo, ma sapeva anche essere terribilmente irritante. Inoltre, la infastidiva il fatto che Valerie gli avesse dato le chiavi dell'appartamento, da quando i suoi genitori si erano trasferiti a New York, e che lui entrasse e uscisse a suo piacimento.

«Non credo. Mi ha solo invitato a una festa a casa sua, domenica sera.»

«Proprio la sera in cui avevamo programmato di andare al cinema.»

Lacey si alzò e si diresse in cucina. Greg la seguì e la osservò mentre spalmava del formaggio su alcuni cracker. «Telefona ad Annette e chiedile di venire.»

«Sei in collera con me?» le domandò Greg.

«No. Però penso che non ti stai comportando bene con lei. È innamorata di te.»

Greg prese un cracker. «Purtroppo io non lo sono di lei.»

«Invece, sì. E credo sia ora che voi due sistemiate le cose.»

Lui ne assaggiò un pezzo. «La settimana scorsa, quando le ho telefonato per invitarla fuori a pranzo, mi ha quasi assalito. Mi ha detto di rivolgermi a te. Poi ha riappeso.»

Lacey posò il coltello sul tavolo. «Greg... temevo che fosse così. Annette pensa che ci sia del tenero tra me e te.»

L'amico smise di masticare. «Non è possibile. Fin dall'inizio sapeva che eravamo vecchi amici.»

«Ti sbagli. Secondo me, sospetta che ci sia qualcosa di più. Hai mai pensato che potrebbe vedermi come una minaccia?»

«Se è così insicura, allora non è la donna giusta per me e sono felice di averlo scoperto in tempo.»

Il tono deciso con cui aveva parlato non ingannò Lacey. Più ci pensava, più si convinceva di avere colpito nel segno. «Come ti sentiresti se Annette passasse la maggior parte del suo tempo libero a casa di un uomo solo e disponibile?»

«È un paragone che non regge. Tu e Valerie siete come sorelle per me.»

«Ma lei non la pensa così e non posso biasimarla. Devi smetterla di venire qui tanto spesso.»

Greg si rabbuiò e cessò di mangiare. «Aspetta un attimo. Io non rinuncio ai miei amici solo per fare piacere a lei.»

«Ascoltami. Cerca di metterti nei suoi panni e di comprendere le sue insicurezze. Il problema è che il nostro non è un legame di sangue e per Annette sarà senz'altro difficile capire perché siamo così uniti.»

Greg scosse la testa. «Se è arrivata a rompere il fidanzamento senza darmi una spiegazione, che speranze abbiamo di un futuro insieme? Per quale motivo non me ne ha parlato subito se era una cosa che la infastidiva tanto?»

«Perché ti ama» rispose Lacey, convinta. «Ha cercato di accettarmi, ma ha scoperto che non poteva dividerti con me. Io la capisco.»

«Che esagerata! Non ho mai fatto niente per farla ingelosire» insistette Greg.

«Ma lo stai facendo, non te ne rendi conto? Il solo fatto che sei sempre qui, mentre Valerie è via, è una prova sufficiente ai suoi occhi. Pensaci e vedrai che mi darai ragione.»

Con sua grande sorpresa, lo vide voltarsi e dirigersi verso la porta. «Vado a fare un giro.»

«Guida adagio!» lo ammonì. Greg aveva una predilezione per le macchine veloci ed era stato fermato spesso dalla polizia per eccesso di velocità.

Un giorno o l'altro gli avrebbero ritirato la patente.

Lacey gli fece una proposta. «Perché non vai da Annette e le parli? Dille che, se vuole, sarei felice di discutere con lei del nostro rapporto di amicizia. Potrebbe cambiare idea.»

«No. L'ho già supplicata abbastanza. Adesso, tocca a lei fare il primo passo.»

Oltre ad amare la velocità, era anche un inguaribile testardo, rifletté,

osservandolo mentre saliva sulla sua Porsche e partiva con uno stridio di pneumatici. Non lo aveva mai visto così agitato.

Greg era stato uno studente brillante e adesso lavorava nel mondo della finanza come agente di cambio, ma dal punto di vista emotivo era rimasto piuttosto infantile.

Lacey chiuse la porta e andò a letto. Purtroppo, era troppo agitata per dormire e passò il tempo a pensare a Max Jarvis. Solo un muro separava le loro camere da letto. Anche se le loro opinioni sull'amore erano parecchio divergenti, provava una forte attrazione verso quell'uomo che la stimolava e la spingeva a volerlo conoscere più a fondo.

Stava ancora meditando su che cosa indossare la sera della festa, quando squillò il telefono. Era mezzanotte passata, perciò Lacey prese la cornetta, convinta che si trattasse di Lorraine o di Valerie. Di solito la chiamavano a quell'ora.

«Parlo con Lacey West?»

«Sì.»

«Qui è il pronto soccorso. È stato ricoverato un paziente, Greg Peters, con una frattura a una gamba a causa di un incidente stradale. Lo abbiamo ingessato e adesso aspetta di essere dimesso.»

Balzò fuori dal letto, anche se la notizia non l'aveva sorpresa. «Sarò lì tra un attimo. Grazie.» Si vestì in fretta e si precipitò all'ospedale.

Sperava che avesse chiamato anche Annette. Purtroppo non fu così. Perciò, lo portò a casa e nei giorni successivi dovette sopportarlo mentre si aggirava come un leone in gabbia, furibondo con se stesso per aver distrutto l'auto e per non poter lavorare.

Lacey decise di prendere in mano la situazione e telefonò ad Annette. Ma trovò la segreteria telefonica e pregò la ragazza di andare a farle visita.

Con suo enorme disappunto, arrivò la domenica sera e di Annette neppure l'ombra. Lei cominciò a dubitare che il problema fosse più grave di una semplice gelosia.

Lorraine le riportò George e Lacey suggerì a Greg di intrattenerlo con i suoi giochini mentre lei si preparava per la festa.

Emozionata all'idea di rivedere Max, si guardò allo specchio per l'ennesima volta. Aveva scelto per l'occasione un semplice abito nero, senza maniche, arricchito da un girocollo d'oro e da un paio di orecchini di perle.

Quando finalmente fu pronta, si presentò in soggiorno.

«Perché ti sei messa un vestito nero?» fu il commento di Greg.

«Perché era l'unico adatto.»

«Non capisco come faccia a piacerti uno come Max Jarvis.»

«Vedi di sistemare la tua vita sentimentale, invece di occuparti della mia» lo ammonì Lacey.

«Potrei accompagnarti. Devo solo abituarmi a usare le stampelle.»

«Non sei stato invitato. Guarda un film alla televisione. George ti terrà compagnia.»

Così dicendo, afferrò la borsetta e uscì di corsa. Se avesse aspettato ancora, rischiava di arrivare che la festa era già finita.

4

Un ragazzo di nome Jeff le aprì la porta e l'accompagnò in soggiorno. Lì c'erano una ventina di persone, alcune accoppiate, che chiacchieravano con la musica di Vivaldi come sottofondo.

Dopo aver sondato le sue preferenze, Jeff le portò una Coca-Cola e la presentò a un paio di amici di Max, Nick e Milo.

Lacey non conosceva nessuno. Forse qualcuno abitava nello stesso condominio, ma lei non aveva fatto molta vita sociale da quando si era trasferita lì.

«Alla fine hai deciso di venire. Sono lusingato» disse una voce che conosceva alle sue spalle.

Lacey sussultò. La sommerse un'improvvisa agitazione mentre si voltava e si trovava di fronte Max, vestito con un maglione di cachemire azzurro e un paio di pantaloni sportivi. La guardava con curiosità, come se fosse tormentato da un dubbio, e, quando vide che cosa stava bevendo, aggrottò la fronte. «Abbiamo qualcosa di più forte della Coca-Cola da offrire agli ospiti» mormorò rivolto a Jeff.

«Non bevo alcolici» spiegò Lacey, anticipando la risposta del ragazzo. «La Coca-Cola va benissimo.»

«Allora, mangia un po' di paté» insistette Max.

«Grazie, ho già cenato. Non preoccuparti per me.»

«Invece mi preoccupo» protestò lui e, prendendola per un braccio, la guidò verso il divano. «Sei arrivata appena in tempo per assistere alla proiezione del film che abbiamo girato in Alaska.»

Lacey scosse la testa, confusa. «Che film? Chi lo ha girato?»

Max sorrise. «Quando non lavoro, insieme con degli amici ci divertiamo a girare documentari. Quello che stai per vedere fa parte di una serie sulle popolazioni native dell'America per l'*International Educational Institute.»*

«Ecco perché vai in Amazzonia! Lon Freeman ha accennato a qualcosa di simile nel suo programma, l'altro giorno.»

«Sì. Filmeremo gli Arawak del Nord.»

«Perché lavori alla radio, se la tua passione è la fotografia?» gli chiese, mentre tutti gli altri prendevano posto intorno al grande schermo bianco.

«Mi stai forse domandando perché sono venuto qui a seccare voi dello Utah, quando il mio lavoro è un altro?» Mentre parlava, gli occhi brillavano di un luccichio malizioso che non sfuggì a Lacey.

«Mi sono già scusata per la mia sincerità.»

«Davvero? Non ricordo.»

Lei si schiarì la voce. «Stavamo parlando del tuo lavoro di fotografo.»

«In realtà, io mi occupo delle ricerche e della narrazione. Spetta agli altri componenti della troupe girare e montare il film.»

Avrebbe voluto fargli tante domande, ma stava per iniziare la proiezione e Max si allontanò per spegnere le luci. Poi, inaspettatamente, tornò e si sedette sul divano accanto a lei, con le gambe accavallate contro le sue.

Lacey passò la mezz'ora che seguì immobile ad ascoltare la voce di Max che narrava di una particolare razza di Nativi Americani dalla pelle giallastra che abitava in una remota isola a nord dell'Alaska.

La sua voce vibrante aveva il potere di ipnotizzarla e lei provò un senso di vuoto quando la proiezione giunse al termine. Subito, Max e gli altri della troupe furono subissati di domande e Lacey si accorse che era mezzanotte passata solo quando guardò l'orologio.

Conscia del fatto che Greg aveva bisogno del suo aiuto per andare a letto, si alzò e si diresse verso Max per ringraziarlo della serata. Lo trovò che conversava con una rossa mozzafiato con cui sembrava in rapporti più che amichevoli.

Lacey provò una fitta di gelosia nei confronti di quella donna, di cui lei stessa non seppe spiegarsi il motivo, e fece il gesto di andarsene. Ma Max la notò e si interruppe per presentargliela. «Lacey, questa è Michelle Logan, un'infermiera dell'ospedale universitario. Michelle, ti presento una mia amica, Lacey West. È commercialista.»

La donna si rivolse educatamente a lei, e Lacey le strinse la mano. Però, ormai, l'incanto era rotto.

«Temo di dovermene andare. Grazie per la festa, Max. Il tuo documentario è stato eccezionale.»

La guardò con sospetto. «La diplomazia non è il tuo forte.»

«No. Lo penso davvero.»

«Significa che anche una persona venuta dalla California *sa* fare qualcosa di buono, ogni tanto?» «Sono sicura che tu sai fare tante cose.» «Grazie. Stiamo migliorando. Ti accompagno alla macchina, così me ne elenchi qualcuna.» «E i tuoi ospiti?»

«Sopravvivranno anche senza di me.» Una volta giunti in strada, Lacey disse: «Non sono venuta in auto perché abito qui vicino». «Allora, ti accompagno a piedi. Da che parte?» «Non lontano.»

Max la prese sottobraccio e si apprestò a seguirla. Quando si rese conto che erano già arrivati, e che abitava nell'appartamento accanto, ebbe una reazione strana. Lacey si aspettava che si mettesse a ridere, invece si irrigidì e la fissò allibito. «Cos'è questa storia?» sibilò tra i denti. «Quando mi hai dato il tuo indirizzo» cominciò Lacey piano, «ho scoperto che eravamo vicini di casa e ho deciso di farti una sorpresa. Ma non sembri molto contento.»

«Forse perché tuo marito, Brad, mi ha detto che ti chiamavi Valerie.» Aveva le sopracciglia aggrottate. «Sotto quali altri falsi nomi ti nascondi, Lacey? 0 devo chiamarti Valerie o forse Gloria?»

«Non capisci» protestò, ansiosa di chiarire quel malinteso. «Valerie è mia sorella gemella e io mi sono trasferita a casa sua mentre lei è all'estero con suo marito.» «Davvero?»

Si sforzò di non perdere la calma. «Perché dovrei mentire?» sbottò con impazienza.

«Spiegamelo tu» ribatté Max, ormai convinto della sua colpevolezza.

Lacey batté le palpebre. Ormai non le restava che mostrargli una foto di lei e Valerie insieme per fargli cambiare idea. «Ci sono alcuni ritratti, in casa, se hai bisogno di prove» affermò, alzando il mento con aria di sfida.

Max non rispose e lei aprì la porta dell'appartamento. Con orrore, udì la voce di Greg che gridava: «Lacey? Sei tu? Ti stavo aspettando per andare a letto».

Santo cielo. Incline com'era al sospetto, Max non avrebbe esitato a giungere a conclusioni errate.

Infatti, la fissò con occhi lampeggianti. «Adesso capisco perché avevi tanta fretta di andartene.»

«N... no...» balbettò lei, ma fu interrotta da Greg che, dall'altra stanza, le chiese in tono possessivo: «Chi c'è con te?».

E quando finalmente arrivò in corridoio, arrancando sulle stampelle, disse: «Non ci presenti, Lacey?».

Trattenendo a stento l'impulso di strozzarlo, mormorò: «Max Jarvis. Max, ti presento un mio vecchio amico, Greg Peters».

Max rimase impassibile mentre l'altro annuiva. «Ciao, Max. Ascolto spesso la tua trasmissione alla radio. Sei bravo per essere nuovo di qui».

«Anche tu te la cavi bene, per essere ingessato» ribatté. Poi si voltò verso Lacey. «Avresti dovuto dirmi che avevi ospiti. Avrei invitato anche lui.»

«Purtroppo, come vedi, sono impedito» intervenne Greg. «Non tardare troppo, Lacey.»

Così dicendo, si congedò.

«Mi sento in colpa per averti trattenuto alla festa» si scusò Max, ma il suo sguardo era d'accusa.

«Greg è come un bambino viziato e, quando è malato, diventa insopportabile» borbottò sottovoce.

«È fortunato ad avere qualcuno che si occupa tanto amorevolmente di lui.»

Lacey batté le palpebre. La reazione di Max la sconcertava. Non poteva essere gelosia. Ma allora cos'era? Probabilmente, in passato, qualcuno che aveva amato lo aveva tradito, facendogli perdere fiducia nel prossimo.

«Dimmi, Lacey, sempre che questo sia il tuo vero nome. Se dovessi avere un incidente, saresti così premurosa anche con me?»

«Non so perché, ma non riesco a immaginarti ferito.»

«Forse ti sorprenderò al ritorno dall'Amazzonia, presentandomi colpito da una freccia avvelenata.»

«Se sarai attaccato dai Nativi, sarà solo perché li avrai offesi con la tua lingua biforcuta.»

A quelle parole, Max buttò indietro la testa e scoppiò in una risata. Però, i suoi occhi non erano divertiti quando disse: «A dispetto del genere di vita che conduci, dovresti lavorare in radio. Sei un talento naturale».

Quel complimento la lasciò indifferente. «Che cosa intendi per *il genere di vita che conduco?»*

«Diciamo che la tua vita è... piuttosto spregiudicata.»

«Spregiudicata?» L'indignazione la fece arrossire. «La tua è

un'interessante scelta di parole, dato che non sai quasi niente di me.»

«So più di quanto credi.»

«Davvero? Forse un giorno me lo racconterai. Quando parti per l'Amazzonia?»

«Domattina. Starò via sei giorni. Perché me lo chiedi? Sei un'ammiratrice di Lon Freeman?»

Il viso di Lacey si rabbuiò. «È un eccellente presentatore. Ma non preoccuparti. Sai benissimo che il tuo programma ha il più alto indice di ascolto su Radio Talk.»

«È bello sentirtelo dire, considerando che vengo dalla California» la prese in giro Max. «Quello che mi piacerebbe sapere è dove prendi le tue informazioni sugli indici di ascolto.»

Ne aveva abbastanza per quella sera. «Ho le mie fonti. Strano che tu non sappia dove attingo le mie notizie, dato che pretendi di conoscermi così bene» ribatté con una forte dose di sarcasmo.

«Lacey?» Greg la chiamò ancora.

Max le lanciò un'occhiata fulminante. «Faresti meglio ad andare. Il tuo amico ti reclama.»

Avrebbe voluto spiegargli che Greg aveva litigato con la fidanzata e che l'indomani mattina sarebbe tornato a casa sua, ma Max l'aveva fatta così innervosire che disse qualcosa di completamente diverso.

«Ti avevo invitato a entrare per mostrarti delle foto di famiglia, ma immagino che tu debba tornare dai tuoi ospiti. Probabilmente, la rossa si starà domandando perché impieghi tanto a dare la buonanotte a...» Lacey fece una pausa. «A una persona così spregiudicata.»

Dimenticando le buone maniere, entrò in casa e gli chiuse la porta in faccia. Quando arrivò in camera da letto, aveva il volto rigato di lacrime.

Greg bussò alla porta per parlarle, ma lei era troppo depressa per rispondere.

«Senti, Lacey... so che sei arrabbiata con me.

Stavo solo tentando di mandarlo via perché ho la sensazione che potrebbe ferirti più di quanto abbia già fatto Perry. Si avvia verso i quaranta ed è ancora single. Ti sei mai domandata perché?»

Se lo stava domandando da quando le aveva detto che non era sposato. C'era qualcosa che non andava in Max Jarvis, ma non erano affari di Greg.

«Senti, Greg, ho bisogno di tempo per riflettere. Va' a letto.»

«Mi dispiace, Lacey.»

«Ti credo, però adesso voglio che mi lasci sola.»

«Va bene. Buonanotte.»

Lacey prese a pugni il cuscino. Quella sera non gliene era andata bene una. Fissò il telefono accanto al letto e, per un attimo, fu tentata di chiamare *La Voce* per dirgli che cosa pensava di lui. Come osava lanciarle addosso simili accuse?

Si girò e rigirò nel letto per ore. Alla fine, si addormentò e, quando si svegliò, la mattina dopo, si ritrovò con indosso ancora il vestito nero della festa. A fatica si alzò e si infilò sotto la doccia.

Dall'appartamento di Max non proveniva nessun rumore, segno che era già partito per l'Amazzonia. Quel pensiero non contribuì a farla stare meglio e, con un nodo allo stomaco, si diresse in cucina dove trovò Greg che aveva preparato la colazione anche per George.

Per fortuna, il suo amico ebbe il buonsenso di tacere e consumarono la colazione in silenzio. Lo stesso George si accorse del suo malumore e la seguì per tutta la casa, lanciando strane urla.

Dopo pranzo, Lacey accompagnò Greg al suo appartamento in centro e si assicurò che non avesse bisogno di nient'altro prima di passare in ufficio a ritirare del lavoro e tornare a casa.

Si sentiva sola come non lo era mai stata in tutta la sua vita. Neppure la morte dei suoi genitori l'aveva gettata in una così cupa desolazione. I suoi ventotto anni cominciavano a pesarle, non aveva una casa, un marito e neppure dei figli.

Lorraine le avrebbe consigliato di guardare il lato positivo delle cose. Godeva di ottima salute, aveva un buon lavoro, amici fidati e una sorella che le voleva bene. Poteva bastare.

Infatti, così era stato finché aveva incontrato Max Jarvis che l'aveva fatta innamorare con la sola voce. Purtroppo, c'era un problema. Lui la *detestava.*

A metà pomeriggio, Lacey decise di essersi auto-commiserata abbastanza e uscì a fare una passeggiata al parco con George.

La settimana trascorse tranquilla e giunse la domenica. Era ormai sera, quando passò a trovarla Cameron Morgan, di passaggio a Salt Lake da Idaho Falls, per ringraziarla di averlo aiutato nella contabilità.

L'uomo le aveva portato una scatola di cioccolatini ripieni, i suoi preferiti, e lei lo invitò a entrare. Non si erano ancora seduti che udì ancora suonare alla porta.

«Scusami un momento» disse e, mettendosi in bocca un cioccolatino, andò ad aprire. Quasi svenne quando scoprì che si trattava di Max Jarvis. Era abbronzato, indossava un paio di jeans e un maglione color crema che gli stava d'incanto.

Lacey provò un intenso sollievo all'idea che fosse tornato sano e salvo. Secondo Radio Talk, per anni aveva viaggiato in tutto il mondo, visitando posti sperduti e pericolosi, ma allora lei non lo conosceva e non era stata attirata dal suo fascino. Inoltre, dopo le accuse che le aveva rivolto, aveva disperato di rivederlo.

Lo sguardo intenso di Max Jarvis si posò su Cameron che l'aveva raggiunta in corridoio. Ancora una volta, l'evidenza tramava contro di lei.

«Pare proprio che sia arrivato nel momento sbagliato.»

«Invece sei il benvenuto» obiettò lei in tono di sfida, sentendosi sicura con Cameron al suo fianco.

«Avevo una proposta da farti, ma posso tornare un'altra volta, quando sarai libera.»

«Stavo andando» si intromise Cameron, avvicinandosi con un sorriso in attesa di essere presentato.

«Cameron Morgan, Max Jarvis» si limitò a dire Lacey, senza entrare nei dettagli.

«Nessuna parentela con Nester?» chiese Max. A chiunque sarebbe sembrata una domanda innocente, invece Lacey colse una nota ironica.

Cameron sorrise. «È mio padre. Lavoriamo insieme. Lei è il presentatore di Radio Talk. Ho ascoltato il suo programma durante il tragitto in macchina da Idaho Falls. Complimenti!»

«Significa che mi stima anche se vengo dalla California?»

«Sta scherzando? Qui da noi i presentatori sono *noiosi.* Mi creda. Lacey?» Si voltò verso di lei. «Devo scappare. Ci vediamo tra un mese. Non so come ringraziarti per l'aiuto che mi hai dato. È stato un piacere conoscerla, signor Jarvis.»

Max mormorò delle parole di commiato mentre Lacey chiudeva la porta, consapevole della tensione che si era creata ora che Cameron se n'era andato.

«Sembra che i Nativi non ti abbiano colpito con i loro dardi avvelenati. Perciò, se non hai bisogno di cure mediche, perché sei venuto qui?» Sapeva di essere scortese, ma era la sua maniera di difendersi. Aveva lottato tutta la settimana per tentare di dimenticarlo e, adesso che era

tornato, si sentiva tremare come una foglia.

«Da dove posso cominciare?» chiese Max, prolungando volutamente quell'attesa. Finalmente si decise a proseguire e disse: «Il mio capo vuole che tu partecipi ancora al programma insieme all'infame dottor Ryder».

Avrebbe potuto comunicarglielo per telefono o per iscritto, rifletté Lacey sempre più perplessa. Invece aveva preferito recarsi da lei.

«Significa che accetterai ancora quell'idiota come ospite?»

«Ti rende nervosa l'idea di rivederlo?»

«Per niente, anche se non mi piace come persona. Piuttosto, credi che verrà?»

«Deve» rispose Max con un sorrisino, «se vuole salvare la faccia. Mi hanno informato dalla redazione che, mentre ero fuori città, sono arrivate decine di telefonate e tutti reclamano te per un altro confronto. Il ventisei di questo mese ti andrebbe bene?»

Lacey fece segno di sì con la testa. Era compiaciuta di tanto successo, però temeva il rischio di stare vicino a Max.

«Come mai sei stato via più del previsto?» gli chiese a bruciapelo.

«Te ne sei accorta» mormorò lui, come se la cosa lo rallegrasse. «Al ritorno dall'Amazzonia, mi sono fermato in California a trovare mio padre.» Era la prima volta che menzionava la sua famiglia.

«Sud California, vero?»

Max annuì. «Laguna Beach.»

Era sorpresa che le rivelasse qualcosa di così personale quando era sempre stato molto riservato.

«Adoravo quel posto. La mia famiglia era solita andarci in vacanza. Perché hai scelto di trasferirti nello Utah?»

«Avevo le mie buone ragioni. Ci vai spesso?»

«Ora non più.»

«Dove alloggiavi esattamente?» Sembrava che la cosa lo divertisse.

«Al Coast Highway Inn.»

«È vicinissimo a casa di mio padre.»

«È fortunato. A me e Valerie piaceva fantasticare che da grandi avremmo abitato in una delle villette che vedevamo dal balcone della nostra camera.»

«Ancora *Valerie.»*

Lacey decise che era giunto il momento di mostrargli una foto di sua sorella, in modo che potesse constatarne l'esistenza con i propri occhi.

Infatti, Max la studiò per alcuni minuti.

«Ce l'hanno scattata proprio a Laguna. Fisicamente ci somigliamo molto. D'altronde, siamo gemelle. Per quanto riguarda il resto, siamo completamente diverse.»

«Vuoi dire che, se vi trovaste a discutere dello stesso argomento, avreste pareri opposti?»

Lacey piegò le labbra in un sorriso. «Giusto. Non andiamo d'accordo su niente. Per esempio, lei ti trova fantastico. E così pure Lorraine.»

Gli occhi di Max si incupirono mentre rimetteva la foto sul tavolo. «Parlami di Lorraine.»

«È una cara amica di famiglia che si è presa cura di me e Valerie dopo che i nostri genitori sono morti in un incidente ferroviario in California.»

A quella notizia, Max si irrigidì. «Mi spiace per i tuoi genitori» mormorò con un filo di voce. «Adesso capisco la tua avversione per la California.»

«Io... la mia non è un'avversione e ormai ho superato anche il dolore. Tu sei nato là?»

«No. A Hong Kong.»

«Tuo padre era nell'esercito?»

«No. Lavorava per lo stato e addestrava un corpo insegnante destinato ai paesi del Terzo Mondo. Nella mia infanzia, abbiamo girato tutto il mondo. Dopo che è andato in pensione, si è ritirato a Laguna.»

«Io, invece, non ho mai messo piede fuori dagli Stati Uniti, ma Laguna dev'essere uno dei posti più belli della terra.»

Il volto di Max rifletté sorpresa. «Ammetto che è carino, ma ti assicuro che ci sono isole e spiagge, nel Sud Pacifico, che lo superano di gran lunga.»

Lacey si sistemò i capelli spettinati. «Devo crederti sulla parola.»

«Non ti piace viaggiare?»

«Certo, purtroppo i miei genitori non avevano tanti soldi, e in questi ultimi anni ho dovuto lavorare parecchio.»

Lui la scrutò perplesso. «Credo sia ora che ti conceda una vacanza, quali che siano gli impegni che ti trattengono qui» aggiunse con una punta di ironia.

Lacey si irrigidì. «Forse hai ragione. Per il momento, però, preferirei andare a letto.»

Max strinse la mascella. «Anch'io.»

«Che ti succede? Hai preso uno strano virus in Amazzonia?»

«No.» La sua voce era roca. «Credo di aver preso qualcosa che si trova più vicino a casa.»

«S... sei malato?»

«In un certo senso, sì.»

«Ti sei fatto visitare da un medico?»

«No... Un dottore non mi sarebbe di nessun aiuto.»

Le stava sorgendo il sospetto che la sua visita, quella sera, non fosse stata puramente professionale. «C'è qualcosa che posso fare per te?»

«Non credi che prenderti cura di uno con la gamba ingessata sia più che sufficiente?»

«Greg è tornato a casa sua» gli spiegò, felice di poter cancellare i malintesi.

Max strinse gli occhi. «Che cosa mi dici dell'altro uomo che abita con te?»

Lacey si lasciò sfuggire un sospiro. «Non c'è *nessun* altro uomo» protestò.

Lui arrossì. «Se non la smetti di dire bugie, il tuo bel nasino diventerà lungo come quello di Pinocchio. Lascia che ti rinfreschi la memoria. Si chiama George e, non più tardi di qualche sera fa, stavate facendo il bagno insieme a mezzanotte.»

Lacey spalancò gli occhi per la sorpresa. «Oh, santo cielo. Ci hai sentiti attraverso il muro che divide i nostri appartamenti?»

«Sì. Ero con un paio di amici e sono fioccate scommesse per indovinare se preferivi gli uomini pelosi o meno.»

«Avete origliato?» domandò, tentando di soffocare una risata.

«Mi stavano aiutando ad aggiustare il tubo del lavandino in bagno. Era impossibile non sentire.»

Al pensiero della conversazione che Max e i suoi amici avevano ascoltato, Lacey fu in dubbio se mettersi a ridere o scoppiare a piangere.

«Fai un gioco pericoloso, Lacey. Lorraine sa che esci con il suo ragazzo?»

Lei fu sul punto di esplodere e riuscì a malapena a parlare. «Sì, lo sa.»

«È una strana amicizia, la vostra. Ma, giusto perché tu lo sappia, le pareti sono molto sottili e si sente tutto. La prossima volta che uno dei tuoi amanti viene in città e si ferma per una notte, ti suggerisco di chiudere George in un armadio, invece che nel magazzino con la televisione.»

«Tu *sapevi* che era chiuso in quel locale?»

Le sue labbra si curvarono in una piega ironica. «Una di queste notti mi aspetto che la polizia faccia irruzione nel condominio, se continui a comportarti così e a metterli uno contro l'altro.»

«Sono entrambi felicemente sposati!»

«Appunto. Non capisco perché ti indigni tanto a proposito degli uomini ammogliati che si fingono single. Sono quasi certo che uno come Greg Peters si è rotto la gamba apposta per spassarsela con te.»

«La tua è una vera paranoia, signor Jarvis» sibilò lei a denti stretti. «Per tua informazione, Greg e la sua fidanzata hanno avuto dei problemi.»

Una risata sarcastica gli sfuggì dalle labbra. «Non ne dubito. Ti avverto, però, che stai perdendo il tuo tempo con me.»

A quelle parole, l'agitazione raggiunse il limite. «Che cosa stai insinuando? Che ti sto corteggiando?» sbottò Lacey.

«Mi è già successo altre volte. È uno degli aspetti negativi della popolarità.»

«Caspita, che presuntuoso!»

«Perché fingi di essere offesa?» insistette Max, ignorando il suo commento caustico. «La verità è che mi hai messo gli occhi addosso da quando hai scoperto che abitavamo porta a porta. Poi, hai chiamato Radio Talk e ti sei fatta invitare con una scusa banale. E evidente che Nester Morgan farebbe qualsiasi cosa per te, anche infrangere la legge falsificando dei fascicoli. Rob non è più stato lui da quando ti ha conosciuto. Ma giusto perché tu lo sappia, hai scelto l'uomo sbagliato. Io non sono disposto a buttarmi ai tuoi piedi come gli altri.»

«Davvero?» lo canzonò lei. «Allora perché mi hai invitato alla festa?»

«Non sapevo ancora che tu fossi la donna fatale dell'appartamento accanto.»

Furibonda, Lacey si mise le mani sui fianchi. «Anche se io fossi come mi stai dipingendo, perché te la prendi tanto?»

Per un attimo le parve di intravedere un'ombra in quegli occhi blu, ma pensò di essersi sbagliata.

«Ti ho concesso spazio nel programma perché credevo che fossi sincera. Invece, ho scoperto che sei un'ipocrita, esattamente come il dottor Ryder. Sarà una bella trasmissione, senza dubbio. Ci vediamo il ventisei. Arrivederci.»

5

«Non avere tanta fretta» sbottò Lacey, bloccandogli l'uscita. Non era mai stata così arrabbiata in tutta la sua vita e il modo curioso in cui la stava osservando contribuì ad aumentare la sua collera.

«Adesso tocca a me.» Con la schiena appoggiata allo stipite, chiamò ad alta voce: «George? Apri la porta del bagno e vieni in soggiorno, per favore».

Ci furono un paio di mugolii in risposta.

Max aggrottò la fronte, perplesso. «Cos'è stato?»

A denti stretti, Lacey spiegò: «Si tratta di George, naturalmente. Mi sorprende che tu me lo chieda dato che pretendi di sapere tutto di me e della mia vita corrotta».

«Sembra un animale più che un essere umano.»

«Be', George è uno strano tipo, ma è più carino e gentile di qualsiasi uomo. Mi fido ciecamente di lui. Il problema è che non posso dire altrettanto di te.»

Max le lanciò un'occhiata a metà tra il risentito e il perplesso. Ma Lacey rifiutò di lasciarsi commuovere. Per quanto la riguardava, Max Jarvis si meritava una bella lezione.

«Devo metterti in guardia. George mi adora ed è molto sensibile. Perciò non fare nulla che possa innervosirlo o dargli l'idea che mi minacci.»

«Veramente, io me ne stavo andando» borbottò Max a disagio.

«Non puoi andartene adesso. George vuole conoscerti. Primo, perché sei il mio vicino e poi, perché è curioso di vederti. Vieni, George.»

Prima che Max potesse reagire, lo scimpanzé entrò nella stanza e si precipitò ad abbracciare le gambe di Lacey, urlando di gioia e battendosi sul petto.

«Signor Jarvis. Questo è George.»

Max mormorò qualcosa di incomprensibile e Lacey cominciò a ridere e non riuscì più a fermarsi. Quando finalmente si fu calmata, disse: «George è uno scimpanzé di razza speciale, addestrato dalla mia amica Lorraine per aiutare i disabili. Tra qualche settimana inizierà a occuparsi del suo primo paziente, perciò ti prego di non fare niente che possa spaventarlo».

«Mi reputi forse un tipo isterico?» le domandò, seccato.

«No. Ma volevo solo avvertirti. Adesso, allunga una mano.»

Lui ubbidì e lo scimpanzé si avvicinò e gli strinse le dita. Max non

vacillò e continuò a tenere gli occhi fissi su Lacey.

«Avevi chiuso lui nel magazzino con la televisione?» le chiese, e lei annuì. «È sempre lui che hai trascinato nella vasca a mezzanotte?»

«Sì.» Si mise a ridere ancora. «Non avviserai l'amministratore, vero? Lorraine verrà a riprenderselo martedì. Io l'ho ospitato una decina di giorni mentre la mia amica era malata.»

Max la fissò a lungo, come se stesse cambiando parere su di lei, e Lacey approfittò di quell'attimo di vulnerabilità per mostrargli che cosa sapeva fare George.

Max lo guardò affascinato. «È incredibile.»

«Lo penso anch'io. Ma, ti prego, non dirlo a Brad quando tornerà dal Giappone con Valerie. Dato che non sopporta gli animali, mia sorella mi ha permesso di tenerlo a patto che non venisse mai a saperlo.»

«Sta' tranquilla. Rimarrà un nostro segreto. Forse, un giorno, Lorraine potrebbe partecipare al mio programma, in qualità di ospite, e raccontare la sua esperienza agli ascoltatori.»

Gli occhi di Lacey si illuminarono. «Lorraine te ne sarebbe grata.»

«Significa che troverai il tempo di accompagnarla in radio?»

«Dipende se mi consideri ancora una bugiarda o no.»

«Diciamo che non ne sono più tanto sicuro.»

Lacey ebbe l'impressione che per uno come lui fosse un'enorme concessione. «Io... io farei qualsiasi cosa per aiutare il progetto di Lorraine. Sta per aprire un centro di riabilitazione qui a Salt Lake e le occorrono famiglie che accettino di accogliere queste scimmie perché imparino a convivere con gli esseri umani, prima di essere addestrate ad aiutare i paraplegici. Tra gli ascoltatori potrebbero esserci persone disposte a ospitare uno scimpanzé come George.»

«Potrebbe essere interessante» convenne Max, alzando la testa. I loro sguardi si incrociarono. «Anche per te che sei dello Utah...»

Lacey colse l'ironia. «La mia non era una critica. Volevo solo dire che, quando parli di argomenti di interesse locale, ti manca la visione di chi ha sempre vissuto qui.»

La guardò con espressione critica. «Ti è mai passato per la testa che uno venuto da fuori possa vedere i problemi senza restarne coinvolto emotivamente? Anzi, proprio per quello, è più obiettivo ed è disposto ad ascoltare i diversi punti di vista.»

«In un certo senso potresti avere ragione, ma lo Utah è diverso dagli altri

stati. È un enigma dentro un enigma.»

«Sono d'accordo con te» convenne lui.

Il tono di voce con cui aveva parlato le fece dire in fretta: «Scusami, ma vado a mettere a dormire George».

Mentre lo accompagnava nella sua cesta in cucina, il telefono cominciò a squillare. Era Greg che voleva sapere se era ancora in collera. Lacey gli disse che lo avrebbe richiamato, e riagganciò.

«Non avresti dovuto essere così sbrigativa per colpa mia» l'ammonì Max dalla soglia del soggiorno. «Me ne stavo andando.»

Era stato piacevole chiacchierare con lui in modo normale, e Lacey non era pronta a quel cambiamento così repentino e neppure a lasciarlo andare via. «Vuoi una tazza di cioccolata calda? Ti aiuterebbe a dormire.»

«Ne dubito» borbottò lui, «ma non la rifiuto.»

Il cuore di Lacey batté all'impazzata mentre lo guardava sedersi al tavolo della cucina. «Raccontami del tuo viaggio» lo sollecitò.

Max allungò le gambe e incrociò le braccia sul petto. «Da dove comincio? Dal caldo soffocante o dall'elevato tasso di umidità, dalle zanzare o dalla guida locale che ci ha abbandonato in mezzo alla foresta? O forse preferisci che ti parli della cinepresa rotta di Jeff?»

Lacey spalancò gli occhi. «Adesso capisco perché sei di pessimo umore. Significa che non siete riusciti a girare il documentario?»

Max si lasciò sfuggire un sospiro. «Sì, invece. Dubito, però, che qualcuno di noi sia disposto a ripartire entro breve.»

«Dove dovreste andare?» si informò, mentre versava la cioccolata nelle tazze e si sedeva di fronte a lui.

«Non ho ancora deciso. L'Amazzonia concludeva la serie sui Nativi d'America.» Si portò la tazza alle labbra e bevve un sorso.

«Almeno ti trovi nella condizione di andare e venire come ti pare.»

Max le lanciò un'occhiata fulminante. «Al contrario di te che hai una cerchia di uomini che ti adorano e non potrebbero vivere senza di te.»

La tregua era finita, rifletté Lacey, finendo la cioccolata e alzandosi dal tavolo. Non era servito a niente fargli conoscere George. «Dato che sei prevenuto nei miei confronti, è inutile prolungare questa discussione.»

Posò la tazza nel lavello e sussultò quando lo sentì avvicinarsi. Max mise le mani sul bancone, intrappolandola e impedendole di muoversi. Il cuore di Lacey cominciò a battere forte.

«Perché non cerchi di cambiare?» le bisbigliò in un orecchio.

«Perché sarebbe inutile» mormorò lei con voce incerta.

«Non è una risposta. Voltati, Lacey.»

Lei scosse la testa.

«Devo dirtelo io?» le domandò in tono conciliante.

Lacey non resistette più e si girò. Fu un errore. Prima che potesse rendersi conto di quello che stava per succedere, la prese tra le braccia e la baciò con avidità.

Quel gesto la colse di sorpresa e, suo malgrado, schiuse le labbra e si avvinghiò a lui.

Max si lasciò sfuggire un gemito e il bacio divenne più appassionato.

Lacey era consapevole di quel corpo maschile premuto contro il suo e capì che si stava avvicinando al punto del non ritorno.

«Sai di cioccolata» le bisbigliò Max e di colpo si scostò, tenendole le mani sulle spalle e continuando ad accarezzarle.

«Adesso capisco perché c'è un andirivieni di uomini a casa tua. Faresti perdere la testa a chiunque. Se anche mi sono sbagliato su George, ce ne sono altri pronti a buttarsi ai tuoi piedi.» La sua voce aveva una nota aspra. «E io rifiuto di far parte della collezione, anche se ne sarei tentato.» Le afferrò il mento per costringerla a guardarlo negli occhi e ripeté: *«Molto tentato».*

Senza aggiungere altro, uscì dalla porta sul retro. Lacey rimase immobile e dovette appoggiarsi al bancone per non cadere.

Avrebbe voluto urlargli che non era vero, che non esisteva nessuna collezione. Anzi, Valerie e Lorraine avevano perso le speranze di vederla sistemata, dopo la disastrosa esperienza con Perry.

E, soprattutto, c'era una cosa che Lacey non riusciva a spiegarsi. Perché, se la giudicava così male, Max Jarvis l'aveva baciata in quel modo?

Ancora sconvolta, accese il televisore, sperando di riuscire a calmarsi e dimenticare quel bacio. Ma niente poteva cancellare la sensazione di quelle labbra calde e sensuali. Neppure con Perry aveva provato una simile emozione.

Il pensiero di come aveva reagito la fece arrossire di vergogna. Se continuava così, Max avrebbe avuto ragione a considerarla una donna impudica.

Dopo aver spento il televisore, andò a letto e, come previsto, non riuscì a dormire. Fissava il soffitto, ripensando a tutte le volte che Max Jarvis l'aveva vista con un uomo diverso. Naturalmente si era trattato di

coincidenze, ma erano difficili da spiegare. D'impulso decise di telefonare a Valerie, a Tokyo, per chiederle consiglio.

Quarantacinque minuti dopo, riappese la cornetta rimuginando su quello che le aveva suggerito la sorella. Secondo Valerie, Lacey doveva trovare un modo per spingerlo ad aprirsi e confessarle perché si era fatto quell'idea così sbagliata su di lei. In caso contrario, sarebbe stato meglio rinunciare a lui!

Nei giorni che seguirono, Lacey pensò al modo migliore per avvicinarlo, ma nessuno le parve adatto. Tutte le volte che usciva per andare a lavorare, era terrorizzata all'idea di incontrarlo perché sapeva che Max stava facendo di tutto per evitarla.

L'unico momento di distrazione della settimana fu quando, il martedì, Lorraine venne a riprendersi George. La gioia dello scimpanzé nel rivedere la sua addestratrice commosse Lacey fino alle lacrime. L'amica le parlò per tutta la sera del suo progetto per creare un centro per disabili e le raccontò che l'università locale le aveva proposto di tenere delle conferenze per spiegare il suo metodo di addestramento delle scimmie. Naturalmente la invitò a partecipare e a portare degli amici, e Lacey accettò con entusiasmo e le assicurò il suo appoggio.

Quando giunse il momento di salutare George, non fu facile, come aveva creduto, e si lasciò trasportare dall'emozione. In fondo, lo scimpanzé le aveva tenuto compagnia per settimane e, quando se ne andò, Lacey capì che cosa significava rimanere soli.

Da quel momento in poi, si concentrò sempre di più nel lavoro e, quando tornava a casa, la sera, era talmente esausta che andava subito a letto. Eppure, nonostante l'impegno, il ricordo del bacio di Max continuava a ossessionarla.

Finalmente giunse il giorno della sua partecipazione alla trasmissione radiofonica. Si svegliò in preda a un'agitazione indescrivibile e non riuscì a toccare cibo.

Si era comprata un completo nuovo da indossare per l'occasione: si trattava di un abito di camoscio rosa che le dava un'aria femminile e sofisticata. Aveva deciso di invitare Max a cena nel suo appartamento, dopo il programma, per indurlo a ricredersi sul suo conto. Voleva scoprire per quale motivo si era fatto un'opinione sbagliata su di lei.

Quando varcò la soglia dell'emittente, Lacey era in uno stato di febbrile

eccitazione. Purtroppo, invece di Max, le andò incontro Rob, e lei si sforzò di nascondere la propria delusione. Il direttore di produzione la salutò e le presentò subito il dottor Ryder.

«Come sta, Lorraine?» Il falso psicologo, prossimo alla quarantina, le rivolse uno dei suoi migliori sorrisi e le tenne la mano un attimo più del necessario.

«Che magnifica sorpresa. Nessuno mi aveva detto che la mia rivale era così affascinante.»

«Non si lasci ingannare dall'aspetto.» Max di colpo si materializzò in fondo al corridoio. «Scoprirà presto che è un'avversaria formidabile.»

Dall'occhiata torva che lanciò alle loro mani intrecciate, era evidente che Max continuava a pensare male di lei e che la cena che aveva programmato era destinata a non concretizzarsi, né quella sera né mai.

Quell'accoglienza, tutt'altro che cordiale, contribuì ad aumentare il disagio di Lacey. Max si comportava in modo educato e civile, ma senza nessun calore. Se la sera che era venuto a casa sua aveva attribuito quella freddezza alla fatica del viaggio in Amazzonia, adesso doveva ricredersi.

«Se volete seguirmi in cabina, possiamo cominciare.»

Quando sentì la mano del dottor Ryder cingerle la vita, Lacey si scostò. Non sopportava gli uomini che si permettevano quel genere di familiarità.

Disgustata, si precipitò a prendere posto sullo sgabello più lontano e si mise le cuffie, tenendo gli occhi puntati su Max con la speranza che si ammorbidisse e le rivolgesse un sorriso. Cosa che non avvenne. Anzi, la ignorò volutamente.

Ferita da quel comportamento che sapeva di non meritare, non tentò neppure di iniziare una conversazione. Al contrario del dottor Ryder, che non perdeva occasione per dimostrarle la sua ammirazione.

«Noto che non porta la fede nuziale. Che cosa fa per vivere una donna deliziosa come lei, Lorraine?» le domandò, rivolgendole un sorriso lascivo.

«Sono commercialista» borbottò Lacey tra i denti, evitando con cura di guardarlo in viso.

«Capisco... perché non usciamo a cena dopo la trasmissione, così ne parliamo?»

«Perderebbe il suo tempo, dottor Ryder. La signora West è già occupata. Si prepari che stiamo per andare in onda.»

L'intervento di Max fu provvidenziale e Lacey gliene fu grata anche se

dubitava che lo avesse fatto per salvarla dalle grinfie di quell'imbroglione. Comunque, qualunque fosse il motivo, si sistemò sullo sgabello, dando la schiena all'odioso ospite.

«Buonasera, ascoltatori di Radio Talk. È una magnifica serata e siete sintonizzati sul programma di Max Jarvis. Sta per avere luogo il tanto atteso confronto tra il dottor Ryder e Lorraine, che avete richiesto a gran voce dopo averla seguita in una delle mie precedenti trasmissioni. Il dottor Ryder, invece, era intervenuto per promuovere il suo ultimo libro. Ricordate? *La convivenza. Una soluzione per l'era tecnologica.* Lorraine, che è qui con noi, non crede che convivere sia la risposta giusta all'aumento di separazioni. Ho espresso il tuo parere in modo corretto, Lorraine?»

Aveva parlato senza usare il solito tono derisorio, e Lacey trasse un sospiro di sollievo. «Non avrebbe potuto esprimere meglio il mio pensiero, signor Jarvis. Quella che il dottor Ryder dipinge è una società dove nessuno ha voglia di sacrificarsi, di impegnarsi. In effetti, la convivenza può rivelarsi un modo per affrontare insieme le difficoltà della vita senza troppe responsabilità. Perciò, quando sorgono dei problemi, ci si dice addio senza pensarci due volte, e nessuno si preoccupa dei figli che nascono da quelle relazioni e che vengono sballottati come canne al vento...»

«Signor Jarvis... vorrei intervenire» la interruppe Ryder. «Credo che la nostra affascinante ospite abbia completamente travisato il senso del mio libro. Anch'io difendo il matrimonio, ma solo dopo che una coppia ha imparato a conoscersi. In alcune società, una coppia si chiude per un po' in carcere, prima del matrimonio, per capire se i caratteri sono compatibili. È un vecchio metodo sperimentato.»

Lacey scosse i riccioli biondi. «Sono solo scuse, sostenute da un pugno di uomini affamati di sesso che trovano qualsiasi giustificazione per difendere il loro stato di single e approfittare di quello che una donna ha da offrire. Trovi un'altra spiegazione, dottor Ryder.»

Si era lasciata trasportare dalla foga, dimenticandosi di dove si trovava. Quando alzò gli occhi, si accorse che Max stentava a trattenere una risata.

«Mi stanno comunicando che la linea è subissata di telefonate» disse lui, parlando al microfono. «Credo sia ora di prenderne qualcuna. Sei in onda, Donna, parla pure.»

«Brava, Lorraine, ti sei fatta valere. Hai dimostrato di conoscere

l'argomento. Sai qual è il problema della nostra generazione? Il mondo è diventato un ghetto e per noi donne è sempre più difficile sopravvivere. Tieni duro, ragazza. Non permettere a nessuno di sopraffarti. Siamo con te.»

«Grazie per l'approvazione, Donna.»

«Passiamo alla prossima chiamata. Ciao, Ron. Sei in diretta su Radio Talk.»

«Secondo me, dovremmo rinchiudere Lorraine in una stanza con un uomo, prima che continui a parlare di cose che non conosce.»

Max le lanciò un'occhiata enigmatica. «È vero, Lorraine?»

«Sì, e sono felice di non conoscerle» dichiarò con orgoglio. «Sarà molto più divertente scoprirle insieme all'uomo che diventerà mio marito e che avrò sposato in chiesa. Credo sia eccitante essere una rarità in un mondo dove tutti fanno a gara per competere.»

«Se così è, sei una vera eccezione per una ragazza della tua età» sentenziò lo psicologo con una punta di sarcasmo.

«Continui pure a sparare le sue frasi fatte, dottor Ryder. Ci sono tante donne come me, là fuori, e anche tanti uomini.»

Si girò verso Max e notò che anche lui la stava fissando incuriosito. «Ci sono molti individui là fuori» continuò Lacey, sperando di riuscire a fargli cambiare opinione, «che pianificano di passare tutta la vita con la persona che hanno regolarmente sposato, e di sopportare malattie, vecchiaia, piedi piatti, difetti e così via.»

A quelle parole, rimasero tutti in silenzio, sorpresi dalla violenza e dalla sincerità con cui erano state pronunciate, e Max fu il primo a riprendersi. «Abbiamo in linea un affezionato ascoltatore dello Utah. Ciao, Mark.»

«Ciao, Max. Prima di tutto, devo farti i complimenti per la trasmissione. Sono d'accordo con tutto quello che ha detto Lorraine. Se ci fossero le elezioni, la proporrei per la carica di governatore.»

Con grande soddisfazione di Lorraine, per tutta la durata del programma continuarono a piovere telefonate di consensi. Solo una persona votò per il dottor Ryder. Si trattava di una donna, e molto probabilmente era quella che viveva con lui.

Purtroppo, la gioia fu offuscata dal fatto che Max non la degnò di uno sguardo e la trattò come se fosse una perfetta sconosciuta. Ecco perché l'attimo stesso in cui si spensero i microfoni, Lacey abbandonò in fretta la postazione e raggiunse di corsa la sua auto.

Se non era riuscita a fargli cambiare idea, era chiaro che quello non era l'uomo giusto per lei, quindi doveva sforzarsi di non pensare a lui.

Immersa in quelle riflessioni, non si accorse che una Saab blu l'aveva seguita fino a casa e, con sua grande sorpresa, se lo trovò davanti appena aprì la portiera.

«Perché sei scappata via in quel modo?»

Forse non era tutto perduto, si disse Lacey con il cuore in gola. «Non volevo affrontare il dottor Ryder.»

«Gli hai rovinato la serata.»

A quelle parole, le speranze che qualcosa fosse cambiato crollarono miseramente.

«Avevo bisogno di tornare a casa.»

«Ho la sensazione che, se adesso facessimo un sondaggio per la corsa alla Casa Bianca, vinceresti tu.»

«Ho già un lavoro che mi piace. Tuttavia ti ringrazio per avermi permesso di esprimere le mie opinioni in diretta.»

«Hai tenuto testa al dottor Ryder come una vera professionista. Non mi sorprenderei se il proprietario di Radio Talk ti chiedesse di fare l'ospite fissa.»

«Temo che dovrei deluderlo. Sono troppo impegnata.»

«Greg ha bisogno delle tue amorevoli cure di infermiera?»

Lacey avrebbe dovuto aspettarsi un commento di quel genere, invece si trovò impreparata e accusò il colpo.

«Perché mi fai delle domande, quando hai già tutte le risposte, signor Jarvis? Adesso mi spiego perché sei il conduttore più popolare di Radio Talk.»

Così dicendo, fece il gesto di entrare in casa e chiudere la porta, ma lui fu più veloce e glielo impedì, introducendo un piede nella fessura.

I loro visi erano a pochi centimetri, e Lacey riusciva a stento a respirare. Gli occhi di Max erano come dei carboni incandescenti. Per un attimo si squadrarono senza parlare.

«Forse tu sei sincera quando giudichi Greg un vecchio amico di famiglia. Per lui, però, non è così. Lascialo andare.»

La baciò sulla bocca con violenza, poi si girò e si allontanò nel buio.

Anche se si sbagliava sul conto di Greg, le aveva detto che le credeva. Era pur sempre un inizio.

Nei quattro giorni che seguirono, Lacey meditò con molta serietà sul

modo di poterlo incontrare senza insospettirlo. Avrebbe dato non so cosa per avere il coraggio di suonare alla sua porta e chiedergli di uscire. Finalmente, il quinto giorno non resistette più e decise di telefonargli durante la trasmissione.

Mentre componeva il numero, il cuore le batteva all'impazzata e, per un attimo, pensò di non riuscire a sopportare l'emozione di risentire quella voce.

6

«Anche se il matrimonio è l'istituzione più diffusa, noi siamo nati per restare single. Infatti i divorzi e le separazioni aumentano con il passare degli anni. Non c'è dubbio che amare ed essere amati è meraviglioso. Ma il matrimonio non è la soluzione di tutti i problemi. Anzi. Perciò, se sei single, non angosciarti e cerca di goderti la vita il più possibile. Potreste restare sorpresi, ma le statistiche dicono che non tutti i single sognano di sposarsi. E adesso, vediamo che cosa ne pensate voi di questo argomento. I telefoni continuano a squillare. Forza, avanti con la prima chiamata. Parla pure, sei in diretta.»

Lacey era la terza persona prenotata per intervenire. Mentre ascoltava la radio, aspettando il suo turno, si domandò se Max facesse parte di quella ristretta percentuale di persone che si sente soffocare all'idea di essere vincolata in una relazione. Forse non si era mai sposato perché non ne aveva mai sentito il bisogno.

Tutte le volte che credeva di essere a una svolta nel loro rapporto, doveva ricredersi.

«Mi dicono che c'è in linea Lorraine. Spero che tutti i suoi ammiratori siano in ascolto. Ciao, Lorraine. Si dice che tu voglia soffiarmi il posto.»

La voce era amichevole, ma Lacey avrebbe voluto vederlo in faccia per capire se era sincero.

«Buonasera. Chiunque ha dato il via a quelle chiacchiere, è pazzo» dichiarò, e in cambio udì una risata soffocata che la rassicurò. «Uno dei motivi per cui ho chiamato è per farti sapere che sono d'accordo con te.»

«Ho capito bene? Voi, ascoltatori, avete sentito? Lorraine è d'accordo con me. La notizia ha dell'incredibile.»

«È piuttosto difficile non concordare sul fatto che la condizione di single è ormai diventata la normalità nel nostro paese.»

«Pubblico di Radio Talk, esultate. Lorraine mi ha dato ragione. Credo sia un'occasione da celebrare.»

«Il secondo motivo per cui ho telefonato è completamente diverso. Voglio rendere pubblica un'iniziativa davvero nobile. Posso fare un annuncio in diretta?»

«Certo» convenne Max.

Lacey trasse un profondo respiro, prima di continuare. «Sabato prossimo, dalle due alle nove di sera, all'università dello Utah si terrà una conferenza sulle scimmie utilizzate nell'assistenza ai disabili. Il dottor Walker, capo responsabile del programma di riabilitazione dei paraplegici, ci mostrerà l'abilità di uno scimpanzé di nome George. L'entrata è aperta a tutti. Siete invitati a partecipare numerosi.»

«Sono contento che Lorraine abbia introdotto questo argomento» intervenne Max. «Ho conosciuto George e devo ammettere che è un tipo speciale. Lorraine, perché non racconti che cosa sa fare?»

Se lo avesse avuto davanti, lo avrebbe abbracciato. Le stava dando l'opportunità di pubblicizzare la causa di Lorraine. Era evidente che Max Jarvis sapeva essere molto professionale e, quando si trattava di lavoro, metteva da parte le questioni personali.

«Uno scimpanzé addestrato può migliorare la qualità di vita di una persona disabile. Oltre a essere di compagnia, è in grado di servirgli il cibo su un vassoio, portargli il giornale e facilitargli le incombenze quotidiane. Sa essere preciso e affidabile.»

«Ci sono molti paraplegici interessati ad avere uno scimpanzé che li aiuti?»

«L'istituto del dottor Walker, in Florida, ha ricevuto più di seicento richieste.»

«E sono molte le scimmie disponibili?»

«Purtroppo no. Ecco perché il dottor Walker tiene questa conferenza, per informare il pubblico e trovare i fondi e gli aiuti necessari.»

«Tramite donazioni in denaro?»

«Non solo. Il programma ha bisogno di soldi, naturalmente, ma anche di famiglie che accettino di ospitare in casa questi animali e abituarli a vivere con gli esseri umani.»

«Avete sentito, ascoltatori. È un argomento affascinante e troveremo il tempo di discuterne ancora. Ma per dimostrare l'impegno concreto di Radio Talk in difesa di una causa encomiabile, sono disposto a garantire la

mia partecipazione alla conferenza di sabato all'università, a patto che vi prenda parte anche Lorraine. Scommetto che tanti ascoltatori sono ansiosi di conoscerla di persona. Sarebbe l'occasione buona. Che ne dici, Lorraine?»

Un fremito di eccitazione le corse lungo la schiena. «È una causa che merita. Spero di vedere più gente possibile. Compreso te, Max Jarvis.»

«Avete sentito? Rimani in linea, Lorraine. Il mio direttore di produzione ha bisogno di qualche dettaglio. E ora, il notiziario.»

Ancora incredula che Max le avesse dato appuntamento davanti a migliaia di ascoltatori, Lacey aspettò di parlare con Rob.

«Lacey? Sei ancora lì?»

Era Max.

«S... sì» balbettò.

«Bene. Ho solo un secondo. Nel caso non ci vedessimo prima, fatti trovare pronta per le sei, sabato pomeriggio. Andremo con la mia macchina. Adesso, devo scappare.» Ci fu un *clic* e poi più nulla.

Lacey strinse la cornetta fino a farsi sbiancare le nocche. Ci sarebbero stati tre giorni di attesa e non sapeva come avrebbe fatto a sopportarli.

Alle sei in punto di sabato, suonò il campanello. Lacey si sistemò per l'ennesima volta la gonna verde e si tirò lungo i fianchi il maglione dello stesso colore, prima di andare ad aprire.

Era eccitata all'idea, e si vedeva. Aveva gli occhi che brillavano e le guance arrossate senza neppure un tocco di fard.

Sperando di calmare il battito furioso del cuore, giunta davanti alla porta trasse un profondo respiro. Purtroppo, quando lo vide, le sfuggì un gemito.

Max indossava un abito blu scuro con una camicia bianca e una cravatta di seta grigia.

Era meraviglioso, e l'impatto con la sua prepotente virilità la lasciò per qualche secondo senza fiato.

Ci fu un lungo silenzio. Erano troppo occupati a studiarsi. Alla fine, fu Lacey la prima a riprendersi.

«Ciao» mormorò, mentre si aggrappava alla maniglia per sostenersi. Aveva paura di guardarlo per timore che si accorgesse del suo stato d'animo.

«Ciao» rispose lui con un filo di voce. La tensione tra loro era palpabile. «Sei pronta?»

«Sì» bisbigliò Lacey.

Max si passò una mano tra i capelli. «Allora, andiamo.»

L'aria fresca della sera accarezzò la pelle bollente di Lacey mentre lui la prendeva sottobraccio e la scortava verso la Saab parcheggiata davanti a casa. Lacey aveva la sensazione di vivere in un sogno e non riusciva a pensare con lucidità.

Dopo averla aiutata a salire, Max fece il giro e si sedette al posto di guida. Chiuse la portiera, ma non avviò il motore. Si voltò a guardarla. «Vuoi che andiamo alla conferenza o preferisci che vaghiamo per la città, senza meta, in cerca di un punto da dove poter ammirare il tramonto?»

Lacey chiuse gli occhi. Una parte di lei era tentata di dirgli di portarla dove voleva. Lo avrebbe seguito dappertutto. Ma sapeva che non era giusto.

«Deluderesti tutti i tuoi ammiratori, se non ti presentassi. Per quanto mi riguarda, temo che Lorraine non mi perdonerebbe mai.» Nonostante tutto, aveva parlato con voce ferma.

Max la fissò a lungo prima di mettere in moto. «La tua lealtà verso le persone che ami è ammirevole.»

Quel commento poteva essere interpretato in tanti modi, e Lacey voleva cancellargli qualsiasi dubbio.

«Lorraine mi è stata molto vicina dopo la morte dei miei genitori e non farò mai abbastanza per ripagarla» spiegò con veemenza.

Seguì un breve silenzio.

«Il mio voleva essere un complimento. Forse, sarebbe meglio se non parlassimo. Conosco un modo per comunicare che è infinitamente più soddisfacente e non c'è pericolo di malintesi.»

Così dicendo, la prese tra le braccia e la baciò sulla bocca con una tale foga che Lacey rimase senza fiato. Il mondo intorno scomparve all'improvviso e il piacere fu talmente intenso che lei si lasciò sfuggire un gemito.

«Arriveremo in ritardo» le bisbigliò Max nell'orecchio. «Ma non riesco a staccarmi. Vorrei portarti a casa mia e fare l'amore tutta la notte.»

Anche Lacey lo desiderava. Era arrivata a un punto in cui l'unica cosa che contava era la passione divorante per quell'uomo che aveva il potere di confonderla. Purtroppo, o per fortuna, l'abitacolo della macchina non era il luogo ideale dove soddisfarla.

«P... possiamo rimandare a più tardi, dopo la conferenza» balbettò, in

preda all'emozione.

«Ci conto» rispose lui, chinandosi per darle un ultimo bacio sulla bocca, prima di allontanarla definitivamente e avviare l'auto.

Durante il tragitto, Lacey era troppo confusa per poter fare conversazione e anche lui non sembrava in vena di chiacchiere. Nessuno dei due parlò e giunsero all'università in un silenzio innaturale.

Per fortuna, i ripetuti annunci di Max tramite Radio Talk avevano dato buon esito e l'atrio dell'edificio era gremito di gente.

Appena fecero il loro ingresso, furono assaliti da una folla entusiasta di ammiratori, e Max indossò i panni del famoso presentatore. Si stampò un sorriso affascinante sul viso e acconsentì di buon grado a firmare autografi per una ventina di minuti. Parecchi giovani chiesero l'autografo anche a Lacey.

Quando li vide in mezzo alla calca, Lorraine li salutò con la mano e andò loro incontro. Era una donna attraente, sulla cinquantina, laureata in psicologia. Lacey l'aveva sempre ammirata per il suo altruismo, e fin da piccola aveva deciso di emularla.

Lorraine le cinse la vita e l'abbracciò, ma il suo sguardo rimase puntato sull'uomo al suo fianco. «Allora, è lei il famoso Max Jarvis! Devo ringraziarla per la gente che ha continuato ad affluire qui da quando abbiamo aperto.»

Gli tese la mano con un sorriso. «Sto ancora cercando il modo per ricambiarle il favore. Le donazioni hanno già superato le più rosee previsioni.»

«Deve ringraziare Lacey» si schermì Max. «Se lei non mi avesse presentato George, e parlato del suo progetto, non avrei potuto pubblicizzarlo per radio.»

«Lacey è davvero un tesoro» convenne Lorraine, abbracciandola ancora. «Perché non entrate, voi due? Nell'aula accanto, George sta dando dimostrazione della sua abilità con Ray, il paraplegico a cui è destinato. Lo scimpanzé si è comportato benissimo. Anche dopo ore, non ha mai mostrato segni di stanchezza. Se qualcuno aveva dei dubbi sulle capacità di questi animali, dovrà ricredersi.»

Max rivolse a Lorraine parecchie domande, mentre la seguiva lungo il corridoio, e tenne Lacey per un gomito, stringendola come se non intendesse più lasciarla.

«Mi rendo conto che avete bisogno di volontari che accettino di tenere in

casa queste scimmie. Perché lei e Lacey non partecipate al mio programma, domenica sera? Potremmo ricevere telefonate da parte di gente disposta ad aiutarvi.»

Lorraine era piacevolmente sorpresa. «Non direi mai di no a una simile offerta, signor Jarvis. Lei è un angelo.»

Max le rivolse un sorriso che scoprì dei denti candidi. «Staremo a vedere» fu il suo enigmatico commento.

Lacey non osò guardarlo, e se Lorraine si era accorta di qualcosa, non lo fece notare.

L'anfiteatro era affollato. Lorraine li condusse in prima fila, nei posti che aveva riservato per loro sotto al palco, dov'era sistemato un lettino su cui giaceva Ray. Il ragazzo paraplegico teneva tra i denti un pennello e dipingeva su una tela speciale. Quando aveva bisogno di cambiare colore, faceva un cenno e George gli toglieva il pennello di bocca e lo sostituiva con un altro intinto in un colore diverso.

Gli occhi di Lacey si riempirono di lacrime mentre assisteva agli sforzi di Ray e alla simbiosi che si era creata tra il giovane e lo scimpanzé.

Incrociò lo sguardo di Max e capì che anche lui era commosso. All'improvviso, si levò un mormorio tra il pubblico, quando George abbandonò la sua postazione e attraversò la piattaforma per dirigersi verso Lacey. Un attimo dopo, lei se lo ritrovò seduto in grembo e automaticamente lo abbracciò, non riuscendo a trattenere le lacrime.

A quel punto, Lorraine si alzò e spiegò alla folla ciò che era successo e perché, a dimostrazione che le scimmie sono capaci di sentimenti quasi umani.

Tutti cominciarono ad applaudire e, solo quando il clamore cessò, Lorraine ordinò a George di risalire sul palco e di tornare ai suoi doveri. La scimmia ubbidì, ma ogni cinque minuti si voltava verso Lacey e le lanciava delle grida di gioia, provocando uno scoppio di risate tra i presenti.

Max le porse un fazzoletto e lei si asciugò gli occhi. In quel momento, si accorse della mano che lui le aveva posato sulla coscia, e che sembrava intenzionato a non togliere. Infatti, la tenne per tutta la durata della dimostrazione, procurandole una sensazione di piacere.

Quando venne il momento di lasciare il posto al gruppo successivo, si avviarono verso l'uscita tenendosi per mano. Max fu assediato da decine di ammiratori che non volevano lasciarsi scappare l'occasione di parlargli di

persona e, per un attimo, Lacey fu incerta sul da farsi.

Stava meditando di andarsene da sola, quando lui le bisbigliò nell'orecchio: «Fuggiamo». Così dicendo, la trascinò via e Lacey salutò con la mano Lorraine, che le sorrise da lontano.

Una volta seduti in macchina, Max la guardò con espressione seria. «Che ne diresti se guidassi fino a Millcreek Canyon? C'è un bellissimo ristorante che rimane aperto fino a mezzanotte.»

Lacey conosceva il locale. Era un posto tranquillo, dove si respirava un'atmosfera intima e accogliente. «Mi piacerebbe. Un mio amico si esibisce lì durante il week-end. Suona musica country.»

«Adesso che ci penso, ho troppa fame per aspettare tanto.» Senza aggiungere altro, Max mise in moto e partì con un brusco stridio di gomme.

Forse era colpa del buio all'interno dell'abitacolo, ma Lacey ebbe l'impressione che i suoi lineamenti si fossero induriti. Il legame che avevano stabilito durante la serata svanì come per incanto e, prima che potesse rendersene conto, si fermarono davanti a un ristorante francese in pieno centro, famoso per i suoi piatti a base di carne.

Lacey era tesa e non aveva più fame, perciò ordinò una fetta di *quiche* ai funghi mentre Max si limitò a prendere una bistecca al sangue e un caffè.

Furono serviti subito e mangiarono quasi in silenzio, nonostante i ripetuti tentativi di Lacey di fare conversazione.

Una volta pagato il conto, Max le lanciò un'occhiata impenetrabile. «Quello che ho visto oggi all'università mi ha colpito. Avrei voglia di discuterne con te a casa. Sempre che tu non abbia qualcuno che ti aspetta.»

«Come puoi pensare una cosa simile dopo quello che è successo in macchina?» protestò Lacey con calore. «Da quando ho accennato al fatto di conoscere quel cantante, sei cambiato. Perché, Max? Non è il mio ragazzo, se è quello che stai pensando. Se lo fosse, sarei con lui, non qui con te.»

Lo udì trattenere il respiro. Poi spinse indietro la sedia e si alzò. «Meriti una spiegazione, ma non è questo il posto per discuterne. Usciamo di qui.»

La scortò verso la macchina e in silenzio guidò fino a casa. L'atmosfera era carica di tensione e Lacey si sentì la bocca asciutta al pensiero di rimanere sola con lui e soprattutto di quello che doveva dirle.

Raggiunsero Oquirrh Park e Max parcheggiò nel posto a lui assegnato. Quando entrarono nell'appartamento, Lacey aveva le gambe che tremavano

per l'emozione.

Max accese la luce in soggiorno. Il giorno della festa c'era troppa gente perché lei notasse l'arredamento. Invece, quella sera, apprezzò i mobili di noce, gli scaffali pieni di libri, le poltrone di pelle color miele e i tavolini moderni.

«Che cosa vuoi bere?» le chiese, mentre si toglieva la giacca e la cravatta. Lentamente, si slacciò il primo bottone della camicia e arrotolò le maniche fino al gomito mentre Lacey l'osservava inquieta.

«Niente, grazie.»

«Neppure una Coca-Cola?»

«No.»

«Allora vengo subito.»

Così dicendo, si diresse in cucina e tornò con un bicchiere pieno di ghiaccio in cui versò un dito di whisky.

In silenzio ne bevve un sorso e lo posò sul tavolino di cristallo davanti ai divani, quindi si voltò a guardarla.

«La sera che hai telefonato in redazione per dirmi della conferenza di Lorraine, ho riunito il mio staff e abbiamo fatto delle ricerche. Ho una proposta per te.»

Lacey non si sarebbe mai immaginata che dovesse parlarle della sua attività di cineasta. «Non capisco. Puoi essere più chiaro?»

Max si mise le mani in tasca. «Il progetto di Lorraine mi ha affascinato. Dopo averne discusso con i miei collaboratori, abbiamo deciso di realizzare una serie di documentari sulle scimmie utilizzate nel programma di riabilitazione dei disabili. Contatteremmo i maggiori produttori per distribuirli al grande pubblico.»

A quel punto, Lacey balzò in piedi. «Parli sul serio?» gridò, sopraffatta dall'emozione. Non osava credere alle proprie orecchie.

«Certo. È per una causa nobile, e questa sera me ne sono convinto ancora di più. Ho capito che solo uno scimpanzé come George ha la capacità e la pazienza di ripetere gli stessi gesti all'infinito, cosa che per un essere umano è impensabile.»

«Lorraine sarà entusiasta. Ma dove troverete i fondi?»

«I soldi non sono un problema. Abbiamo le nostre fonti. Però, esigo la tua collaborazione, soprattutto per una cosa, o non se ne farà niente.»

Il tono con cui aveva parlato la fece rabbrividire. «Sai che sono disposta a darti il mio appoggio in qualsiasi modo.»

Un sorriso malizioso comparve all'angolo delle sue labbra. «Sono contento di sentirtelo dire perché abbiamo bisogno di una modella per le riprese in Florida, dove vengono addestrate le scimmie al contatto umano. Dev'essere una ragazza di bella presenza, che sappia essere naturale davanti alla macchina da presa. Dato che tu hai i requisiti richiesti, non abbiamo avuto esitazioni.»

«Cosa?» Lacey era allibita.

«Sì. Non abbiamo tempo di cercare qualcun altro e, anche se lo avessimo, non troveremmo mai una persona coinvolta emotivamente come te.»

«Ma non posso lasciare il lavoro e trasferirmi in Florida!»

«Non credi sia giunto il momento di prenderti una bella vacanza, invece di andare in giro in camper?» la provocò Max.

«Max... non si tratta di un gioco.»

«Sono d'accordo.»

Lacey scosse la testa. «Anche se riuscissi ad allontanarmi dall'ufficio, non ho mai recitato e non ho la più pallida idea di come si faccia.»

«Basta che tu sia naturale, come lo sei stata in trasmissione la settimana scorsa. Il resto, te lo insegneranno i ragazzi. Per quanto riguarda il testo, è compito mio. Lavorerò con Lorraine per stendere la parte tecnica.» Si stava muovendo troppo in fretta, eppure Lacey era eccitata all'idea di lavorare con lui.

«Io... io non ho i soldi per un viaggio così lungo. Sto ancora pagando le rate della macchina.»

«Non ti devi preoccupare per quello. Avrai uno stipendio e ti verranno rimborsate le spese.» Ci fu una pausa. «Tuttavia, se la vita personale ti coinvolge troppo, lasciamo perdere tutto.» Prese il bicchiere e d'un fiato scolò quello che restava del whisky.

Max aveva la capacità di innervosirla e anche quella volta ci era riuscito. «Perché mi dipingi sempre come la cattiva della situazione? Lavoro sodo, quanto te. Ho i miei impegni, esattamente come te. Perché, allora, continui a insinuare che conduco una vita scellerata?»

Lui inarcò le sopracciglia. «Scellerata non è la parola giusta. Diciamo che ti piace essere sempre al centro dell'attenzione maschile. Questa sera, per esempio, non ho potuto nominare un locale senza che tu conoscessi il cantante. È chiaro che non ti alletta l'idea di passare una settimana in Florida in compagnia di una troupe di uomini sposati che non ti

degnerebbero di uno sguardo. Perciò, ti capirò se rifiuterai.»

«Come osi parlarmi così?» sbottò Lacey, rossa per la collera. Senza aggiungere altro, si avviò verso la porta sul retro.

«Purtroppo è la verità» borbottò lui, afferrandola per le spalle e tirandola a sé con forza. «Perché ti ostini a negare? Gli uomini entrano ed escono da casa tua a tutte le ore del giorno e della notte. Suppongo che ormai non potrai più farne a meno e quindi dovrei avere una maggiore comprensione per il tuo vizietto. Infatti, ho pensato che una settimana di lontananza potrebbe essere un'esperienza salutare, oltre che un periodo di riflessione.»

Lacey si divincolò e si voltò a guardarlo, livida in volto. «Sei pazzo, lo sai?»

«Allora dimostrami che mi sbaglio e vieni in Florida. Provami che puoi fare a meno di tutti gli uomini che ti girano intorno. Solo così potrei convincermi della tua innocenza.»

Il primo istinto di Lacey fu quello di andarsene. Ne aveva abbastanza di essere trattata in quel modo. Però, non voleva dargli quella soddisfazione perché sapeva che l'avrebbe accusata di anteporre i suoi bisogni alla causa di Lorraine.

Non le restava che stare al gioco.

Infatti, per quanto cercasse di negarlo, si era perdutamente innamorata di Max Jarvis e non poteva rischiare di perderlo senza fare un ultimo tentativo per cancellare quei sospetti assurdi.

Lentamente, si girò e lo guardò negli occhi. «Farò ancora meglio, Max» dichiarò con voce roca. «Da adesso in poi rinuncerò a tutti gli uomini, a patto che tu faccia altrettanto con le donne. Ci consacreremo l'uno all'altro.»

«Lo pensi davvero?» le chiese Max, perplesso.

«Sì» rispose lei in tono deciso. «Prima della partenza per la Florida, passeremo il tempo libero insieme. Io ti preparerò da mangiare mentre tu mi spiegherai tutti dettagli del viaggio. Dato che sono digiuna sull'argomento, sono pronta ad ascoltare i tuoi consigli su che cosa portare o come vestirmi. Possiamo andare insieme a fare la spesa e anche al cinema, se vorrai. In quel modo, sarai sicuro che avrò mantenuto la promessa.»

Max la squadrò con una piega maliziosa agli angoli della bocca. «L'unica maniera per esserne certo al cento per cento è vivere insieme. Mi trasferirò a casa tua questa notte stessa.»

7

Per un attimo, Lacey rimase in silenzio. «Io... io... Mi hai frainteso» balbettò, arrossendo vivamente.

Max la trafisse con lo sguardo. «Non credo. Hai suggerito che facessimo tutto insieme. Il che significa giorno e notte. La mia costante presenza scoraggerà i tentativi degli altri.»

Lei si sentì soffocare. Aveva come un peso sul cuore che rischiava di opprimerla. Anche se amava Max e voleva disperatamente aiutare Lorraine, non era disposta a rinunciare ai propri principi e a dormire con lui. Secondo le sue convinzioni, quel genere di intimità avrebbe dovuto attendere fino al matrimonio.

«Max... prima che proseguiamo con questa conversazione, dobbiamo decidere come ci sistemiamo per la notte.»

Un enigmatico sorriso gli sollevò gli angoli della bocca. «Come ti ho già detto prima, un periodo di astinenza farà bene a entrambi. Perciò, per quanto forte sia la tentazione, tu dormirai nel tuo letto e io sul divano.»

Sorpresa e sollievo si diffusero in lei. «Quando pensi di trasferirti?»

«Adesso.»

«Ma...»

«Nessun ma...» ribadì lui in tono gentile. «Devo solo radunare le cose che mi servono. *Su casa es mi casa.»* Così dicendo, si chinò e la baciò sulla bocca, prima di scomparire in cucina.

«Non ho più dentifricio» le gridò un minuto dopo dal bagno, «perciò dovrò usare il tuo fino a domattina, quando andrò a fare la spesa.»

In piedi in mezzo alla cucina, Lacey pensò di vivere in un sogno. Stentava a credere che le stesse accadendo una cosa simile e aveva il terrore di doversene pentire.

Però, quando lui riapparve con una piccola sacca e le fece scivolare un braccio intorno alle spalle in un gesto possessivo, dimenticò ogni dubbio e lo seguì verso l'uscita.

Il telefono stava squillando mentre entravano nel suo appartamento dalla porta di servizio.

«Rispondo io» disse Max e, prima che Lacey potesse protestare, sollevò la cornetta appesa al muro. Il gelido *ciao* con cui salutò l'interlocutore confermò i sospetti di Lacey. A parte Lorraine e Valerie, solo Greg le

telefonava a quell'ora di notte.

Max borbottò qualcosa di incomprensibile e riagganciò. Poi si voltò verso di lei con espressione di accusa. «Era Greg. Ha detto che richiamerà domattina. Credevo che avesse una fidanzata?»

«Infatti. Dovevano sposarsi a Natale, ma hanno litigato. Spero che le cose si sistemino tra loro e si rimettano insieme.»

«Com'è possibile, se continua a chiamarti a queste ore inammissibili?»

«Tu non puoi capire» mormorò Lacey, scuotendo i riccioli biondi che le erano caduti sulla fronte. «Greg è come un fratello. Abitava di fronte a noi e, quando sua madre è morta e suo padre si è trasferito a New York, i miei si sono presi cura di lui. Siamo solo amici. Purtroppo, il fatto che si sia rotto una gamba, ha complicato le cose e ci siamo visti più spesso del solito.»

Max la fissò a lungo, come per cercare di capire. «Ho l'impressione di non essere l'unico a ritenere che passi troppo tempo con te.»

Era vero. Anche Annette aveva accusato Greg della stessa cosa. Ecco perché Lacey non si preoccupò di negare.

«Date le circostanze, è un bene che mi sia trasferito qui per un po'. Se Greg non impara a fare affidamento sulla sua fidanzata, il matrimonio rimarrà un miraggio.»

«Sono d'accordo» convenne lei, sapendo che era la verità.

Max si schiarì la gola. «Bene. È già qualcosa. Adesso, non so tu, ma io sono stanco. Telefono a Jeff, per avvertirlo che hai accettato, e vado a dormire.»

Lacey ne approfittò per mettersi la camicia da notte e preparargli il letto sul divano, come faceva di solito per Greg. Quella volta, però, era sicuramente diverso. Max rappresentava l'uomo dei suoi sogni e le sue fantasie su di lui stavano per trasformarsi in realtà.

«Dimentica quello che stai pensando» le disse, entrando in soggiorno e trovandola che sprimacciava un cuscino.

Arrossendo vistosamente, Lacey si convinse che riusciva a leggerle nel pensiero. «Perché tu lo sappia, ti avverto che mi alzo tutte le mattine alle sei per andare al lavoro.»

«Io, invece, dormo fino alle dieci» spiegò lui. «A che ora torni a casa?»

«Non ho un orario preciso, in genere verso le quattro.»

Quando cominciò a slacciarsi la camicia, Lacey smise di parlare e distolse gli occhi, ma il suo atteggiamento non sfuggì allo sguardo attento

di Max.

«Dato che andrò a Radio Talk alle due, potremo stare insieme dalle sei del pomeriggio in poi. I miei giorni liberi sono la domenica e il lunedì. Domani è domenica, quindi possiamo dormire fino a tardi e poi fare colazione insieme.»

«Ti sbagli. Io, di domenica, preparo le lezioni di catechismo, poi vado a messa alle nove e mezzo e non torno a casa fino a mezzogiorno.»

«Benissimo. Allora, faremo colazione insieme e poi ti accompagnerò in chiesa» dichiarò Max in tono deciso.

Lacey ebbe il sospetto che non si fidasse, ma preferì non protestare e si limitò a dire: «Dunque, ci vediamo domattina».

«Buon riposo» le augurò lui con un sorriso malizioso.

«Anche a te.»

Appena mise piede nella sua camera, Lacey si precipitò a telefonare a Greg per spiegargli la situazione e pregarlo di non andare a trovarla. Purtroppo, quando alzò il ricevitore, si accorse che il telefono non dava segni di vita. Era chiaro che Max aveva lasciato staccato il ricevitore in cucina. Lo aveva fatto apposta?, si chiese Lacey, infilandosi sotto le coperte.

Attese mezz'ora per essere sicura che si fosse addormentato, poi uscì in punta di piedi dalla camera e si diresse verso la cucina. Purtroppo doveva attraversare il soggiorno, ma fortunatamente era tutto tranquillo.

Stava per aprire la porta, quando udì una voce che sembrava venire dall'oltretomba.

«Mi lusinga l'idea che tu non riesca a dormire per colpa mia, purtroppo abbiamo un accordo e non intendo permetterti di trasgredire alle regole.»

Lacey rimase immobile. «Stavo andando in cucina a farmi una cioccolata.»

«Se non l'hai mai praticata, capisco che l'astinenza possa risultare dolorosa. Comunque, anch'io berrei volentieri qualcosa di caldo.» Così dicendo, si alzò dal divano, si infilò una vestaglia sul pigiama a righe e, a piedi nudi, la seguì.

Quando accese la luce, lo sguardo di Lacey corse subito al telefono appeso al muro. Lui se ne accorse e le rivolse un sorriso enigmatico.

«Sono stato io a staccare la cornetta. Non volevo che una telefonata potesse disturbarti in piena notte.»

Lei si ravviò i riccioli spettinati e decise che l'atmosfera era

insostenibile. «Ho cambiato idea. Non ho più voglia di una cioccolata.»

«Lo sospettavo» la schernì lui. «Ti consiglio piuttosto delle aspirine. Hanno un effetto calmante.»

«Grazie, *dottor* Jarvis. Buonanotte.»

La sua risata la seguì fino in camera.

Quando udì suonare alla porta, Lacey pensò di sognare e nascose il viso sotto le coperte. Ma il campanello non accennò a tacere e lei aprì gli occhi.

L'orologio segnava le sette e mezzo. Chi poteva essere a quell'ora di domenica mattina?

Scivolò fuori dal letto, si infilò una vestaglia e si precipitò ad aprire. Purtroppo, però, Max l'aveva preceduta.

A torso nudo, con addosso solo i pantaloni del pigiama, era di una bellezza sconvolgente e Lacey trattenne il respiro.

Perciò, capì lo stupore di Greg quando si trovò davanti Max combinato in quel modo. Aveva sperato di riuscire a parlargli, prima che potesse accadere una cosa simile, ma ormai era troppo tardi.

«Devi essere Greg, vero? Sembra che la gamba ingessata vada meglio. Che cosa possiamo fare per te?» La voce di Max era gentile, ma incuteva timore e il poveretto guardò prima l'uno poi l'altro senza sapere che cosa dire.

«Non volevo disturbare. Chiamami quando hai un attimo di tempo» mormorò con un filo di voce.

«Ormai siamo svegli» ribatté Max, peggiorando le cose. «Forse, faresti meglio a entrare e parlare con Lacey adesso. Più tardi, rischi di non trovarci in casa.»

«Posso aspettare.»

«Qualunque cosa tu debba dirle, puoi dirla di fronte a me.» Mentre parlava, Max le circondò le spalle con un braccio. «Viviamo insieme.»

A quella notizia, Greg impallidì. Lacey sapeva che era scioccato perché conosceva i suoi principi morali e religiosi. «Greg... mi dispiace. Non ho avuto il tempo di avvisarti. Perché non vieni a cena, una sera di settimana prossima?»

«No, grazie» rispose lui, aspro. Continuava a guardare Max come se volesse incenerirlo.

«Credo che Lacey abbia avuto un'ottima idea» intervenne Max, cogliendo tutti di sorpresa. «Mi farebbe piacere conoscerti meglio. Mi ha detto che sei fidanzato. Perché non porti anche... Annette, si chiama così,

vero? Potremmo guardare insieme il documentario che ho girato in Amazzonia.»

«Ti prego, vieni» lo supplicò lei, intuendo l'esitazione di Greg. Sperava in quel modo di riuscire a sistemare le cose. «Ti andrebbe bene domani sera?»

«Perfetto. Lunedì è la mia serata libera» si intromise Max. «Facciamo alle sette? Sarai a casa per quell'ora, vero, cara?» Così dicendo, si chinò a baciarla sul collo.

Per essersi trasferito lì solo la sera prima, si comportava come se fossero sposati da anni, rifletté Lacey, perplessa. In fondo, non era quello che voleva?

Dopo una pausa, Greg disse: «Devo chiedere ad Annette».

«Benissimo. Quando avete deciso, telefona. Io sono sempre in casa.»

Greg borbottò qualcosa di incomprensibile e uscì. Max chiuse la porta a chiave e si girò con un'espressione di trionfo sul viso.

«Il tuo amico aveva bisogno di una scossa. Mi spiace per lui, ma credo che gli servirà. Forse, adesso riuscirà a riflettere con calma.»

Lacey era troppo affascinata da quel corpo maschile per riuscire a parlare. Era davvero perfetto e il pensiero di vivere in intimità con lui la spaventava. Temeva di non riuscire a resistere alla tentazione.

«Non guardarmi così» l'ammonì Max in tono suadente. «Devi prepararti per andare in chiesa. Me lo hai detto tu. Ricordi?»

Per un attimo, se l'era completamente *dimenticato.*

Umiliata che Max potesse avere un simile effetto su di lei, Lacey si precipitò in bagno e, quando ne uscì, mezz'ora dopo, vestita con un tailleur classico, sentì un profumo di pancetta provenire dalla cucina.

«Come le preferisci le uova?» le domandò, muovendosi tra i fornelli come se fosse a casa sua.

«Strapazzate» rispose lei, e notò con piacere che aveva preparato anche la spremuta d'arancia e il pane caldo. Probabilmente, dato il tipo di vita che aveva condotto, sempre in giro per il mondo, era in grado di badare a se stesso meglio di tanti altri.

Per l'ennesima volta, Lacey si chiese perché non si fosse mai sposato. Purtroppo, aveva ben poche speranze di fargli cambiare idea riguardo al matrimonio.

«Una sostanziosa colazione contribuirà a sollevarti il morale.» Le riempì il piatto di uova e pancetta e si servì a sua volta.

«Tutto molto buono» si complimentò Lacey qualche minuto dopo, scoprendo che aveva fame. «Grazie. Sono anni che nessuno mi preparava più la colazione.»

«Posso intuirne il motivo.» La guardò con gli occhi mezzi socchiusi. «Il cibo è l'ultimo pensiero di un uomo che si sveglia accanto a te, al mattino.»

Lacey arrossì a quel complimento e bevve un sorso di succo per nascondere l'imbarazzo. «Vado in soggiorno a preparare la lezione. Lascia lì i piatti. Li laverò dopo la messa.»

«Credo che riuscirò a sistemare la cucina e a prepararmi in tempo per accompagnarti in chiesa.» La sua determinazione di tenerla sotto controllo aveva davvero qualcosa di sorprendente.

Lacey andò a prendere il materiale per le lezioni e si concentrò finché non udì la voce di Max che la avvisava di essere pronto.

Doveva essere andato di nascosto nel suo appartamento perché indossava un abito grigio scuro con una camicia azzurra e una cravatta di seta. Si era rasato di fresco e appariva incredibilmente bello. Tutte le volte che Lacey lo guardava, il suo cuore smetteva di battere.

Di comune accordo, uscirono dalla porta sul retro e salirono sulla Saab. La chiesa era a pochi isolati dalla casa dove Lacey era cresciuta e lei la frequentava da sempre. Tutti la conoscevano e non l'avevano mai vista in compagnia di un uomo, Greg escluso. Perciò, quando la videro comparire accanto a Max, si scambiarono occhiate maliziose.

Imperturbabile, Max si impuntò per assistere alla lezione di catechismo e Lacey soffocò a stento una risata di fronte alla sua espressione quando vide che si trattava di bambini di otto anni.

Immediatamente lo subissarono di domande imbarazzanti e vollero sapere se era suo marito e quando avrebbero avuto un figlio.

Con grande sorpresa di Lacey, Max seppe destreggiarsi a meraviglia e, quando i bambini dovettero finire di colorare i disegni che avevano appena fatto, si sdraiò per terra come loro. Lei sentì un nodo alla gola nel vedere quella testa bionda china sui fogli con la stessa concentrazione dei piccoli.

Sarebbe stato un padre meraviglioso, rifletté, commossa.

Quando la lezione terminò, Lacey accompagnò i bambini dai genitori che li aspettavano in chiesa per la messa.

Max le prese la mano e la condusse in un banco in fondo. Tutti gli sorrisero e Lacey fu costretta a presentarlo. La maggior parte lo riconobbe e Max riuscì ad affascinare tutti con i suoi modi cortesi.

Per tutta la durata del servizio, non ascoltò una parola, occupata com'era ad assaporare il calore delle loro mani intrecciate e a domandarsi se era giusto lasciarsi trasportare così dai sentimenti.

Quando uscirono dalla chiesa, le parve di vedere il mondo sotto una luce diversa. Era una giornata autunnale, il cielo appariva terso, l'aria frizzante, le montagne maestose e vicino a lei c'era Max Jarvis.

«Lacey, tesoro? Aspetta un attimo. È forse il tuo nuovo ragazzo?» le gridò da dietro la signora Taggert, un'anziana amica di famiglia.

Lacey l'aspettò e l'abbracciò con affetto. «È un mio amico, Max Jarvis. Max, ti presento la signora Taggert, una cara amica dei miei genitori.»

L'anziana donna ridacchiò soddisfatta. «Lo conosco. Non mi perdo una sua trasmissione. Ormai i miei occhi non vedono più, perciò mi devo accontentare di ascoltare la radio.»

«Sono contento di sapere che le piace Radio Talk.»

«Adesso che l'ho conosciuta di persona, la seguirò più volentieri.» Parlava ad alta voce. «Era ora che prendessero qualcuno che viene da fuori. Qui nello Utah siamo diventati troppo bacchettoni.»

A quelle parole, Max si mise a ridere e Lacey lo imitò. Per una volta assaporò la sensazione di ridere con lui di qualcosa su cui avevano discusso spesso e su cui erano stati in disaccordo.

«Mi piace lo Utah» dichiarò Max. «Anzi, sto meditando di trasferirmi qui definitivamente.»

Quella dichiarazione colse di sorpresa Lacey. Non aveva mai sospettato che il suo soggiorno lì fosse temporaneo.

La signora Taggert sorrise. «Sa che le ragazze dello Utah sono le più belle del mondo?»

«Confermo. Ho vissuto in diversi paesi e devo convenire con lei che è vero.»

L'anziana donna prese Lacey per un braccio. «Mi piace molto più di Greg» le bisbigliò piano in un orecchio, ma non abbastanza perché Max non sentisse.

Greg? Significava che era considerato il suo fidanzato da tutti *fuorché da lei?,* si chiese, perplessa.

Decise di ignorare quel commento e salutò la donna. «Mi ha fatto piacere rivederla, signora Taggert. Adesso, dobbiamo proprio andare.»

Si accomiatarono e Max la guidò verso la Saab. Mentre si immetteva nel traffico, le confidò: «Capisco sempre di più perché la fidanzata di Greg si

senta così insicura».

Erano saliti in macchina da pochi minuti e si era nuovamente creata una certa tensione.

«La signora Taggert è sempre stata convinta che Greg si sarebbe sposato o con me o con Valerie. Si rifiuta di capire che quel ragazzo è come un fratello per noi, e che proviamo solo dell'affetto nei suoi confronti.»

«Forse, da parte tua è così, ma sono sicuro che per lui è diverso» ribatté Max.

«Possiamo smetterla di parlare di Greg?» chiese Lacey, di colpo, seccata.

«Non arrabbiarti con me. Non è colpa mia se tutti sanno che Greg è innamorato di te, tranne te. Tra questo e la frustrazione dovuta all'astinenza, hai bisogno di cambiare aria. Per dimostrarti la mia buona volontà, ti porto in montagna e cerchiamo un posto lungo la strada dove fermarci a mangiare. La tua lezione di catechismo mi ha messo dell'umore giusto per godere delle piccole cose che ci circondano.»

Soddisfatta da quel commento, Lacey si rilassò contro lo schienale e sognò a occhi aperti.

Due ore più tardi, dopo un pranzo a base di carne, con gelato di fragole come dessert, Lacey si ritrovò a osservare Max, sdraiato accanto a lei, in prossimità di un ruscello. Il sole colpiva le striature bionde dei suoi capelli, rendendolo ancora più affascinante.

«Adesso che sai tutto di Perry, il bugiardo, non credi sia ora di raccontarmi perché non ti sei mai sposato?»

Invece di rispondere, tenne gli occhi chiusi. «Max?» lo sollecitò lei.

«Ho avuto parecchie donne, ma non ho mai pensato di sposarmi.»

Lacey batté le palpebre. «Hai convissuto con qualcuna?»

«No. Solo *tu* hai avuto quell'onore.»

Il cuore di Lacey diede un balzo. Deglutendo per l'ansia, azzardò: «Stai dicendo che fai parte della piccola percentuale di uomini a cui non interessano i legami seri?».

«No. Altrimenti non abiterei con te.»

Prima che potesse rendersi conto di ciò che stava accadendo, Max l'attirò a sé e cominciò a coprirla di baci. Lacey non aspettava altro e rispose con ardore.

Quando si staccarono per riprendere fiato, Max la guardò da sotto le

folte ciglia scure. «Il matrimonio non è adatto a tutti. I miei genitori ne sono un esempio. Ma non voglio parlare di loro o del loro divorzio. Preferisco assaporare il gusto di fragole della tua bocca. È come una droga per me, e non riesco più a farne a meno.»

Lacey si accontentò di avergli rubato quell'informazione e si accoccolò tra le sue braccia, ricambiando le effusioni con la stessa passione. Stava per perdere il controllo, quando Max approfittò di un attimo di pausa per alzarsi.

Lei si lasciò sfuggire un gemito di disappunto. «Tutte le cose belle finiscono» le bisbigliò, mordicchiandole il lobo. «Inoltre, il sole sta calando e comincia a fare freddo.» Così dicendo, raccolse la coperta e insieme si incamminarono verso la macchina, tenendosi allacciati per la vita.

«Non ho mai visto le cime così rosse» mormorò Lacey in preda a un'euforia che non aveva mai provato prima.

Max l'aiutò a salire in macchina, poi si chinò a baciarle le labbra come se non riuscisse a staccarsi. «E io non ho mai visto occhi verdi come i tuoi.

Sfuggono a qualsiasi descrizione.»

Nell'attimo stesso in cui misero piede in casa, squillò il telefono della cucina e Max si precipitò a rispondere. Dopo i soliti convenevoli, coprì la cornetta con la mano.

«È Cameron Morgan. Dice che chiama dal bar all'angolo, e vuole sapere se può salire. Ha un problema con la contabilità.»

«Lascia che gli parli io.»

Max le passò il ricevitore, ma rimase nelle vicinanze. A giudicare dall'espressione, Lacey intuì che c'era qualcosa che non andava. Non poteva sopportarlo. Sicuramente, non dopo la splendida giornata passata insieme.

Perciò, quando alla fine salutò Cameron, lo anticipò. «Prima che cominci a farmi la solita predica, lascia che ti dica una cosa. Senza clienti come i Morgan, non avrei potuto guadagnarmi da vivere. Il tipo di lavoro che faccio mi costringe spesso a lavorare fino a tardi la sera. Perciò, non posso rischiare di mandare all'aria anni di fatica perché tu non sei d'accordo.»

Mentre parlava, Max le fissava la bocca. Quando ebbe finito, inaspettatamente, le prese il volto tra le mani. «Adesso sei tu che salti a conclusioni errate. È solo che, dopo averti avuta tutta per me per un'intera

giornata, non me la sento di dividerti con nessuno. Ma imparerò ad accettare questo e altro, se sarà necessario.»

Chinò la testa e la baciò con avidità. Per qualche attimo, Lacey perse conoscenza del tempo e dello spazio, e solo quando lo udì dire «Ti prometto di comportarmi bene con Cameron», tornò alla realtà.

«Cameron! Sarà qui a momenti!» esclamò, allontanandosi con un sospiro.

«Posso fare qualcosa?» si offrì Max, mentre lei cercava di ricomporsi e si sistemava la camicetta.

«Non venire di là mentre lavoriamo» lo ammonì Lacey, precipitandosi all'ingresso dove teneva la valigetta.

In quel momento, si udì il campanello della porta. Max andò ad aprire e intrattenne il signor Morgan mentre lei preparava sul tavolo la pratica che lo riguardava.

Per fortuna, Lacey sbrigò la faccenda impiegando meno del previsto e alla fine preparò un caffè per tutti. Quando tornò, trovò i due uomini immersi in una conversazione animata sul mondo delle comunicazioni. Sentendosi esclusa, andò in soggiorno a vedere la televisione. Max le aveva promesso di comportarsi bene con il suo cliente, ma non si aspettava che assolvesse così bene quella promessa.

A un certo punto, si addormentò e fu svegliata da Max.

«Cameron ti saluta. Forza, a letto, dormigliona.»

«Non ancora.»

«Sì, invece.» E senza attendere, la sollevò tra le braccia e la portò in camera dove la distese sul letto.

Lacey lo fissò attraverso le ciglia. Voleva ringraziarlo per quella meravigliosa giornata. «Max...»

«È meglio che vada» mormorò lui con voce roca, e in un batter d'occhio uscì e chiuse la porta.

8

La mattina dopo, Lacey sentì il profumo del caffè mentre si preparava per andare al lavoro. Era convinta che Max avrebbe dormito fino alle dieci, invece era già in piedi e la cosa la rendeva felice perché non voleva perdersi un solo attimo della sua presenza. Era innamorata pazza di lui e gli era grata di avere conservato un po' di buonsenso la sera prima. Se

fosse stato per lei...

«Buongiorno.» Quando entrò in cucina, Max l'accolse con uno smagliante sorriso. Indossava una maglietta e dei jeans e stava leggendo il giornale mentre sorseggiava il liquido bollente. «La tua colazione è in caldo nel forno a microonde.»

«Non avresti dovuto disturbarti, ma te ne sono grata. È da ieri che voglio parlarti.»

«So quello che stai per dirmi» la interruppe lui, posando il giornale sul tavolo. «Anche per me è stata una bella giornata. Si ripeterà presto.»

«Promesso?»

Le lanciò una delle sue occhiate penetranti. «Vieni qui, Lacey.»

Qualcosa nella sua voce la fece fremere. Si avvicinò e si ritrovò seduta sulle sue ginocchia. Dopo qualche istante, si stavano baciando appassionatamente.

«Mmh... questa mattina sai di menta. È davvero un peccato che tu debba recarti in ufficio» mormorò Max dopo averla gentilmente allontanata ed essersi versato un'altra tazza di caffè.

Rossa in viso e senza fiato, Lacey prese la colazione dal forno. Pancetta e frittelle. La stava viziando e lei non era mai stata così felice in vita sua.

Il passo successivo era conquistarsi la sua completa fiducia. Solo così le avrebbe proposto di sposarsi e vivere insieme fino alla fine dei loro giorni.

Come colta da un'improvvisa ispirazione, Lacey si avvicinò al bancone, dove teneva un blocco e una penna. «Ti faccio la lista delle persone che incontrerò oggi, con i rispettivi numeri di telefono, nel caso avessi bisogno di metterti in contatto con me. Temo che non riuscirò a essere a casa prima delle sei. Ho un appuntamento tardi con il dottor Gerard per ritirare delle lastre. Ti scrivo il suo numero.»

«Non preoccuparti per Greg e Annette» la rassicurò lui. «Anche se decidessero di venire, mi occuperò io della cena. Quando tornerai a casa dal lavoro, non dovrai alzare un dito.»

Sì! Il suo piano di tenerlo informato dei suoi spostamenti si era rivelato vincente.

In preda a un'emozione incontrollabile, Lacey gli buttò le braccia al collo. «Grazie per essere così meraviglioso» gli bisbigliò in un orecchio.

Gli occhi di Max erano lucidi di desiderio. La consapevolezza che anche lui faticava a mantenere il controllo riempì Lacey di esultanza.

«Che programmi hai per oggi?» gli chiese.

«Tra un attimo arriverà Jeff e insieme inizieremo a preparare la trasferta.»

«Ricordati che sono disponibile, se avrete bisogno di aiuto. Grazie alla tua proposta, avrò l'opportunità di ripagare Lorraine.»

«Credevo che accudire George fosse già un modo per sdebitarti.»

Lacey si mise a ridere. «Quello è stato un piacere. Piuttosto, dovrò farmi perdonare dal vicino per averlo tenuto sveglio di notte con le strane abitudini dello scimpanzé.»

«Lo stai già facendo» mormorò Max, lanciandole un'occhiata intensa.

Una risata nervosa le sfuggì dalle labbra. «Farei meglio ad andare.» In realtà, non ne aveva nessuna voglia. Voleva rimanere lì a giocare a marito e moglie con Max, e anche lui sembrava pienamente soddisfatto.

Infatti, mentre l'accompagnava alla macchina, l'afferrò per la vita e la baciò con avidità. Lacey si aggrappò a lui, bruciante dello stesso desiderio, e solo quando udirono squillare il telefono in lontananza si separarono.

Lacey posò la testa sul volante, prima di mettere in moto. Quello che si erano scambiati era il segnale di qualcosa che andava al di là di un semplice bacio. Era la promessa di un futuro insieme che forse un giorno...

Un giorno, Max Jarvis. Un giorno...

La giornata di Lacey scivolò via liscia finché a mezzogiorno non decise di fermarsi da Greg per vedere se aveva fatto la pace con Annette.

Appena le aprì, la subissò di rimproveri per essere andata a vivere con Max, poi le domandò se era innamorata.

Lacey preferì essere sincera e rispose di *sì,* anche se non era sicura che il suo amore fosse ricambiato.

Come previsto, Greg reagì male e si chiuse in un silenzio amaro che ruppe solo per annunciarle che non sarebbe andato a cena da loro e di non invitarlo più perché avrebbe sempre rifiutato.

A quel punto, Lacey rinunciò a capirlo e rientrò in ufficio, dove rimase finché non giunse l'ora di recarsi nello studio del dottore. Per fortuna, la sala di ricevimento era vuota e si sbrigò nel giro di pochi minuti.

Era impaziente di tornare a casa da Max.

Come aveva fatto a vivere senza di lui? A mangiare da sola in un appartamento vuoto?

«Max?» gridò, varcando la porta che entrava direttamente in cucina. La cena era sul fuoco, ma di lui non vi era traccia. Lasciò cadere la valigetta

per terra e, senza preoccuparsi di togliersi la giacca, corse nelle altre stanze chiamando il suo nome.

«Sono qui» mormorò con la testa china sulla scrivania in soggiorno.

Lacey si era aspettata un'accoglienza diversa, perciò rimase delusa e il suo buonumore scomparve di colpo. Lui non la guardò e non fece neppure il gesto di alzarsi.

«Hai ricevuto parecchie chiamate, tra cui una di tua sorella.»

Lacey rimase perplessa. «Strano. Di solito, Valerle non telefona nel pomeriggio. Ha detto se c'era qualcosa che non andava?»

Di scatto, Max si levò e la scrutò con espressione gelida. Non era più l'uomo innamorato che l'aveva baciata con passione solo poche ore prima.

«Dopo che sei andata a trovare Greg, lui l'ha chiamata in preda a una crisi depressiva. Le ha raccontato che noi due viviamo insieme. A quel punto, tua sorella ha telefonato per sapere se era vero.»

Lacey chiuse gli occhi e, per un attimo, il mondo le crollò addosso. Dopo aver dato a Max la lista dei suoi impegni, aveva tradito la sua fiducia passando a trovare Greg senza prima avvisarlo. Se lui la credeva una bugiarda, poteva solo biasimare se stessa. Oltre al fatto che avrebbe voluto essere lei la prima a raccontare a sua sorella come stavano le cose. «C... che cosa le hai raccontato?» balbettò. «Veramente non ho detto niente. È stata lei a congratularsi con me.» «Congratularsi?»

«Sì. Pare fosse molto preoccupata per te, dopo la storia con Perry, ed era felice di apprendere che eri finalmente uscita dall'isolamento. Si illude ancora che tu sia la verginella che fingi di essere.»

Quelle parole la colpirono come una pugnalata. «Max... L'ufficio di Greg è vicino a dove lavoro. Ho deciso all'ultimo momento di fermarmi per sapere se lui e Annette venivano a cena.»

«Pensavi davvero che avrebbero accettato?» le domandò in tono ironico.

«Lo speravo. Siamo amici fin da bambini e mi dispiacerebbe se il nostro bellissimo rapporto si rovinasse per degli stupidi malintesi.»

Max rimase impassibile. «Tua sorella non sembra preoccupata, invece. Ci ha dato la sua benedizione ed è felice che andiamo in Florida insieme.» Dopo una pausa, aggiunse: «Mi ha chiesto di prendermi cura di te».

Lacey non riuscì a sostenere il suo sguardo e abbassò gli occhi. «E tu che cosa le hai detto?»

«Che ti avrei difeso con la vita.»

Lei sussultò. Suonava come una minaccia. «Dovresti ascoltare le ragioni

per cui sono andata da Greg, prima di giudicare» lo supplicò con voce tremante.

Max sollevò le sopracciglia. «Le *tue* ragioni?»

Decisa a non darsi per vinta, Lacey buttò indietro la testa e lo guardò negli occhi. «Gli ho detto che sono innamorata di te» dichiarò, e quelle parole rimbombarono nella stanza.

Lui la fissò con espressione indecifrabile. «Non mi meraviglio che abbia telefonato a Valerie.»

«Volevo fargli capire che non avrei mai accettato di convivere con un uomo senza esserne innamorata» continuò, intenzionata ad andare fino in fondo. «Greg lo sospettava fin dall'inizio, ma temo che sentirselo confermare lo abbia sconvolto al punto da telefonare a Valerie.»

Seguì una pausa di silenzio, durante la quale Lacey ebbe l'impressione che Max stesse mormorando il suo nome. Purtroppo, il campanello della porta li interruppe.

«Saranno i ragazzi della troupe» disse lui.

Lacey avrebbe voluto urlare il suo disappunto. Era chiaro che aveva deciso di riempire la casa di gente per non rimanere solo con lei. E adesso, aveva perso anche l'ultima speranza di spiegargli come si erano svolti i fatti.

«Vado a rinfrescarmi» fu la sola cosa che Lacey riuscì a dire, e corse fuori dalla stanza.

Invece di andare ad aprire, lui la seguì. «Rimandiamo la nostra discussione a dopo. Comunque, ti avviso che ho invitato anche Lorraine, questa sera.»

Lorraine no, mormorò Lacey tra sé, incamminandosi lungo il corridoio. Non aveva ancora avuto tempo di spiegare all'anziana amica il motivo per cui Max si fosse trasferito da lei, e avrebbe preferito non metterla davanti al fatto compiuto.

Purtroppo non ebbe il tempo di parlarle a quattr'occhi, perché lui cominciò subito con la relazione sul viaggio, che proseguì anche durante la cena.

Lacey cercò di concentrarsi, ma non ci riuscì. Pensava a quando sarebbe rimasta sola con lui e a che cosa si sarebbero detti.

A un certo punto, spaventata dalla responsabilità di lavorare in un campo che non conosceva, suggerì che Lorraine prendesse il suo posto. La donna scoppiò in una risata e spiegò che non poteva abbandonare George nel

momento più difficile, proprio quando doveva adattarsi a vivere con il suo nuovo paziente. Insistette, sostenendo che Lacey era la persona adatta a ricoprire il ruolo della psicologa e che sicuramente le avrebbe fatto bene cambiare aria per un po'.

Naturalmente, tutti approvarono con entusiasmo, soprattutto Milo che, dei quattro della troupe, era quello più simile a lei come carattere. Era un tipo serio e riflessivo, sui quaranta, amante della filosofia, e Max le aveva riferito che era sposato, anche se quella sera non aveva mai nominato sua moglie.

Nessuno fece commenti sul suo rapporto con Max, anche se tutti erano al corrente del fatto che si era trasferito da lei, e verso le undici si alzarono per accomiatarsi.

Con il cuore che batteva all'impazzata, Lacey abbracciò la sua amica Lorraine e accompagnò gli altri verso l'uscita.

«Lacey?»

Spaventata ed eccitata al tempo stesso, si voltò e lo vide in piedi sulla porta della cucina.

«Charlie Albright mi ha chiamato prima che tu arrivassi a casa. Non sta bene e mi ha chiesto di sostituirlo nel turno da mezzanotte alle quattro. Quindi devo andare. Lascia stare i piatti. Sistemerò tutto domattina.»

Non poteva andarsene così.

Lacey si morse il labbro inferiore. «Vuoi che ti accompagni?»

«Sei sempre la benvenuta come ospite a Radio Talk, ma, considerando che manca poco alla partenza per la Florida e che ti aspettano delle giornate molto intense, non credo sia saggio rimanere in piedi tutta la notte.»

In quel modo voleva farle capire di non illudersi, perché lui non era alla ricerca di una moglie, constatò, delusa. Preferiva la sua collera a quella gentilezza così formale, rifletté Lacey.

«Hai ragione. Sono stanca e preferisco andare a letto. Ci vediamo domani.»

Udì la chiave girare nella toppa e, un attimo dopo, il rumore della Saab che partiva. Non attese oltre e si precipitò in cucina a telefonare a Valerie.

«Rispondi» pregò piano.

Per fortuna sua sorella era in casa, e mezz'ora dopo Lacey riagganciava il ricevitore esausta. Valerie aveva convenuto che il comportamento di Max era piuttosto strano e che lei doveva fare in modo di resistere almeno

fino al termine delle riprese per il documentario. Se per quel giorno Max non fosse cambiato, allora avrebbe dovuto abbandonare ogni speranza e proseguire la sua vita.

«Quale vita?» si chiese Lacey, sconsolata, mentre caricava la lavastoviglie. Aveva il presentimento che sarebbe uscita distrutta da quella storia...

La settimana seguente sembrò confermare i suoi peggiori sospetti. Max passò la maggior parte del tempo libero con la troupe e, quando era a casa, l'aiutava a studiare il copione ma non parlava mai di argomenti personali ed evitava di mangiare con lei.

Il giorno prima della partenza, si trasferì nel suo appartamento per preparare i bagagli. Rimasta sola, ebbe il tempo di riflettere con calma sulla sua situazione e capì che non sarebbe più riuscita a vivere senza quell'uomo. Purtroppo, temeva che, al ritorno dalla Florida, non lo avrebbe più visto e non bastò la telefonata della sua amica Lorraine, che si offriva di bagnarle le piante e ritirare la posta, a farle cambiare umore.

Arrivò l'ora di cena e Lacey ordinò delle pizze, sperando che Max comparisse da un momento all'altro. Quando capì che se n'era andato in macchina senza avvisarla, le passò l'appetito e si chiuse in camera a finire di fare le valigie.

Alle nove, suonò il campanello. Sperando che fosse Max che aveva dimenticato le chiavi, si precipitò ad aprire.

«Max?» gridò eccitata. Sembrava una diciottenne alla prima cotta.

«Scusa» mormorò Greg. Era in piedi sulla porta, con il suo gambone di gesso.

Lacey cercò di mascherare la delusione. «Sei qui da amico o da nemico?»

«Volevo salutarti e darti un regalo di addio.»

«Per l'amor del cielo! Entra e smettila di comportarti come se fossimo due estranei.»

Dopo un attimo di esitazione, Greg entrò, ma non si sedette. «Quando rientra il padrone del castello? Non ho visto la sua macchina, fuori.»

Lei chiuse la porta. «Non ne ho idea.»

«Strano, considerando che sono giorni che non uscite di casa.»

«Saresti stato il benvenuto a qualunque ora, e lo sai.»

«Con Max Jarvis che mi pesava le parole? No, grazie.»

Si lasciò sfuggire un sospiro. «Greg? Perché fai così? Dov'è finito mio fratello?»

Il ragazzo impallidì. «Mi vedevi così, Lacey?»

Era giunto il momento di spiegarsi una volta per tutte. «Tu eri il fratello che Valerie e io avevamo sempre desiderato.»

«E tu, invece, eri la ragazza che io avevo sempre sognato.»

«Mi spiace, Greg.»

«Hai intenzione di sposarlo?» le chiese a denti stretti.

Il cuore di Lacey sobbalzò. «Non ti posso rispondere. Tu, piuttosto, che mi dici di Annette?»

«Non va bene per me.»

«Non è vero. Non puoi continuare a ragionare come se fossimo ancora bambini. Tu nutrì un sentimento di protezione nei miei riguardi e lo hai confuso per amore. Ma l'amore è un'altra cosa.»

Greg sembrò meditare su quella frase per qualche secondo, poi si mise una mano in tasca e ne estrasse un pacchettino. «Tieni.»

Lei lo scartò. Dentro c'era una spilla d'oro a forma di scimmia, con due piccole pietre verdi al posto degli occhi. «Greg, quanto hai...»

«Il costo non è importante. Quando l'ho vista, mi ha ricordato George, e ho deciso di regalartela in segno di pace.»

«È bellissima! Per quanto mi riguarda, sarai sempre il mio migliore amico» disse, abbracciandolo con affetto, e dopo un attimo lui la ricambiò con uguale trasporto.

«Che scena toccante» mormorò una voce gelida alle loro spalle.

Lacey si scostò di colpo da Greg. Nessuno dei due aveva sentito Max entrare dalla porta di servizio. Non era difficile immaginare che cosa aveva pensato vedendoli abbracciati in quel modo, ed era inutile tentare di difendersi. Non le avrebbe creduto.

«Se hai fame, la cena è in forno.»

Max aveva gli occhi che brillavano come lame d'acciaio. «Che pensiero gentile da parte tua, considerando che sei stata occupata in altre faccende.» L'insinuazione era precisa.

«Sono passato per dare a Lacey un regalo d'addio» si giustificò Greg.

Lei trattenne il respiro mentre Max si avvicinava e le metteva un braccio intorno alle spalle, il primo contatto fisico da una settimana. Le prese la spilla di mano e la esaminò con attenzione.

«È un bel gioiello. Le pietre sono dello stesso verde dei tuoi occhi,

tesoro.»

Non l'aveva mai chiamata *tesoro* prima di allora. Questo significava che era davvero furibondo?

Greg doveva avere intuito la tensione, perché disse: «Sei un uomo fortunato, Jarvis. Lacey è la migliore. Vi auguro buon viaggio». Così dicendo, uscì dalla porta.

«Sono d'accordo» mormorò Max in tono glaciale, attirandola a sé con forza, senza preavviso. «Anche se non so se *sei* la migliore, devo essere l'unico a non avere provato la merce.»

Prima che potesse reagire, la baciò sulla bocca con violenza. Più che un bacio, si trattava di una punizione, e lei si divincolò.

«Lasciami andare!»

Con il respiro ansante, Max la interrogò: «Quanto si è trattenuto?».

«Non abbastanza per fare quello che stai pensando» sbottò, livida di collera. «Perché tu lo sappia, ha accettato il fatto che sono innamorata di *te!*»

Mantenendo un'espressione impassibile, lui sollevò una mano e le accarezzò la gola. «È la seconda volta che te lo sento dire. Sai una cosa...» La sua voce si abbassò fino a diventare un sussurro. «Sono talmente pazzo che stavo cominciando a credere che fosse vero, finché questa sera...»

Una lacrima furtiva le scivolò lungo la guancia. «Che cosa vuoi dire? Che, a causa di uno stupido malinteso, rinunci al documentario?» urlò Lacey in preda alla disperazione.

«No. E troppo tardi. Andremo avanti come stabilito, con un piccolo cambiamento di programma. Non voglio avere niente a che fare con te, perciò dormirò con Nick. Ti lascio libera di accoppiarti con tutti gli uomini che vuoi, a patto che lasci in pace quelli della mia troupe. Se mi accorgo che cerchi in qualche modo di sedurli, ti spedisco immediatamente a casa.»

L'allontanò con forza e Lacey dovette aggrapparsi alla sedia più vicina per non cadere.

«Max...» lo chiamò disperata. Ma lui se n'era già andato. Quando udì il rumore della porta che si chiudeva, capì che non sarebbe più tornato.

9

La mattina dopo, Lacey si svegliò pallida e con gli occhi gonfi. Max passò a prenderla all'ora stabilita e l'aiutò a caricare i bagagli sul taxi, ma

non la degnò di uno sguardo e durante il tragitto verso l'aeroporto internazionale di Salt Lake nessuno dei due parlò.

Rifiutando di lasciarsi intimorire, quando incontrò Milo che li aspettava alle partenze, Lacey lo salutò con trasporto. Nick e Jeff, invece, li avevano preceduti a Miami, il giorno prima, insieme alle rispettive famiglie.

Se solo Max fosse stato gentile, sarebbe stato un momento esaltante, il primo viaggio della sua vita, rifletté Lacey. Invece, si sentiva tesa e nervosa.

Lui parlò di lavoro con Milo per tutta la durata del volo e, quando giunsero a destinazione, fece in modo che sul pulmino che li portava in albergo fosse seduto lontano da lei. Tutta la troupe si accorse che qualcosa non andava, ma nessuno fece commenti.

Il programma prevedeva che si fermassero una notte a Miami, prima di partire, la mattina seguente, alla volta del villaggio nella regione degli Everglades, dove avrebbero alloggiato per i nove giorni della loro permanenza in Florida. Lì venivano portate le scimmie, provenienti dal Sudamerica, con cui dovevano girare il documentario.

Appena scaricate le valigie in albergo, Lacey si chiuse in camera e ordinò che le portassero la cena invece di raggiungere gli altri giù nel salone. Non aveva fame ed era troppo stanca per sopportare il trattamento umiliante che le riservava Max.

Più tardi, mentre consumava il pasto frugale, udì bussare alla porta. «Lacey?» la chiamò Max in tono perentorio. «Perché non ceni con noi?»

Lei si schiarì la voce. «Sono esausta e ho deciso di rimanere in camera. Una notte di sonno mi rimetterà a posto. A che ora ci troviamo domattina, alle otto nell'atrio?»

Max confermò mugugnando, e se ne andò.

La mattina dopo, alle sette, Lacey era già pronta. Si era messa dei pantaloni di cotone leggero e una camicia color kaki. Si trattava di un abbigliamento sportivo, ma che le donava molto, rifletté, dandosi un'occhiata allo specchio prima di scendere a fare colazione.

In sala da pranzo c'erano piante tropicali e fiori esotici. Sembrava il giardino dell'Eden.

Era deserta e, appena la videro, tutti i camerieri si precipitarono verso di lei e fecero a gara per servirla. Per tutta la durata della colazione, accorsero al suo tavolo con ogni pretesto e la subissarono di domande, offrendosi di portarla in giro per Miami.

Dopo l'ostilità di Max, quelle attenzioni furono un vero balsamo per la sua anima. Era bello poter ridere senza doversi preoccupare di essere fraintesa.

«Nel caso ti fossi dimenticata il motivo per cui siamo qui, i ragazzi ti aspettano nell'atrio.»

La voce minacciosa di Max fece volatilizzare i camerieri che si sparpagliarono in tutte le direzioni.

Trattenendosi a fatica, Lacey guardò l'orologio. Mancavano dieci minuti alle otto!

Si girò per rispondergli a tono, ma le parole le morirono sulle labbra.

Vestito con una camicia color kaki, come la sua, e un paio di jeans stretti, era di una bellezza abbagliante. La scrutò da capo a piedi e alla fine sembrò soddisfatto di ciò che vedeva.

Mentre pagava il conto, gli chiese: «Nessuno di voi ha fatto colazione prima di partire?».

Lui la prese per un braccio e la spinse verso l'uscita. «Se ti fossi degnata di cenare con noi, ieri sera, avresti saputo che avevamo deciso di farla alle sei e mezzo.»

L'accoglienza entusiasta del resto della troupe contribuì a sollevarle il morale. Erano pronti a partire. Con grande sorpresa di Lacey, Max si sedette accanto a lei nel pulmino, ma si guardò bene dal rivolgerle la parola.

Decisa a godersi la bellezza del posto, lo ignorò e si concentrò sul paesaggio. Abituata alla maestosità delle Montagne Rocciose, rimase colpita dai grattacieli di vetro e acciaio di Miami e poi dalla vegetazione tropicale che cresceva lungo l'autostrada che portava verso il parco degli Everglades, favorita dal clima caldo e umido.

Passarono accanto a un villaggio dov'erano esposti oggetti di artigianato locale, e la sua eccitazione aumentò. «Max...» gli bisbigliò timidamente, «ti prego, non lasciamo che le questioni personali rovinino la giornata a noi e agli altri.» «Se è un invito a dividere il tuo letto, scordatelo.» Quella risposta secca e inaspettata la ferì, e per il resto del tragitto Lacey rimase in silenzio. Quando giunsero a destinazione, lui saltò giù per primo. Milo lo imitò e si voltò per aiutarla a scendere, prendendola per la vita. A giudicare dalla smorfia di Max, quel gesto non gli sfuggì.

«La tua capanna è vicino all'edificio principale» le spiegò Jeff, l'addetto alle sistemazioni. «Segui il sentiero. Per oggi, puoi riposarti e ambientarti.

Non cominceremo a girare fino a domani.»

In effetti, in mezzo alle folte palme, si apriva un viale di ciottoli che scompariva in mezzo al verde. Mentre lo imboccava, trascinando la valigia, Lacey fu consapevole dello sguardo intenso di Max che la seguiva a breve distanza portandole gli altri bagagli. A causa dell'umidità, i vestiti le stavano incollati al corpo come una seconda pelle, modellando perfettamente le sue splendide forme.

Mentre si inoltravano lungo la pista, andò loro incontro una donna dell'età di Lorraine, vestita in modo sportivo con jeans e maglietta. La bocca si aprì in un sorriso quando li vide.

«Vi stavamo aspettando. Sono Ruth Stevens, la veterinaria. Mio marito Drew studia le scimmie da anni ed è lui che ha creato l'istituto.»

Max le strinse la mano. «Ruth, questa è Lacey West. Reciterà nel nostro documentario.»

La donna le prese la mano. «Siamo felici di averti qui con noi, Lacey. Viviamo come in una grande famiglia e consumiamo i pasti tutti insieme nella sala da pranzo.»

«Sarò felice di unirmi a voi» commentò lei. Ruth le fece una buona impressione. Le piacque subito.

«Vi devo ringraziare per l'impegno che avete profuso in questo progetto» disse la donna. Il suo sguardo si spostò su Max. «Drew è stupito che un personaggio famoso come lei si sia reso disponibile, signor Jarvis.»

«Max» la corresse lui con un sorriso mozzafiato.

«Max» ripeté Ruth. «Drew vuole che sappiate che potete contare sulla sua completa collaborazione durante il vostro soggiorno.»

«Gliene siamo grati e cercheremo di fare del nostro meglio per rendere giustizia al suo progetto. In tutta onestà, però, se non fosse stato per Lacey che mi ha presentato George, uno scimpanzé addestrato, non avrei mai saputo dell'esistenza di una causa così meritoria. È merito suo se siamo qui.»

Non reagì a quei complimenti. Ormai era demoralizzata e continuò a seguire la veterinaria lungo il sentiero, finché si fermò davanti a un capanno nascosto tra la vegetazione.

«Ti ho sistemato qui, Lacey, perché è il bungalow più vicino all'edificio principale dove abitiamo noi e dove ci sono i bagni. All'inizio, i rumori della notte ti renderanno inquieta. Se vuoi compagnia, vieni da noi. La porta è sempre aperta.»

«Grazie» rispose, commossa da tanta premura.

«Max... tu dividerai la stanza con uno della troupe. Quando avrete finito di sistemarvi, raggiungeteci in sala da pranzo. Vi ho preparato una limonata fresca.»

«Grazie per l'ospitalità» mormorò Lacey. «Mi hai fatto sentire come a casa.»

Appena Ruth se ne andò, entrò nel bungalow a lei destinato mentre Max depositava le sacche per terra.

La stanza appariva arredata molto semplicemente, ma con gusto. Sopra al letto c'era una zanzariera e allietavano le finestre deliziose tendine colorate, mentre il pavimento era coperto da un tappeto fatto a mano. Non avrebbe potuto chiedere di meglio.

L'espressione di Max era impassibile. «Giusto perché tu lo sappia, alloggerò qui accanto, insieme a Milo.»

Lacey sollevò il mento con aria di sfida. «Mi stupisce che tu abbia scelto di starmi vicino. O forse sei stato spinto dal bisogno di controllarmi anche di notte?»

Gli occhi divennero due fessure. «Pensavo che saresti stata più tranquilla, in caso di necessità. La zona è piena di predatori notturni.»

«Sapendo come funziona la tua mente malata, scommetto che stai pregando perché mi succeda qualcosa. Ma ti devo deludere. Non mi spavento tanto facilmente.» Non era vero, e comunque lui sarebbe stata l'ultima persona a cui si sarebbe rivolta per chiedere aiuto.

«Vedremo» la schernì lui, e uscì chiudendosi la porta alle spalle.

Colta da un impulso di rabbia, Lacey si buttò sul letto.

Non aveva mai provato un simile rancore prima, ma, adesso che aveva conosciuto Max Jarvis, capiva che il confine tra odio e amore era impercettibile.

Sfinita dalle emozioni e dal caldo insopportabile, Lacey si addormentò e, quando si svegliò, un'ora dopo, si sentì meglio, anche se terribilmente disidratata.

Radunando l'occorrente, si diresse verso l'edificio principale e scoprì che si trattava di una capanna di legno rettangolare molto simile alle altre, con la sola differenza che era più grande. Si udiva il rumore di un generatore in funzione, segno che la tecnologia moderna era arrivata fin lì.

Appena entrò nell'atrio, un giovane di origine ispanica la salutò con calore.

«Devi essere l'attrice di cui mi ha parlato Ruth. Io sono Carlos Rivera e questo è il mio primo incarico come veterinario.»

«Io sono Lacey West, una commercialista di Salt Lake City.»

Il sorriso si allargò. «Cervello e bellezza. Desideri qualcosa da bere?»

«Volentieri. Dammi solo cinque minuti.»

Il bagno era sorprendentemente moderno, dotato di vasca e di doccia. Lacey si limitò a lavarsi il viso e a darsi una sistemata ai capelli, poi andò in cerca di Carlos.

Ammobiliavano il soggiorno alcuni divani a fiori, un grande tavolo con delle sedie, e scaffali pieni di libri di ogni genere, puzzle e giochi di società.

«Eccoti!» esclamò Ruth, uscendo dalla cucina con una caraffa piena di limonata. «Stavo per venire a chiamarti.»

«Il caldo mi ha spossato, così ho fatto un pisolino.» Lacey bevve la bevanda e pensò che non aveva mai assaggiato niente di così delizioso.

«Hai fatto bene» osservò Carlos. «Il primo giorno serve per abituarsi al clima.»

«Carlos? Perché non porti Lacey a vedere la laguna? È il posto migliore per rinfrescarsi. Ho mandato Max e gli altri un'ora fa.»

Nell'udire quel nome, Lacey si sentì stringere lo stomaco. «Forse, ma soltanto più tardi.»

Non voleva creare problemi all'interno della troupe e sapeva che, se Max l'avesse sorpresa in compagnia dell'aitante veterinario, si sarebbe infuriato. Perciò, preferiva evitare qualsiasi motivo di litigio.

Carlos la guardò perplesso. «Preferisci visitare il laboratorio dove teniamo le scimmie?»

«Oh, sì. Ne sarei felice» accettò lei con entusiasmo. Almeno lì, sarebbero stati lontani da occhi indiscreti.

Ruth riempì i bicchieri. «Al ritorno, troverete pronta la cena.»

Nelle due ore che seguirono, Lacey perse la cognizione del tempo, occupata com'era ad ascoltare le interessanti spiegazioni di Carlos, che le mostrava l'enorme gabbia all'aperto dove vivevano una decina di scimmie di specie diverse e in cui avevano ricreato il loro ambiente naturale.

Le spiegò che non tutti gli esemplari erano adatti al loro scopo e che si potevano ottenere con più facilità buoni risultati se si addestravano le scimmie dalla nascita.

Quando entrarono in sala da pranzo, furono accolti da un silenzio

generale e Max le lanciò un'occhiata fulminante.

«Eccovi, finalmente» gridò Ruth dalla cucina. «Vi ho tenuto il cibo in caldo.»

«Temo di aver perso la nozione del tempo» si scusò Carlos, rivolgendosi a tutti e a nessuno in particolare.

Il marito di Ruth si alzò. Era un uomo alto, con una cicatrice dalla mascella alla gola. «Non ci siamo ancora presentati. Sono Drew Stevens.»

Lacey gli strinse la mano. «Sono Lacey West. Piacere.»

L'uomo le rivolse un caldo sorriso. «Allora, che cosa ne pensa di questo posto?»

«È fantastico. Mi sembra impossibile che al giorno d'oggi possano esistere ancora luoghi così incontaminati.»

«So esattamente che cosa intende» rispose, lasciandole andare la mano. «Ruth e io siamo arrivati qui trentadue anni fa e non ce ne siamo più andati. Si sieda. Mia moglie ha preparato una cena speciale in suo onore.»

Senza esitare, Lacey si sedette accanto a Drew, che si prestò amabilmente a rispondere a tutte le sue domande. Alle otto in punto, Max annunciò che era ora di andare a dormire. In quella zona faceva buio presto e quindi decisero che la mattina dopo avrebbero iniziato a girare alle sei.

«Ti accompagno in camera» tagliò corto Max, interrompendo Carlos che le suggeriva di fermarsi ancora un po' a chiacchierare. «C'è stato un cambiamento nel copione e vorrei discuterne con te prima dell'inizio delle riprese.»

Lacey annuì con un sospiro, spaventata al pensiero dell'interrogatorio che avrebbe dovuto subire, una volta sola con lui. Dopo aver ringraziato i coniugi Stevens per la serata, seguì Max e gli altri fuori.

Con sua grande sorpresa, lui non le disse niente riguardo a Carlos e si limitò a illuminarle il sentiero con una pila. Quando giunsero davanti alla sua capanna, le accese la luce.

«Oggi pomeriggio abbiamo perlustrato la zona in cerca del luogo più adatto per le riprese, optando per la laguna. La luce è perfetta e tra gli alberi esotici si nascondono tante varietà di uccelli, tra cui anche una famiglia di aironi bianchi. Ho preparato una piantina e te l'ho lasciata sul comodino. Dalle un'occhiata.»

Max aveva parlato in tono professionale e per un attimo Lacey desiderò ritrovare l'intimità che c'era stata tra loro e di cui sentiva disperatamente la mancanza. Ecco perché, quando lui si voltò per andarsene, lo fermò

prendendolo per un braccio. Immediatamente lo sentì irrigidirsi.

Presa dal panico, si ritrasse. «Max... non vorrei sembrarti presuntuosa, ma oggi pomeriggio, mentre il dottor Rivera mi mostrava il laboratorio dove tengono le scimmie, ho pensato che sarebbe perfetto nel ruolo del veterinario.»

Lui rimase in silenzio per un po' e Lacey temette di essere stata fraintesa ancora una volta. Finalmente si decise a rispondere: «Perché non cerchi di ricostruire la vostra conversazione e me la detti, così questa notte potrò riguardarmela? Sono sicuro che il dottor Rivera sarà disposto a tutto pur di partecipare al documentario. Vado a prendere il mio blocco per gli appunti».

Di fronte all'ennesimo commento di Max, Lacey scosse la testa, disperata. Tutte le volte che sperava di aver fatto dei progressi, doveva ricredersi. Ormai stava perdendo tutte le speranze.

Sconsolata, si sedette sul letto mentre lui prendeva una sedia e allungava le lunghe gambe. La fioca luce che pendeva dal soffitto illuminava appena i suoi lineamenti. Mentre cercava di ricordare ciò che le aveva spiegato Carlos in laboratorio, Lacey guardò quella bocca sensuale, che l'aveva baciata con tanta passione, e ripensò al fuoco che le aveva acceso dentro.

Era talmente concentrata, che fu colta di sorpresa dalla sua domanda e dovette pregarlo di ripetere.

«Hai l'aria stanca e devi ancora studiare le ultime modifiche per domani. Forse è meglio rimandare a un'altra volta.» Così dicendo, lui si alzò.

«Non andare» lo supplicò con la voce resa roca dal desiderio.

Max non rispose subito e lei si pentì di quello che aveva detto.

«La capanna del dottor Rivera non è lontana. Ho l'impressione che tu abbia bisogno dei suoi servigi. A giudicare dal suo comportamento a cena, non aspetta altro. Devo avvisarlo di passare da te, mentre torno in camera mia?»

Lacey sussultò, colpita da tanta crudeltà. «Ti odio, Max Jarvis.»

Dopo un silenzio carico di tensione, lui mormorò: «Non sei capace di odiare e neppure di amare. Sei brava solo in una cosa. Prega che la bellezza duri a lungo, perché, quando svanirà, non ti rimarrà più niente».

Dietro la freddezza di quelle parole si intuiva una sofferenza che stupì Lacey e la fece riflettere quando rimase sola a girarsi nel letto senza riuscire a dormire. Ascoltava i mille rumori che popolavano le notti dei Glades, e si stringeva nelle lenzuola. A un certo punto, udì un urlo

lacerante. Poteva essere un grido di morte.

Appena concluso il documentario, avrebbe preso il primo volo per Salt Lake e si sarebbe cercata un altro appartamento.

Una volta tornata nello Utah, non voleva più avere niente a che fare con Max Jarvis.

10

«Vieni più vicino, Lacey. Così va bene. C'è la stessa scimmia che ti ha seguito per tutta la settimana. È dietro di te, sulla destra. Non voltarti. Magnifico. Adesso, estrai una carota dalla tasca e battiti sulla spalla. Voglio vedere se scende dal ramo e viene a prenderla.»

La voce di Nick le giunse attutita mentre gli altri membri della troupe erano appostati vicino e osservavano la scena.

La scimmia continuò a grattarsi la testa e rimase ferma dov'era. All'improvviso, Lacey ebbe un'ispirazione e lanciò delle grida smorzate, come quelle che era solito fare George. Come per incanto, la bestiola le saltò sulla spalla e afferrò la carota.

«Brava, Lacey. Adesso, cammina verso l'acqua.»

Lentamente, si fece strada attraverso la vegetazione lussureggiante e giunse in riva alla laguna dove confluiva l'acqua del fiume. In quel punto era stata sistemata una barriera per tenere lontani gli alligatori.

Durante quei giorni di riprese, Lacey aveva imparato che il regista pretendeva la perfezione e spesso la obbligava a ripetere la stessa scena decine di volte, finché non otteneva l'effetto desiderato. Il lavoro, estenuante, era reso ancora più faticoso dal caldo umido e dalla presenza di migliaia di insetti.

«Va' verso quell'enorme felce e vedi se la scimmia ti segue.»

Lacey ubbidì, ma, notando che le sue mosse non sortivano l'effetto desiderato, si tolse le scarpe da tennis e cominciò a camminare nell'acqua, sperando che l'animale la imitasse.

Invece, con una mossa furtiva, degna di un ladro di professione, lo scimpanzé le rubò una scarpa e andò a nascondersi tra gli alberi, stringendo felice il suo trofeo.

«Oh, no!» gridò, e nel tentativo di fermarla perse l'equilibrio e finì lunga e distesa nell'acqua.

Tutti scoppiarono a ridere e incitarono Nick a riprendere la scena. Anche

Max rideva, ma il sorriso gli si spense sulle labbra quando Lacey riemerse. Aveva gli occhi che riflettevano il verde della vegetazione e il completo da safari aderente al corpo, come se fosse nuda.

Sentendosi osservata, arrossì. Sapeva come ragionava la sua mente. Max era convinto che lo avesse fatto di proposito e di sicuro avrebbe aspettato il momento più opportuno per rimproverarla.

«E un'occasione da non perdere» urlò Jeff, togliendosi le scarpe e tuffandosi anche lui. Milo lo seguì subito e Nick prese la rincorsa, urlando come un forsennato e trascinando Lacey con sé.

Ne seguì una battaglia all'ultimo sangue a cui lei partecipò ignorando le occhiate minacciose di Max che, a un certo punto, se ne andò senza avvertire.

Nessuno fece commenti. Lacey nuotò a dorso per un po', mentre Nick e Jeff uscivano e cominciavano a radunare le loro cose. Milo, invece, si attardava in acqua.

«Lacey? La scimmia ha mollato la tua scarpa. Te l'ho messa insieme all'altra» le gridò Jeff mentre si allontanava insieme a Nick.

A un certo punto, lei si lasciò sfuggire un grido e subito Milo le fu accanto.

«Che è successo?»

«Quello cos'è?» Lacey indicò qualcosa che si muoveva tra la vegetazione.

«È la pantera che hanno addomesticato Ruth e Drew. È innocua. Qui vengono ad abbeverarsi tutti gli animali della zona.»

Come se avesse udito quanto aveva detto Milo, il felino si allontanò senza degnarli di un'occhiata.

«Credo che tornerò in camera.» Uscì dall'acqua e si sedette a rimettersi le scarpe.

«Cos'è successo tra te e Max?» le chiese Milo, mentre camminavano lungo il sentiero che portava alle loro capanne.

Lacey rallentò il passo. «Temo che dovrai domandarlo a Max» mormorò con un filo di voce.

L'uomo fece una smorfia. «Lavoriamo insieme da cinque anni e non lo avevo mai visto di questo umore. A nessuno di noi piace il modo in cui ti tratta e, se tu vuoi, sono pronto a dirgli qualcosa.»

«Ti prego, non farlo» lo supplicò. «Penserà che...»

«Cosa?» sbottò Milo, indignato.

Gli occhi di Lacey si riempirono di lacrime. Il dolore era quasi insopportabile, eppure sapeva di dovergli dare una spiegazione.

«Max mi crede una donna leggera, che ama civettare con tutti. Mi disprezza» concluse con voce rotta dal pianto.

Milo aggrottò la fronte. «È per quel motivo che tieni a distanza noi della troupe? Perché lui ti ha intimato di starci alla larga?»

«Diciamo che è portato a travisare qualunque cosa io faccia.»

«E pazzo.» Milo sembrava seccato.

«Penserà male anche di te, se ti intrometti.»

«Max sa benissimo che non sono in caccia di avventure. Amo mia moglie, anche se ultimamente abbiamo avuto degli screzi.»

«Lui mi accusa di essere una tentazione irresistibile» spiegò Lacey in tono amaro.

«È innamorato di te.»

«Oh, no.» Lei scosse la testa furiosamente.

«Invece sì, ma qualcosa nel suo passato gli impedisce di ammetterlo. Qualcosa di cui non può parlare e che lo spinge a comportarsi così.»

«Me lo ha detto. Si tratta di una donna. Gli ha fatto del male. Da allora non è più stato capace di amare. Mi odia.»

«Ti sbagli. *Vorrebbe* odiarti.»

Lacey represse un singulto. «Il risultato è lo stesso.» Dopo una pausa, aggiunse: «Appena avremo finito di girare le riprese, tornerò a Salt Lake con il primo volo disponibile. Non voglio che ti preoccupi se, all'improvviso, non mi vedrete più. Confido sul fatto che non dirai nulla a Max».

«Non dirò una parola» le promise Milo, fissandola con serietà. «Sei una persona meravigliosa.»

Le lacrime le rigarono il volto. «Grazie. Se non fosse stato per l'atteggiamento di Max, mi sarei divertita molto qui con voi.»

L'uomo cercò di confortarla, mettendole un braccio intorno alle spalle, e l'accompagnò alla sua capanna. Sfortunatamente, Max era fuori dalla sua stanza che parlava con Jeff e, quando li vide, li fulminò con lo sguardo.

Lacey pregò che Milo togliesse il braccio, invece la strinse ancora di più.

«Grazie per la nuotata» le disse ad alta voce, in modo che anche Max udisse. «Ripetiamola presto.» La baciò sulla fronte e si allontanò, mentre Lacey sgattaiolava dentro per non assistere alla reazione di Max.

Più tardi, mentre gli altri cenavano, lei si fece una doccia, si lavò i

capelli e decise di mangiare dei cracker in camera. Non avrebbe tollerato gli sguardi minacciosi di Max allo stesso tavolo. «Finalmente» disse una voce maschile, mentre chiudeva la porta della sua capanna. Lacey sussultò e si voltò.

«Non hai nessun diritto di stare qui, Max» proruppe infuriata.

Era appoggiato al cassettone, con le mani in tasca, e una luce pericolosa gli brillava negli occhi. «Una porta aperta era un invito irresistibile. Mi spiace che Milo abbia deciso di non approfittarne, questa notte. Pensavo di offrirmi io al posto suo.»

In altre circostanze, Lacey sarebbe stata felice di buttarsi tra le sue braccia. Ma, da quando erano arrivati lì, la situazione era cambiata e non voleva avere più niente a che fare con lui.

«Temo che dovrò rifiutare l'offerta. Non sopporterei l'intimità con un uomo che odia le donne. Tu non sai niente di me, solo quello che ti suggerisce la tua mente contorta. Per tua informazione, non sono mai stata a letto con un uomo. E, dopo averti conosciuto, non sono sicura che la cosa mi interessi ancora. Vorrei non averti mai incontrato!»

Il suo viso era una maschera impassibile. «Lo stesso vale per me. Volevo avvisarti che domani gireremo degli esterni fuori dal villaggio e la tua presenza non sarà necessaria.»

Senza aggiungere altro, uscì dalla stanza, lasciando Lacey scossa e incapace di muoversi.

Non ebbe idea di quanto tempo rimase ferma lì, ma a un certo punto la consapevolezza che Max e la troupe sarebbero stati lontani, il giorno dopo, la spinse ad agire.

Buttò le sue cose alla rinfusa in una sacca. Tutti i giorni partiva un autobus per Miami. Da lì avrebbe preso il primo volo per Salt Lake City.

Lacey si trasferì in un appartamento in centro da cui si godeva una vista fantastica sui grattacieli della città. Tuttavia, dopo due settimane, non si era ancora abituata alla nuova sistemazione. Purtroppo, aveva la netta sensazione che sarebbe stata un'impresa difficile convincersi di dover rinunciare a Max.

Decisa a tagliare tutti i ponti con lui, si era dotata di una segreteria telefonica e, per non correre rischi, aveva dato il nuovo numero solo a Valerie, Lorraine e ai clienti più fidati. Dato che non compariva sull'elenco, era impossibile che Max riuscisse a trovarla, anche volendo.

Cosa di cui dubitava!

Con il cuore gonfio di tristezza, alle otto di un sabato sera, Lacey si scaldò un po' di zuppa e accese il piccolo televisore che aveva in cucina. Da quando era tornata dalla Florida, si era imposta di non ascoltare Radio Talk per nessuna ragione al mondo.

Ma era una vera *tortura* sapere che sarebbe bastato premere un tasto e la voce di Max avrebbe invaso la cucina.

Seccata con se stessa per avere preso in considerazione quell'ipotesi, Lacey spense la TV, aprì la valigetta e cominciò a lavorare. Ma, dopo aver fissato lo stesso fascicolo per dieci minuti, capì che era inutile e che non sarebbe riuscita a concentrarsi.

Un'occhiata all'orologio le disse che mancava mezz'ora alla fine del programma di Max. Senza esitare, prese la radio sulla mensola e l'accese.

«È stato terribile quando ho scoperto che se n'era andata proprio nel momento in cui avevo deciso di aprirle il cuore.»

Lacey batté le palpebre, stupita. La voce di Max era stranamente incerta.

«Significa che non sei ancora riuscito a rintracciare Lorraine?»

Per fortuna, Lacey era appoggiata al bancone con entrambe le mani.

«No. Però, non intendo arrendermi. La amo, Patsy, e devo trovarla o la mia vita non avrà più senso.»

«Non abbatterti così. Tutti hanno delle delusioni nella vita. Il tempo aiuta a dimenticare.»

«Non conosci Lorraine. È la donna migliore che abbia mai conosciuto. Darei non so cosa per avere l'opportunità di parlarle e supplicarla di perdonarmi per come l'ho trattata.»

A quelle parole, Lacey credette di svenire.

«Se è così meravigliosa come sostieni, ti perdonerà. Nessuno è perfetto. Commettere errori fa parte della natura umana.»

«Ma io ho sbagliato tanto, Patsy. Così tanto che mi vergogno persino a parlarne.»

«Capisco. Mi spiace, Max. Facciamo tutti il tifo per te.»

«Grazie, Patsy. Richiamami, mi raccomando. Ciao, chi c'è in linea?»

«Sono Larry, il tassista che ti ha portato a casa dall'aeroporto, due settimane fa. Mi spiace sapere che sei ancora depresso. Se Lorraine è in ascolto, voglio dirle che è stata davvero crudele a cambiare appartamento senza lasciare l'indirizzo.»

«Sì, è stata crudele, ma me lo sono meritato. Lei è sempre stata gentile e

carina con me, e io l'ho ripagata tormentandola fino all'esasperazione.»

«Ho ancora la foto che mi hai dato quel giorno. Se sale sul mio taxi, ti chiamo e ti faccio sapere dove abita.»

«Grazie, Larry. Te ne sono molto grato. Passiamo a un'altra chiamata. Ciao, sono Max Jarvis. Tu chi sei?»

«Ciao, Max. Sono Casey. Devi trovare la forza di reagire. A me è successa la stessa cosa. Allora ho noleggiato un dirigibile con la scritta *Perdonami, Jean. Ti prego, sposami!,* e ho fatto il giro della città. Mi è costato parecchio, però ha funzionato. Quella sera stessa, lei mi ha telefonato e adesso siamo sposati con cinque figli.»

«Sono felice per te, Casey. Grazie per l'idea. Potrei provare. Buonanotte. Chiamami ancora. Sapete, se non fosse per voi ascoltatori che mi aiutate in un momento così difficile, non so come farei ad andare avanti. Quando ho scoperto che Lorraine se n'era andata dalla Florida, senza avvisare nessuno, mi sono sentito crollare il mondo addosso. Soprattutto perché ero finalmente giunto alla decisione di raccontarle la verità riguardo alla mia vita. I ragazzi della troupe mi hanno detto che ho avuto quello che mi meritavo, e da allora non mi hanno più rivolto la parola. Tre settimane senza di lei mi sono sembrate lunghe come tre anni. Devo ritrovarla. Devo spiegarle. La mia felicità dipende da lei.»

Il suo dolore era così tangibile che Lacey si sentì rabbrividire.

«Ciao. Sei in linea.»

«Max?»

«Santo cielo, sei tu, Lorraine?»

«No, sono Valerie.»

Valerie?

Lacey era talmente allibita che si lasciò cadere sulla sedia.

«Quando sei tornata dal tuo lungo viaggio in Giappone?»

«Oggi. Ho visto il tuo biglietto sulla porta di servizio e ho cercato di mettermi in contatto con te, ma le linee erano sempre occupate. Alla fine, ho chiamato il direttore di produzione e lui mi ha dato la precedenza.»

«Il mio direttore adora Lorraine. Hai avuto sue notizie? Ti prego, dimmi di sì.»

«No. Non ha risposto a nessuna delle mie telefonate da Tokyo e non so dove abita.»

Lacey lo udì imprecare sottovoce. «Se non si è messa in contatto con te, che sei la sua gemella, significa che non c'è speranza.»

«È la prima volta che non si confida con me, e questo mi fa supporre che stia soffrendo.»

«Devo trovarla e parlarle.» La voce di Max le arrivò dritta al cuore.

«Mia sorella è la creatura più adorabile, più gentile, più generosa che abbia mai conosciuto. Saperla così disperata mi preoccupa perché è sempre stata allegra e vivace. Da quando ha conosciuto te, però, è cambiata. Non l'ho mai sentita così e credo che non sopporterebbe un'altra delusione.»

«Non voglio ferirla» gridò Max nel microfono.

Era imbarazzante per Lacey ascoltarlo mentre scopriva i suoi sentimenti in diretta e si umiliava davanti a migliaia di ascoltatori. Ma nello stesso tempo era una sensazione toccante.

«Il mio unico crimine, se di crimine si può parlare, è stato quello di averla amata troppo! Mi sono rifiutato di credere che potesse esistere una creatura innocente come lei, finché è stato troppo tardi.»

Dopo una pausa, Valerie gli chiese: «Gliel'hai detto, Max?».

«Avrei voluto, ma se n'è andata mentre io e la troupe stavamo girando nel parco.»

«Non perdere la speranza. Confido nel fatto che siamo gemelle e che lei è un'affezionata ascoltatrice di Radio Talk. Scommetto che sta seguendo il tuo programma.»

Un'ondata di calore avvolse Lacey dalla testa ai piedi.

«Prego il Signore che tu abbia ragione, Valerie.»

«Ne sono certa.»

«Ti informo che ho contattato tutti coloro che la conoscono, ma nessuno, nemmeno Nester o il pastore della sua chiesa, sa dove abita. Comunque, mi hanno assicurato che si faranno vivi appena avranno sue notizie.»

Li aveva chiamati per farsi aiutare?

«Ho avuto un'idea. Ti farò sapere più avanti. Nel frattempo, ti auguro buona fortuna e, se non te l'ho già detto, benvenuto nella nostra famiglia.»

«Grazie, Valerie, anche se è prematuro. Lorraine, se ci stai ascoltando... ti prego, telefonami. Senza di te, mi sento una vera nullità. Ti amo, tesoro. Ti prego, concedimi un'altra opportunità.»

Lacey aveva il volto rigato di lacrime.

«Il direttore di produzione mi sta dicendo che la linea è intasata di chiamate. Ciao. Chi sei?»

«Max... sono Greg.»

Nell'udire la voce di Greg, Lacey si nascose il volto tra le mani.

«Significa che hai rintracciato Lorraine?»

«Non ancora, ma Annette e io stiamo lavorando senza sosta. Abbiamo setacciato tutti i posti che frequenta abitualmente.»

«Non potrò mai ringraziarti abbastanza, Greg.»

Da quanto tempo Max stava parlando della loro storia per radio?

«Lorraine? Sono Greg. Ti ricordi di me? Tuo fratello. Lo so che stai ascoltando. Voglio dirti che avevi ragione riguardo a noi. Amo Annette e ci sposeremo il giorno del Ringraziamento, perciò fa' in modo di uscire dal tuo rifugio perché lei ti desidera come madrina d'onore. Se sei riuscita a perdonare me, per essermi comportato da idiota, sicuramente riuscirai a perdonare Max. Il ragazzo è prostrato e ti adora. Di quali altre prove hai bisogno? Forza, Lorraine. Perché noi quattro non organizziamo insieme un doppio matrimonio? Pensaci, e metti da parte l'orgoglio. Sai benissimo che muori dalla voglia di sposare il *forestiero* venuto dalla California. Non desideri altro.»

Lacey si ritrovò a piangere e ridere insieme.

«Max Jarvis ha dovuto superare tante prove difficili nella sua vita. Ascoltalo, Lorraine. Hai il dovere di dargli un'altra possibilità. Ricominciate da capo.»

Greg. Incapace di resistere un secondo di più, Lacey alzò la cornetta e compose il numero. Fu Rob a rispondere.

«Rob? Sono Lorraine» disse con un filo di voce.

«Lorraine?» urlò incredulo. «Qualunque cosa tu stia facendo, per l'amor del cielo, non riagganciare! Max mi licenzierà se dovesse accadere una cosa simile. Attendi in linea. Sta' lì.»

Lei deglutì, sentendosi spaventata ed eccitata al tempo stesso. «Non ho intenzione di riattaccare. Puoi trasmettere la mia telefonata prima della fine del programma? Mancano pochi minuti.»

«Ti faccio passare subito. Max avrà un infarto.»

«Non dirgli che sono io. Intendo fargli una sorpresa.»

«Ti prego, sii carina. È stato insopportabile da quando siete tornati dagli Everglades. È molto fragile, Lorraine» le bisbigliò in tono serio.

«Sarò gentile. Te lo prometto.» Udì Max che diceva che avevano tempo per un'ultima telefonata.

«Sei in linea. Parla pure.»

La voce tremò. «C... ciao, Max. S... sono Lorraine.» Lacey rischiò di far cadere la cornetta. «Sono ferita e confusa, ma verrò da te al termine del

programma.»

Il silenzio divenne carico di tensione. Alla fine, Max riuscì a reagire. «Avete sentito? Lorraine è disposta ad ascoltarmi. I miei desideri sono stati esauditi. Se accadrà il miracolo, presto sarò in grado di annunciarvi che sposerò la donna dei miei sogni. Una certa dottoressa Walker, la settimana scorsa, mi ha chiamato per dirmi che, se non cominciavo a parlare in diretta della mia vita privata, non avrei mai ottenuto credibilità presso il pubblico dello Utah. Adesso dovrò lottare per conquistare la fiducia di Lorraine. Auguratemi buona fortuna. Buonanotte. Spero che la mia sia lunga e proficua.»

Un minuto dopo, Lacey indossò l'impermeabile e uscì dal proprio appartamento.

Una pioggia insistente la costrinse ad attraversare la città a passo d'uomo e, quando arrivò a casa di Max e Valerie, trovò le loro auto parcheggiate al solito posto.

Mentre abbassava il finestrino, per vedere dove poteva sistemare la sua, udì una voce che la fece sussultare.

«Lasciala pure qui, Lacey. Né io né tua sorella abbiamo intenzione di uscire con un tempo simile.»

Era evidente che Max la stava aspettando. Lei scese dalla macchina con le gambe che le tremavano. Dopo tre settimane di lontananza, la sua presenza la rendeva nervosa.

Rimasero in silenzio mentre si avviavano verso l'ingresso e, quando entrarono in soggiorno, Lacey ebbe la sensazione di essere tornata a casa.

«Ti aiuterei a levarti l'impermeabile, ma temo che, se ti toccassi adesso, non sarei più in grado di fermarmi.»

Con il cuore che batteva all'impazzata, Lacey sollevò la testa e per la prima volta lo guardò. Indossava dei pantaloni neri e un maglione scuro, e sembrava dimagrito. Aveva delle rughe sottili intorno agli occhi, come se non dormisse da tempo. Anche lei aveva perso peso ed era pallida e i capelli le ricadevano sulla fronte in maniera disordinata.

«Sono venuta qui per pregarti di smettere di parlare delle nostre questioni personali alla radio. Non ti sembra di avere esagerato?» La voce le uscì a malapena.

Max strinse il muscolo della mascella. «L'ho fatto per ritrovarti. Adesso ti chiedo solo di starmi ad ascoltare per cinque minuti. Se quando avrò finito vorrai andartene, non ti tratterrò. Sarai libera e non parlerò più di te

in trasmissione.»

Suo malgrado, gli occhi le si riempirono di lacrime e dovette sedersi sulla prima sedia che le capitò. «Io... io so che cosa stai per dirmi, ma non credo che raccontarmi della donna che ti ha distrutto l'esistenza potrà cambiare le cose. È chiaro che quell'esperienza ti ha segnato per sempre e da allora non sei più stato capace di avere una relazione normale. Tu sei un uomo che può amare una volta sola e io non potrei vivere con il fantasma di un'altra in mezzo a noi.»

Mentre parlava, lacrime copiose scesero a bagnarle il volto.

«In un certo senso, hai ragione» ammise lui con calma. «Nonostante i suoi errori, mia madre sarà sempre mia madre.»

«Tua *madre?»* Lacey lo fissò sbalordita.

Lentamente, Max annuì. «In tante cose tu sei molto simile a lei. Nel modo in cui ti muovi, come parli. Sei capace di fare impazzire un uomo o di rendergli la vita un paradiso.»

Per tutto quel tempo, Lacey aveva creduto che ci fosse stata di mezzo un'altra donna, e l'apprendere che si trattava di sua madre cambiava le cose.

«Era bella e mio padre ne era disperatamente innamorato. Purtroppo, a lei un uomo solo non bastava e voleva l'attenzione di tutte le persone che le stavano intorno. La nostra casa era un continuo andirivieni di uomini e lei me li presentava dicendo che erano amici di mio padre. Non mi sono mai accorto che si fermavano a dormire finché una notte, che avevo bisogno di parlare con papà e lui non c'era, ho fatto l'errore di andare in camera sua. L'ho trovata a letto con uno dei colleghi di mio padre. Distrutto dal dolore, sono scappato di casa e per un po' sono andato a vivere con un amico.»

«Max...» bisbigliò Lacey, incapace di sopportare oltre quel fiume di emozioni.

Lui si passò nervosamente una mano tra i capelli. «Papà scoprì dove abitavo e venne a cercarmi. È stata una scena che non dimenticherò mai. Quando gli chiesi se sapeva che razza di donna fosse sua moglie, mi rispose di sì, ma disse che non poteva farci nulla. Aveva bisogno di lei e fingeva di non vedere quello che succedeva. A quel punto lo accusai di essere un vigliacco, di non avere orgoglio né rispetto per se stesso. Lui cercò di spiegarmi, ma io me ne andai per sempre.»

«Che esperienza terribile!» mormorò Lacey.

Max annuì. «Ero a pezzi. Partii per Ceylon, dove trovai lavoro come

scaricatore di porto. Ogni tanto telefonavo a papà per tenermi in contatto. Mi supplicava di tornare a casa e mi prometteva che avrebbe divorziato. In realtà, tutte le volte che ci aveva provato, non ci era riuscito. Mia madre sapeva come prenderlo e lui ci ricascava sempre. Era innamorato.»

«E lei non ti ha mai cercato?»

«No. Per mia madre ero un peso. L'unica volta che mio padre ha alzato la voce è stato quando lei, in mia presenza, gli ha detto che non desiderava avere altri figli perché uno solo era più che sufficiente.»

«Incredibile» mormorò Lacey, scuotendo la testa.

«Ormai tutto ciò fa parte del passato. Quando sono tornato, ho finito gli studi e mi sono riconciliato con mio padre. Nel frattempo, la mamma è emigrata in Australia e vive con un altro uomo. La buona notizia è che papà si è finalmente deciso a chiederle il divorzio e ha incontrato una donna meravigliosa che vuole sposare.»

«Credi sia riuscito a superare lo shock?»

Max trasse un profondo respiro. «Mi auguro di sì. Però adesso non voglio più parlare dei miei genitori, ma solo di noi. Devi capire che, quando ti ho conosciuto, ho provato qualcosa dentro che mi ha terrorizzato. Per lavoro ho avuto modo di girare il mondo e ho conosciuto decine di donne bellissime, ma non mi era mai capitata una cosa simile, prima.

Tutto è iniziato per merito della tua voce.»

«All'inizio, anch'io sono rimasta colpita dalla tua voce, poi mi è piaciuto tutto di te, anche se discordavamo su parecchie cose.»

«La prima volta che sei venuta allo studio di registrazione, e mi hai guardato con quegli incredibili occhi verdi, sono rimasto folgorato e ho capito di essere nei guai perché credevo fossi sposata con il mio vicino di casa. Non riuscivo a dimenticare l'uomo che dormiva nel letto di mia madre quando papà era fuori città. Ero tormentato da quei fantasmi.»

«Adesso comincio a capire perché eri così freddo con me.»

«C'è di più» gemette lui. «Una sera, mentre mi stavo radendo, ho udito la tua voce al di là del muro. Parlavi con George e gli raccontavi di un viaggio che stavi per intraprendere con lui.»

A quel punto, la faccenda era così comica che Lacey non poté fare a meno di mettersi a ridere, e la risata si mischiò con le lacrime.

«Non ti saresti divertita tanto se fossi stata al posto mio» protestò Max, ma c'era una luce nuova a illuminare il suo sguardo. «Poi hai nascosto

George nello sgabuzzino per essere libera di passare la notte con un altro. Tutto quel viavai di uomini avveniva sempre in assenza di Brad.»

Lacey si asciugò le lacrime. «Oh, caro» bisbigliò, andandogli vicino. «Adesso capisco» mormorò, coprendolo di baci.

«Non è tutto» continuò Max, premendole la fronte contro la sua. «Nell'attimo in cui il tuo ospite se n'è andato, un altro tizio si è fermato davanti a casa tua a bordo di un camper e tu sei uscita tenendo in braccio un bambino. Puoi immaginare che cosa ho pensato.»

Non ebbe difficoltà a credergli. «L'ospite era il capo di Brad, veniva da Denver. Si ferma sempre a dormire quando passa per Salt Lake. Per quanto riguarda l'altro, era l'incaricato dell'autonoleggio» spiegò. «Ho affittato un camper per poter andare nell'Idaho e non separarmi da George mentre lavoravo.»

Senza attendere che terminasse, Max la zittì con un lungo bacio. «Diventavo pazzo tutte le volte che mi rendevo conto di come gli uomini ti guardavano. Ero geloso persino dei camerieri dell'albergo. Per non parlare del dottor Rivera. Avrei potuto ucciderlo con le mie mani.» «Dimentichi Nester.»

«Non voglio ripensare a quello che ho provato quando hai lavorato con lui. Ma è stato quando ti ho vista tra le braccia di Milo che qualcosa è scattato nella mia testa e ho capito che ero sull'orlo di una crisi nervosa.»

Lacey rabbrividì al ricordo di quei momenti e della sofferenza che aveva patito. «Ero convinta che mi odiassi.»

Max respirò a fondo e la strinse forte. «Ho passato la notte fuori dalla capanna a cercare di raccogliere le idee. La mattina dopo, avevo capito che eri sincera e che era stata la mia immaginazione a giocarmi dei brutti scherzi. Ho capito che mi amavi e che avevo fatto di tutto per scoraggiarti. Purtroppo, quando sono tornato, ho scoperto che eri partita senza avvisare nessuno.»

Lei gli buttò le braccia al collo. «Ho dovuto andarmene. Ero sicura che mi detestassi e non sopportavo l'idea di dover rinunciare a te.»

Max scosse la testa. «Lacey, riuscirai mai a perdonarmi?» la supplicò con voce roca.

«Adesso che so cosa ti spingeva a comportarti in quel modo, ti perdono. Ti amo troppo e voglio che tu non debba più soffrire.»

«Non ti merito.»

«Ssh...» Lo baciò, sfiorandogli le labbra con le sue.

Subito si accese la scintilla della passione, a lungo repressa, e Max cercò i bottoni dell'impermeabile che le scivolò dalle spalle e cadde per terra.

«Dio, quanto ho desiderato questo momento. Ti amo, Lacey. Ti amo così tanto che non potrei *mai* dividerti con nessun altro. Non sono come mio padre, io.»

Con gli occhi brucianti d'amore, lei seguì il contorno del suo viso con un dito. «Non c'è nessun altro. Greg è come un fratello per me. Sono una donna fatta per un uomo solo e ti amo, Max. Voglio te, soltanto te. Non importa quanto ho sofferto, non sono mai stata così felice come quando abitavamo insieme. Mi credi?»

Da quella domanda dipendeva il loro futuro. La fissò a lungo. «Sì. Ti credo. Penso di averti creduto fin dal momento in cui mi hai presentato George, ma ero ancora troppo sconvolto dal comportamento di mia madre per rendermi conto che tu eri il suo opposto.»

A quelle parole, Lacey si rilassò e si lasciò andare tra le sue braccia.

«Ti prometto di renderti felice» continuò Max in tono serio. «E sono disposto ad aspettare fino al matrimonio. In qualche modo devo espiare i miei peccati. Voglio una cerimonia tradizionale, in chiesa, con te vestita di bianco e tutti i parenti e gli amici a festeggiarci. Inviteremo anche la signora Taggert. È una delle mie fedeli ascoltatrici e non voglio deluderla.»

«Chissà quanti nuovi ammiratori avrai, ora che hai raccontato in pubblico le tue vicende private» lo scherzò allegramente Lacey, senza smettere tuttavia di baciarlo.

«Naturalmente, a Radio Talk, tu rimarrai sempre Lorraine.»

«Non so che cosa farei senza di te, amore» gli bisbigliò Lacey.

«Non ti preoccupare, non è necessario scoprirlo, signora Jarvis. Diventeremo marito e moglie e non ci lasceremo *mai.»*

FINE